

XVII Convegno ASLI
Il testo rifatto:
riscritture, adattamenti,
trasposizioni
(Siena, 17-19 settembre 2026)

Libro degli abstract



ATENEIO INTERNAZIONALE
Università per Stranieri di Siena



UNIVERSITÀ
DI SIENA
1240

EDIZIONI
Università per Stranieri di Siena

MONICA ALBA – FRANCESCO RUSTICI

L'ORDINE ET OFFICII E L'ISTRUZIONE BREVE E SUCCINTA: UN CASO DI STUDIO TRA ORIGINALITÀ E RISCrittURA

Il palazzo ducale di Urbino ha per lungo tempo rappresentato il modello di una corte ideale: non fu solo la residenza principale del Duca e della sua famiglia, ma anche il cuore del governo e la sede dei suoi apparati. Ospitò, come luogo di lavoro, decine di figure professionali diverse che – fra la fine del XV e i primi decenni del XVI secolo – garantirono insieme, quotidianamente, il funzionamento della vita di corte. Testimoni di questo sistema, sotto forma di manuali prescrittivi, ci restano due manoscritti: l'*Ordine et officii* (BAV, Fondo Urbinato, 1248) e l'*Istruzione breve* (BAV, Barb.lat. 5159). Si tratta di testi anonimi e di incerta datazione che si riferiscono al medesimo soggetto e che presentano, dal punto di vista della lezione, stretti legami di parentela. Entrambi scanditi per capitoli in gran parte condivisi, hanno però strutture variate ed estensioni diverse, apparendo come il prodotto di interpretazioni eterogenee e forse irrelate di un medesimo materiale comune. L'intervento che qui si propone è dedicato alla descrizione e al confronto di questi due manoscritti e cerca, attraverso l'analisi filologica e linguistica, di fare luce sui loro ambienti di produzione e di destinazione, nel tentativo di recuperare ulteriori elementi per la conoscenza della corte feltresca. In particolare, è sul versante della lingua – e soprattutto per le diverse patine dialettali che caratterizzano i due manoscritti (la *koinè* centro-settentrionale dell'*Ordine* e il toscano pre-bembiano dell'*Istruzione*) – che la lente della “riscrittura” risulta centrale, permettendo di misurare, nelle massicce aderenze dei dettati, il significativo scarto tra le organizzazioni testuali, le strutture sintattiche e le scelte lessicali.

BIBLIOGRAFIA

- P. Peruzzi, *Lavorare a corte: «ordine et officij». Domestici, familiari, cortigiani e funzionari al servizio del duca d'Urbino*, in G. Certoni Baiardi - G. Chittolini - P. Floriani (a cura di), *Federico da Montefeltro. Lo Stato, le arti, la cultura*, 3 voll., Roma 1986, vol. 1, *Lo Stato*, pp. 225-294. [già edito, in «Studi Urbinati di scienze giuridiche, politiche ed economiche», anni xlix-l (1980-1982), n.s., n. 33-34, pp. 315-396].
- L. Michelini Tocci, *Agapito, bibliotecario «docto, acorto et diligente» della biblioteca urbinata alla fine del Quattrocento*, in *Collectanea Vaticana*, II, pp. 245-280.

GABRIELLA ALFIERI
(RELAZIONE PLENARIA)

IL TESTO “TRATTATO”:
«L'AMANTE DI GRAMIGNA» DAL ‘PARLATO-
SCRITTO’ DI VERGA (1880) ALLA SCRITTURA
FILMICA DI VISCONTI (1941) E LIZZANI (1968)

Il ‘trattamento’ cinematografico di opere letterarie rappresenta un tipico esempio di ‘testo rifatto’, di cui la cinematografia verghiana, per la sua straordinaria continuità, offre un’ampia casistica. I film ‘impegnati’ del dopoguerra si prestano a confronti ‘filologici’ con l’archetipo narrativo più dei melodrammatici film muti (*Cavalleria rusticana* 1909; *Tigre reale* 1916) o dei film ipercaratterizzati degli ultimi decenni (*La Lupa* di Lavia 1996, *Rosso Malpelo* di Scimeca 2007). Il parametro semiotico della *rémanence* (Baroni 2017), collaudato per un altro contesto verghiano (Alfieri in stampa), si applicherà qui a *L'amante di Gramigna*, studiato in chiave autoriale (Rossi 2023), ma non sottoposto a un’analisi testuale che evidenzi la duplice e simmetrica dinamica di riscrittura del testo letterario e del testo filmico. Da un *fait divers* dello storytelling popolare Verga elaborò nel 1880 il mirabile ‘parlato-scritto’ (Motta 2011) del bozzetto *L'amante di Raya*, poi sviluppato ne *L'amante di Gramigna*. Dalla novella furono poi il “trattamento” (1941) di Visconti (1941) per un film mai prodotto (Genovese – Gesù 1996), e la sceneggiatura di Lizzani per il film girò del 1968 (Grossi 1997). In questo studio si privilegerà la fase “fluida” della pre-scrittura cinematografica (Bryant 2002), rapportando i due suddetti avantesti filmici al bozzetto e alla novella di Verga in base a una griglia di tratti stilistico-diegetici (paratesto; dati parastorici, folclorico-dialettali; coordinate deittico-diacroniche; aggiunta, sottrazione o espansione di episodi e personaggi). La sinossi ha un duplice intento: a) rintracciare nelle pre-scritture filmiche le ‘rimanenze’ di Verga (ascendenze intertestuali e impronte di una diegesi fondata sul continuo riallineamento socio-comunicativo e prospettico tra autore e personaggi); b) verificare se il testo “trattato” dell’avantesto filmico confermi il ruolo del cinema come “cerniera” interpretativa tra letteratura e mass media (Žižek 2004 e 2020).

BIBLIOGRAFIA

- G. Alfieri, *Dal testo narrativo all'avantesto filmico: «Libertà» di Verga (1883) e «Bronte» di Vancini (1972)*, in «Lingue e culture dei media», IX, 2, 2025 (in stampa).
- R. Baroni, *Pour une narratologie transmédiiale*, in «Poétique», n°182, 2017, pp. 155-175.
- J. Bryant, *The Fluid Text: A Theory of Revision and Editing for Book and Screen*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 2002.
- M. Grossi, *Più veristi di Verga. In margine a «Gramigna»*, in «Close up. Storie della visione», I, 2, 1997, pp. 6-10.
- N. Genovese - S. Gesù (a cura di), *Verga e il cinema*, Catania, Maimone, 1996.
- D. Motta, «*La lingua fusa*». *La prosa di «Vita dei campi» dal parlato popolare allo scritto-narrato*, 2011.
- F. Rossi, «*Lamante di Gramigna» da Verga a Lizzani: da abbozzo senza autore a rimediazione d'autore*, in A. Antonazzo et alii (a cura di), *Le «miniature» di Verga: narrativa breve e scena del mondo*, Leonforte, Euno Edizioni, 2023, pp. 291-306.
- S. Žižek S. (2004), *Dello sguardo e altri oggetti. Saggi su cinema e psicoanalisi*, Pasian di Prato, Campanotto, 2004.
- S. Žižek S. (2020), *Una lettura perversa del film d'autore. Da Psycho a Jocker*, Mimesis Edizioni, 2020.

IRENE ANGELINI

IL LIBER DE NATURA RERUM RIFATTO

Della natura degl'animali è il titolo apposto da una mano moderna sulla prima carta del ms. Canon. ital. 7 della Bodleian Library di Oxford, che trasmette la copia tardo-trecentesca dell'inedito volgarizzamento di un gruppo di testi di materia scientifica e pseudoscientifica, in veste linguistica settentrionale. La sezione più ampia della raccolta è appunto dedicata agli animali ed è riconducibile, insieme alla maggior parte dei testi restanti, al *Liber de natura rerum* di Tommaso di Cantimpré, una delle enciclopedie mediolatine più diffuse del sec. XIII.

Oltre a rappresentare una nuova acquisizione per lo studio filologico e storico-linguistico della scienza in volgare in area italo-romanza, il ms. bodleiano testimonia la fortuna del *Liber de natura rerum* anche in zone lontane dall'area di circolazione originaria, cioè le Fiandre, l'Inghilterra e il nord della Francia. Nell'intervento si ripercorrerà la vivace tradizione testuale dell'enciclopedia di Tommaso di Cantimpré, fatta di riscritture, adattamenti e traduzioni in diverse lingue volgari e conosciuta attraverso un'ampia e complessa trasmissione manoscritta, allo scopo di mostrare come la fonte principale del nostro testo volgare non vada individuata nelle due redazioni autoriali del *Liber de natura rerum*, bensì nella versione ridotta e rimaneggiata nota come *Thomas III*, alla quale si deve la diffusione dell'opera verso l'Europa centrale.

BIBLIOGRAFIA

- I. Angelini, *Un volgarizzamento del Liber de natura rerum di Tommaso di Cantimpré nella versione Thomas III (Oxford, Bodleian Library, ms. Canon. Ital. 7)*, in «Studi mediolatini e volgari», in corso di stampa.
- T. Cantimpratensis, *Liber de natura rerum*, Teil I: *Text*, hrsg. von H. Boese, Berlin - New York 1973.
- M. Cipriani, *Verso una nuova edizione critica del Liber de natura rerum di Tommaso di Cantimpré: contenuti, redazioni autoriali, tradizione manoscritta e criteri editoriali*, in «Scriptorium», LXXV, 2021, pp. 35-71.
- B. Van den Abeele, *Diffusion et avatars d'une encyclopédie: le Liber de natura rerum de Thomas de Cantimpré*, in *Une lumière venue d'ailleurs. Héritages et ouvertures dans les encyclopédies d'Orient et d'Occident au Moyen Age*, Actes du colloque de Louvain-la-Neuve, 19-21 mai 2005, éd. par G. de Callattaÿ, B. Van den Abeele, Louvain-la-Neuve 2008, pp. 141-176.
- T. von Cantimpré, *Liber de naturis rerum*, Band 1: *Kritische Ausgabe der Redaktion III (Thomas III) eines Anonymus*, hrsg. von B. K. Vollmann, überarb. von J. Déus und R. K. Weigand, Wiesbaden 2017.

FABIO APREA

FENOMENI DI RISCrittURA IN AMBITO DOCUMENTARIO NELLE MARCHE SFORZESCHE: IL *LIBER COPIARUM CAPITOLORUM MARCHIE*

L'indagine si concentra sui processi di riscrittura nell'ambito cancelleresco marchigiano. Si presentano i primi risultati dell'edizione commentata del *Liber copiarum capitolorum Marchie* (Archivio di Stato di Milano), registro cartaceo miscelaneo di 53 carte che raccoglie 50 capitolati di dedizione, in gran parte inediti, stipulati da città e terre marchigiane con Francesco Sforza, soprattutto nel biennio 1433-1434. Corpus tipologicamente coerente ma pluristratificato sul piano linguistico: 9 testi interamente in volgare, 10 in latino e 31 misti, con alternanza di codice fra parti formulari e clausole negoziali. Sei capitolati sono tramandati in più redazioni; la *recensio* in corso include anche copie esterne al registro, spesso destinate alla comunità locale e conservate negli archivi comunali marchigiani.

Il *Liber* e i testimoni paralleli permettono di osservare la riscrittura su due piani: anzitutto il confronto fra redazioni dello stesso capitolato, per descrivere interventi di copia o revisione (tagli, aggiunte, riassetti) e dinamiche di normalizzazione (livellamento, latinizzazione o toscaneggiamento) oppure di diffrazione dialettale che la copiatura o la riscrittura producono; in secondo luogo il confronto fra capitolati prodotti da cancellerie diverse, in volgari differenti e in latino, per mettere in luce soluzioni alternative e gradi di formularità.

L'analisi, concentrata sui *loci* più funzionali, ricostruisce quando, dove e come variano (anche per volgarizzamento o ritalinizzazione) formule e moduli giuridico-amministrativi; quali elementi restano stabilmente latini e quali vengono trasposti; e quali calchi, riduzioni, espansioni e adattamenti accompagnano la trasposizione nel quadro della tradizione discorsiva cancelleresca marchigiana del primo Quattrocento, osservata confrontando soluzioni linguistiche adottate in capitolati redatti da cancellerie comunali diverse.

BIBLIOGRAFIA

- G. Frosini, *Volgarizzamenti*, in G. Antonelli – M. Motolese – L. Tomasin (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, II. *Prosa letteraria*, Roma, Carocci, 2014, pp. 17-72.
- R. Lamponi, «*Dominus contentatur*»: *l'azione di Francesco Sforza nel territorio fermano e i capitoli di dedizione*, «*Picenum Seraphicum*», 32, 2018, pp. 67-95.
- S. Lubello, *La lingua del diritto e dell'amministrazione*, Bologna, il Mulino, 2017.
- F. Pirani, *Il trionfo del pattismo. Il registro dei capitoli di dedizione delle comunità marchigiane a Francesco Sforza (1433-34)*, in «*Marca/Marche*», 19, 2022, pp. 177-191.

MARCELLO APRILE - PIERLUIGI ORTOLANO

ALBERTO MANZI DAL ROMANZO ALLA TELEVISIONE: ORZOWEI

Nel 1955 Alberto Manzi, il maestro televisivo di *Non è mai troppo tardi*, pubblica il suo secondo romanzo, *Orzowei*. Dopo più di vent'anni, nel 1977, a pochissima distanza temporale dalla riforma della RAI del 1976, arriva in televisione l'omonima trasposizione del romanzo: uno *sceneggiato*, come si diceva allora delle opere che subivano una *riduzione* passando al piccolo schermo, o, come sarebbe meglio dire, un *post-sceneggiato*, visto che del genere violava alcune regole testuali di base: (1) è in tredici puntate al posto delle tradizionali sei (il formato classico di tutti i romanzi televisivi della vecchia Rai, da *Pinocchio* a *Il Mulino del Po*, dai *Promessi sposi* a *Sandokan*), (2) gli episodi sono molto brevi, di meno di 25 minuti, compresi un riassunto delle puntate precedenti di circa tre minuti, più di un decimo dell'intera puntata, e la sigla dei fratelli De Angelis, (3) la sua collocazione nel palinsesto di domenica pomeriggio anziché in fascia serale spinge l'opera più verso un pubblico adolescenziale che adulto. D'altra parte, sia *Orzowei* sia l'altro romanzo, *Grogh*, sono concepiti nel quadro della tradizione italiana della letteratura per l'infanzia e l'adolescenza: la scelta della Rai non deve quindi meravigliare.

Scopo dell'intervento è verificare le modalità di riscrittura nel passaggio dal romanzo alla tv, dati alcuni fatti microdiacronici importanti (la grande distanza temporale tra il romanzo del 1955 e la serie del 1977, il fatto che al momento della scrittura del romanzo Manzi non avesse esperienza dei tempi televisivi, dato che *Non è mai troppo tardi* è successivo all'uscita del romanzo, la necessità di spostare l'ambientazione dallo Swaziland al Kenia per motivi politici, ecc.), temperati dal fatto che lo stesso Manzi è autore unico del soggetto e della sceneggiatura, e quindi i fattori di cambiamento, o, al contrario, di continuità non possono essere attribuiti ad altri che non siano l'autore romano.

DALILA BACHIS

AUTO-RISCRITTURA E AUTO-RITRATTO: UNA DONNA DI SIBILLA ALERAMO

Nell'ambito di una più ampia ricognizione dedicata all'analisi della lingua e dello stile della prosa di Sibilla Aleramo, la proposta è quella di analizzare il manoscritto del suo romanzo autobiografico *Una donna*, al fine di studiare il processo di revisione e riscrittura così come emerge sia dal carteggio (conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze) sia dal confronto con l'edizione a stampa (cfr. Aleramo 1982, prima edizione 1906). Il manoscritto è l'unica redazione autografa completa di *Una donna* in nostro possesso e costituisce presumibilmente l'ultima stesura del romanzo (cfr. Nozzoli 1988: 30). Se Nozzoli fa un lavoro di confronto tra il manoscritto e l'edizione a stampa del 1906 da un punto di vista letterario, osservando come Aleramo corregga e ritocchi il suo testo nella direzione di un «auto-ritratto ideale», dopo essere partita dalla «registrazione di un io esistenziale» (cfr. *ivi*: 40), lo scopo di questo intervento sarà invece quello di osservare da un punto di vista linguistico le strategie messe in atto per costruire tale auto-ritratto; ad esempio, la sintesi e la condensazione del testo, come nel brano che segue:

Ma alla notte, eran tre mesi che quell'uomo non mi aveva, sentii l'impulso di un delitto... Piansi come non avevo mai fatto ancora, liberatami dalle braccia dell'aguzzino! Poi, obliando mio figlio, obliando me stessa, credetti che un morbo serpeggiasse nel mio sangue, invocai la morte. *Una donna* (BNCF, Nuove accessioni 951), c. 301.

Ma alla notte stavo per coricarmi affranta, quando l'uomo entrò nella mia camera. Dopo una lotta atroce, sola nel buio, invocai la morte. (Aleramo 1982, p. 269)

L'incipit e la chiusa del brano restano identiche (*Ma alla notte... invocai la morte*); il centro del testo, invece, viene condensato sia dal punto di vista delle informazioni contenute sia dal punto di vista sintattico e stilistico: i periodi costruiti sull'accavallarsi di proposizioni lasciano spazio alla paratassi e al procedere binario che caratterizza tutto il romanzo a stampa (*Ma [...] stavo per / quando; lotta atroce, sola nel buio*). Si notino anche il processo di nominalizzazione e il maggiore lirismo dato alla

prosa dall'eufemismo *lotta atroce* in luogo di *liberatami dalle braccia dell'aguzzino*.

BIBLIOGRAFIA

- S. Aleramo, *Diario di una donna. Inediti 1945-1960*, a cura di A. Morino, Milano, Feltrinelli, 1978.
- S. Aleramo, *Una donna*, con *Prefazione* di Maria Corti, Milano, Feltrinelli., 1982 [prima ed.1906].
- M. Manfredini, *Sibilla Aleramo e l'arcipelago della prosa: un percorso linguistico*, in G. Ioli (a cura di), *Sibilla Aleramo: una donna nel Novecento*, Atti del convegno internazionale, San Salvatore Monferrato-Alessandria 29-30 giugno 2018, Novara, Interlinea, 2019, pp. 71-105.
- A. Nozzoli, *L'elaborazione di "Una donna": storia di un manoscritto*, in A. Buttafuoco – M. Zancan (a cura di), *Svelamento. Sibilla Aleramo: una biografia intellettuale*, Milano, Feltrinelli, 1988, pp. 29-45.

VERONICA BAGAGLINI

RISCRIVERE SÉ STESSI: MEMORIE E DIARI COMUNI DEL XX SECOLO

La riscrittura è una pratica data per scontata per le opere letterarie, per le scritture pubbliche e scolastiche. Meno scontata è, invece, per le forme di scrittura primaria (Folena 1985), specialmente se prodotte da persone comuni con scarsa competenza scrittoria. Eppure, in alcuni studi sono stati riscontrati e analizzati fenomeni di riscrittura anche nelle produzioni semicolte di testi estesi, come memorie, cronache di conventi (Fresu 2015: 16-36; 2024: 133-147) e autobiografie, soprattutto quando erano destinati alla pubblicazione editoriale (Sorrentino 2023).

Esempi di revisione e rielaborazione si osservano allo stesso modo nelle memorie e nei diari conservati nell'Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano (Arezzo). Questi testi sono stati prodotti da persone con competenze linguistiche diverse, senza una chiara ambizione editoriale. Le varie redazioni sembrano essere dovute al mutamento del progetto iniziale: il testo intimo e privato viene messo a disposizione della lettura familiare, degli utenti o dei responsabili dell'Archivio (cfr. Bagolini, in stampa). La riformulazione riguarda sia i contenuti – ampliati, ridotti e talvolta censurati – sia la lingua. In alcuni casi le scelte linguistiche operate sono riconducibili all'influsso della variazione diacronica. Ciò si verifica soprattutto nei testi elaborati nella prima metà del Novecento e rivisti dopo gli anni Ottanta.

L'intervento si propone di mostrare le modalità con le quali avvengono alcune auto-riscritture presenti nell'Archivio. L'obiettivo è individuarne somiglianze e differenze, ponendo particolare attenzione alle possibili motivazioni diacroniche, diastratiche e diafasiche che hanno guidato le scelte degli autori. Laddove possibile, si confronteranno con le riscritture eterodirette, pure presenti tra i documenti conservati, redatte prevalentemente da familiari e archivisti.

BIBLIOGRAFIA

- V. Bagaglini, *La struttura testuale delle memorie popolari: il caso della memoria del soldato Angelo Mariani*, in «Carte di Viaggio», 18, in stampa, pp. 67-88.
- G. Folena, *Premessa*, in Id. (a cura di), *Le forme del diario*, numero tematico di «Quaderni di retorica e poetica», II, 1985, pp. 5-10.
- R. Fresu, *Cronache monastiche e alfabetizzazione femminile a Roma nella prima età moderna: percorsi di analisi linguistica*, in «Rhesis. International Journal of Linguistics, Philology and Literature», 6 (1), 2015, pp. 16-36.
- R. Fresu, *Semicolti che scrivono*, in R. Coluccia (a cura di), *L'italiano e il libro: il mondo tra le righe*, Firenze, GoWare, 2024, pp. 133-147.
- S. Sorrentino, *La letteratura minuscola. Le autobiografie semicolte nel panorama editoriale italiano*, Pacini, Pisa, 2023.

LUCA BELLONE

«NOI CHE ERAVAMO LA STESSA PERSONA / PRINCIPI SENZA CORONA / IL TUO RICORDO MI ABBANDONA / “AMOR, CH'A NULLO AMATO AMAR PERDONA” / E TI AMO COME ALLORA»: RISCRIVERE LA *COMMEDIA* A TEMPO DI RAP

La contingenza rituale offerta, nel 2021, dal settecentesimo anniversario della morte di Dante ha, tra le altre cose, collocato in primo piano, in tutta la sua rilevanza, l'*authoritas* dell'Alighieri nel panorama magmatico e contraddittorio della cultura di massa contemporanea: una dimensione nella quale l'autore della *Commedia* pare avere consolidato la propria caratura iconica, e nella quale la sua opera sembra riconfigurarsi incessantemente secondo un processo di riattivazione che si arricchisce, di volta in volta, delle differenti sensibilità culturali e dei molteplici ambienti massmediali che la rielaborano.

Se il capolavoro dantesco è andato profilandosi, nel perimetro del pop del secolo XXI, come paradigma in grado di scandagliare i destini della contemporaneità (Casadei 2020, Antonelli–Milone 2021), non deve allora stupire che tentativi di “appropriazione” della *Commedia* siano stati registrati in diverse occasioni anche nell'italiano cantato. Una simile circostanza non è certo sconosciuta agli studiosi: numerosi sono ormai, infatti, i contributi sul grado di assorbimento popolare del poema nelle multiformi manifestazioni della canzone nostrana, con particolare attenzione alla produzione cantautorale (cfr. almeno Guerra 2020 e Coveri 2021). Non va tuttavia dimenticato che negli ultimi anni la pratica della riscrittura si è manifestata con peculiarità distintive soprattutto nel rap, un sistema musicale parcellizzato e in continua evoluzione, espressione primaria della cultura giovanile dell'hip hop, nel quale la riattualizzazione del messaggio dantesco pare beneficiare di uno spazio privilegiato. Facendo leva sull'opportunità, oggi sufficientemente condivisa, dello studio di Dante «al di là delle fissità e degli stereotipi», e senza al contempo trascurare «i rischi del dantismo “di massa”» (Pegorari 2018), l'intervento propone quindi una riflessione sui principali casi di riscrittura della *Commedia* nella canzone italiana, focalizzando

l'attenzione sui meccanismi che regolano la trasposizione dantesca nel rap italiano del nuovo millennio.

BIBLIOGRAFIA

- G. Antonelli – F. Milone, *Dante pop*, in G. Frosini - G. Polimeni (a cura di), *Dante, l'italiano*, Firenze, Accademia della Crusca, 2021, pp. 318-28.
- Beccaria 2021 = G.L. Beccaria, *Dante vicino, settecento anni dopo*, in G. Frosini - G. Polimeni (a cura di), *Dante, l'italiano*, Firenze, Accademia della Crusca, 2021, pp. 148-58.
- L. Bellone, «*Diverse lingue, orribili favelle, musica triste senza note*»: intertestualità dantesca nel rap italiano, «*Carte Romanze*», 9, 2021/2, pp. 269-309.
- A. Casadei, *Dante. Storia avventurosa della «Divina Commedia» dalla selva oscura alla realtà aumentata*, Milano, il Saggiatore, 2020.
- F. Ciabattoni, *La citazione è sintomo d'amore. Cantautori italiani e memoria letteraria*, Roma, Carocci, 2016.
- L. Coveri, *Dante nelle canzoni*, in G. Frosini - G. Polimeni (a cura di), *Dante, l'italiano*, Firenze, Accademia della Crusca, 2021, pp. 336-369.
- D. Guerra, «*Paolo e Francesca quelli io me li ricordo bene*». *Echi danteschi nella canzone italiana*, Pasturana (AL), Puntoacapo editrice, 2020.
- D.M. Pegorari, «*La pioggia continua converge in bozzacchioni le sosine vere*»: sui rischi del dantismo 'di massa', in «*Dante. Rivista di studi su Dante Alighieri*», 15, 2018, pp. 77-81.

PIETRO BENZONI

«IL MAESTRO DI VIGEVANO»: DAL ROMANZO DI MASTRONARDI (1962) AL FILM DI PETRI (1963)

Secondo romanzo della trilogia di Vigevano, *Il maestro* è un racconto di satira feroce e di disperazione esistenziale, che registra la degradazione sociale e psichica di un maestro elementare fattosi, disastrosamente, imprenditore. Sullo sfondo, la Vigevano del boom economico, pullulante di calzaturifici, qui raffigurata come una cittadina asfittica e malevola, stravolta dai «subiti guadagni» e soffocata nel «catrame» dei suoi preconcetti di perbenismo e decoro. Mastronardi ne dà una rappresentazione sofferta, stilisticamente impuntata e sociolinguisticamente avvertita. E lo fa cedendo la parola al suo antieroe: il maestro Mombelli, personalità complessa e disturbata dalla lingua composita. Un io narrante che può trascorrere dai modi del referto crudamente oggettivo, fino a quelli dell'accensione espressionistica e dell'affabulazione visionaria; ma che sa comunque affinare una sua retorica povera, imperniata su fraseggi secchi e scorciati, e sulla commistione di registri eterogenei. Per cui, se il tenore medio del discorso è dato un italiano basico, disadorno e oralizzante, le coloriture vengono poi, da un lato, dagli inserti in dialetto e italiano popolare, dall'altro, dal vario ricorso a gerghi e tecnicismi di settori diversi (del calzaturiero, della didattica e della burocrazia scolastica).

L'adattamento di Petri – sceneggiato dalla premiata ditta Age&Scarpelli e segnato dall'esuberanza attoriale di Sordi – risponde evidentemente a esigenze estetiche – e commerciali – assai diverse. Optando per una fedeltà molto parziale, il regista romano privilegia tonalità dolceamare da commedia all'italiana, con drammatizzazioni che in più casi appaiono banalizzanti o caricaturali. Trame e psicologie originarie sono riprese solo a grandi linee e con scrupoli di censura: con modifiche narratologiche ed enunciative sostanziali; e con rappresentazioni linguistiche semplificate, sia nella definizione dello scenario più generale, sia nella caratterizzazione dei singoli personaggi.

La relazione intende dunque analizzare tali differenze, valutandone gli effetti e, all'occasione, proponendo ulteriori raffronti (in particolare accennando al caso coevo della *Vita agra* di Bianciardi portata al cinema da Lizzani).

BIBLIOGRAFIA

- M. Bignamini, *Alienazione sociale e discorso della follia nel Maestro di Vigevano*, «Strumenti critici», XXIX, 3, 2014, pp. 455-474.
- G. Contini, *Letteratura dell'Italia unita 1861-1968*, Sansoni, Firenze, pp. 1034-1035.
- M.A. Grignani (a cura di), *Per Mastronardi*, La Nuova Italia, Firenze, 1983.
- R. Napolitano (a cura di), *Commedia all'Italiana. Angolazioni controcampi*, Gangemi, Roma-Reggio Calabria, 1986.
- G. Patota e F. Rossi (a cura di), *L'italiano al cinema, l'italiano nel cinema*, Accademia della Crusca, Firenze, 2017.
- A. Rossi, *Elio Petri e il cinema politico italiano. La piazza carnevalizzata*, Mimesis, Milano-Udine, 2015.
- Quarant'anni dopo. L'opera di Lucio Mastronardi (1930-1979)*, «Lospite ingrato» (numero monografico), 8, 2020.

PATRIZIA BERTINI MALGARINI - MARZIA CARIA

DUE CASI EMBLEMATICI DI TRASPOSIZIONI DELEDDIANE: *L'EDERA* E *LA MADRE*

Il contributo si propone di analizzare i diversi ambiti e le diverse forme di “riscrittura” che hanno caratterizzato la produzione letteraria di Grazia Deledda, con particolare attenzione a due romanzi: *L'edera* (1908) e *La madre* (1920). *L'edera* fu rielaborato più volte, come testimoniano le non poche varianti d'autore presenti sia nell'autografo sia nelle quattro edizioni a stampa pubblicate quando la Deledda era ancora in vita. Il romanzo ha conosciuto pure numerose traduzioni, due delle quali apparve prima della versione italiana. Sono inoltre senz'altro di rilievo i casi di trasposizione teatrale, cinematografica e televisiva: la riduzione drammaturgica del 1908; la transcodifica cinematografica del 1950, con il film *Delitto per amore (L'edera)* del regista A. Genina (nello stesso anno ne fu realizzata una versione inglese, col titolo *Devotion*); nel 1954 apparve il “film-romanzo” *Delitto per amore (L'edera)*; e, infine, nel 1974, l'adattamento per il piccolo schermo di G. Fina. Il secondo caso esaminato è *La madre*, opera che si colloca sul limitare della stagione “verista” dell'autrice. Anche questo romanzo ha avuto diverse trasformazioni e transcodifiche, a partire dalla trasposizione cinematografica di Monicelli del 1954. *La madre* fu tradotto in altre lingue: in particolare si segnala la versione inglese del 1923, *The Mother*. Sul piano linguistico-stilistico ci si propone, in particolare, di mettere in evidenza gli elementi riconducibili al “verismo” deleddiano, del quale i due romanzi rappresentano, per così dire, due esempi antitetici. Nell'*Edera*, infatti, il ricco patrimonio di elementi “veristi” si riduce drasticamente nelle “riscritture” e “reinvenzioni”; nella *Madre*, al contrario, nella transcodifica filmica vengono inseriti elementi localistici che servono a conferire “colore” e “verità”: si pensi alla “sardità” del parlato di pastori e banditi, all'uso di toponimi e antroponimi, al richiamo a canzoni e feste popolari (talora inventate).

BIBLIOGRAFIA

- P. Bertini Malgarini, M. Caria (2025), *Un caso deleddiano di transcreazione, riscrittura e traduzione: L'edera*, in «Grazia», Bollettino di studi deleddiani, 1, pp. 99-112.
- M.R. Fadda (2014), *Grazia Deledda. Profilo linguistico della prima narrativa (1890-1903)*, Roma, Società Editrice Romana.
- R. Fresu (2025), *Lessico "vero" e vocabolari in Grazia Deledda. Appunti linguistici su La via del male*, in «Studi linguistici italiani», LI, pp. 135-155.
- D. Manca (2010), *L'edera e il doppio finale tra letteratura, teatro e cinema*, in «Bollettino di Studi Sardi», 3, pp. 105-121.

GIANLUCA BIASCI

LA PERCEZIONE DEL DIALETTO TOSCANO D'OGGI FRA MIMESI E PARODIA

Dopo che per secoli il toscano è servito da modello linguistico, non solo scritto, per gli italiani delle altre regioni, esso oggi è avvertito dai non toscani come un dialetto (vernacolo) fra tutti gli altri, caratterizzato da un significativo manipolo di tratti marcati che lo distanziano dall'italiano "corretto". Con il presente contributo si intende analizzare la percezione delle parlate toscane e la loro restituzione da parte di professionisti della parola di origine extraregionale, sia che si tratti di comici che mirano a ipercaratterizzare la parlata locale sia che si tratti di attori non autoctoni chiamati a interpretare personaggi toscani, il che avviene abbastanza spesso: si pensi al caso emblematico del primo "Amici miei" di Monicelli del 1975, film nel quale i panni dei cinque protagonisti fiorentini furono indossati da attori tutti di origine non toscana.

Una questione parallela riguarda la varietà diatopica di toscano che emerge soprattutto nella produzione parodistica, quindi non ancorata a una specifica ambientazione locale: questione tanto più interessante in quanto coinvolge la rappresentazione (che si immagina tendenzialmente stereotipata) di un territorio linguisticamente policentrico che respinge un preciso modello panregionale di riferimento.

BIBLIOGRAFIA

- ALT-WEB (Atlante lessicale toscano in Rete), <http://serverdbt.ilc.cnr.it/altweb/>.
- S. Calamai, *Dialetti toscani*, in *Enciclopedia dell'italiano*, [https://www.treccani.it/enciclopedia/dialetti-toscani_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/dialetti-toscani_(Enciclopedia-dell'Italiano)/).
- L. Giannelli, *Toscana*, in Ma. Cortelazzo, poi A. Zamboni (a cura di), *Profilo dei dialetti italiani*, vol. IX, Pisa, Pacini, 2000.
- C. Marazzini - A. Nesi (a cura di), *Firenze e la lingua italiana*, Firenze, Accademia della Crusca, 2019.
- M. Palermo, *Tra ipercorrezione e parodia: aspetti della deformazione comica del romanesco dal Belli a Bombolo*, in *Vicende storiche della lingua di Roma*, Alessandria, Ed. dell'Orso, 2012, pp. 315-334.
- T. Poggi Salani, *La Toscana*, in F. Bruni (a cura di), *L'italiano nelle regioni*, Torino, Utet, 1992, pp. 402-461.
- F. Rossi, *Il linguaggio cinematografico*, Roma, Aracne, 2006.
- L.M. Savoia, *Dialetti d'Italia: Toscana*, Roma, Carocci, 2023.
- VFC (*Vocabolario del fiorentino contemporaneo*), <https://www.vocabolariofiorentino.it/>.

NERI BINAZZI

UN MARCHIO QUASI INVISIBILE. ALTERNE FORTUNE DELLA GORGIA NEL FIORENTINO RAPPRESENTATO

La spirantizzazione è ancora oggi segno distintivo e comunemente riconosciuto (non solo a Firenze) della fiorentinità linguistica. Questo valore identificativo trova sostegno nel fatto che – come a suo modo stigmatizzava già Girolamo Gigli a inizio Settecento – il fenomeno tende a interessare i comportamenti di ogni categoria di parlante e a investire l'intera gamma degli stili comunicativi (è dunque sostanzialmente indifferente alla variazione diastratica e diafasica), e al tempo stesso restituisce efficacemente l'idea di una fiorentinità linguistica che – in un territorio privo di fratture tra lingua e dialetto – si configura come una “pronuncia poco accurata” (dunque una “sgrammaticatura”) dell'italiano.

Alla fortissima capacità auto-rappresentativa del fenomeno non corrisponde tuttavia una sua particolare visibilità nelle testimonianze di usi riflessi che nel corso del tempo si sono incaricati – in chiave documentaria o parodistica – di dare rappresentazione al fiorentino. La questione risulta interessante anche perché – a partire dal suo primo riconoscimento (Tolomei 1525) – la spirantizzazione tende a essere identificata esclusivamente con l'esito [h] < -k- per il quale, a differenza delle fricative derivanti dalla spirantizzazione di -p- e di -t-, è disponibile un puntuale grafema corrispondente (h) anche nella grafia alfabetica “normalizzata”.

Dopo aver passato in rassegna alcuni casi esemplari di questo mancato riconoscimento documentario (dalla drammaturgia alla letteratura fino alle scritture presenti nel paesaggio linguistico) questo intervento si interroga sui motivi che possono averlo determinato. Da questo punto di vista il fatto che, nella letteratura vernacolare, l'unica spirantizzazione di cui – a partire dalla canonizzazione dello Zannoni (cfr. Binazzi 2008) – è prevista la rappresentazione sia l'esito h < -t- nelle forme di participio passato e esiti assimilabili (*bevuco* = *bevuho* ‘bevuto’; *aveche* = *avehe* ‘voi avete’), potrebbe rimandare al fatto che la riconoscibilità del fiorentino si sia rivolta soprattutto all'isolamento di ciò che, avvertito come particolarmente marcato sul piano diafasico (e diastratico), produce una sensibile “distorsione” nella norma (su questo, cfr.

già Gigli [1717]). Confermando una volta di più il persistente radicamento dell'idea del fiorentino come di uno *stile* e non come di una *lingua*.

BIBLIOGRAFIA

- N. Binazzi, *Una lingua per i Camaldoli di Firenze: prime riflessioni sulla Crezia rincivilita di Giovan Battista Zannoni*, in A. Nesi - N. Maraschio (a cura di), *Discorsi di lingua e letteratura italiana per Teresa Poggi Salani*, Ospitaletto (PI), Pacini, 2008, pp. 77-88.
- N. Binazzi, *Ganzi o residuali? Esibire la dialettalità nella Toscana "senza dialetto"*, in G. Bernini - F. Guerini - G. Iannàccaro (a cura di), *La presenza dei dialetti italo-romanzi nel paesaggio linguistico. Ricerche e riflessioni*, Bergamo, University Press / Sestante 2021, pp. 131-153.
- N. Binazzi, *Il fiorentino a Paperopoli: dagli stereotipi alla lingua intera*, in «RIDESN» III/1 (2025), pp. 560-575.
- N. Binazzi, *Il toscano a teatro: da una lingua dei caratteri a una lingua "di carattere"*, in «La Crusca per voi», 71 (2025-II), pp. 4-7.
- L. Giannelli, *Ma gli altri toscani non lo riconoscono*, in «Italiano & oltre», IV (1999), pp. 217-221.
- G. Gigli, *Vocabolario cateriniano*, Roma-Lucca [1717].

EDOARDO BURONI

UN VANGELO TRA IL SERIO E IL FACETO: LA “PARABOLA DEL FIGLIOL PRODIGO” DI PALOMBA E COPPOLA

Fra le trasposizioni e le riscritture della cosiddetta “parabola del figliol prodigo” (Lc 15,11-32) che, nel corso dei secoli, hanno interessato diverse arti e diversi media, si considera quella realizzata per il teatro fiorentino di via del Cocomero nel 1792 dal prolifico librettista napoletano Giuseppe Palomba e dal suo conterraneo maestro di cappella Giuseppe Coppola: la loro “Operetta morale per musica” (denominazione già in sé degna di nota) rappresenta un singolare tentativo di fondere stili e registri da un lato più tradizionali e riconducibili al genere serio, e dall’altro più informali e innovativi secondo il modello delle commedie per musica.

La comunicazione si propone non solo di illustrare l’evidente rielaborazione della fonte lucana, con l’inserzione di personaggi là inesistenti, con una meno marcata sottolineatura dell’indole dissoluta del “figlio prodigo” e con uno scioglimento estraneo alla narrazione evangelica; ma anche di sottolineare le scelte linguistiche e drammaturgiche con cui Palomba ha caratterizzato i personaggi e gli episodi del libretto, contraddistinto dall’accostamento contrastivo di tratti appartenenti a poli stilistici eterogenei: il tutto con l’evidente finalità di trasmettere un insegnamento morale senza però presentarlo sotto una luce troppo seria e compassata.

BIBLIOGRAFIA

- P. Gallarati, *Musica e maschera. Il libretto italiano del Settecento*, EDT, 1984.
T. Matarrese, *Storia della lingua italiana. Il Settecento*, il Mulino, 1993.
P. Besutti, *L'oratorio musicale italiano e i suoi contesti (secc. XVII-XVIII)*, Olschki, 2002.
P. Weiss, *L'opera italiana nel '700*, Astrolabio, 2013.
V. Coletti, *Da Monteverdi a Puccini. Introduzione all'opera italiana*, Einaudi, 2017.
E. Buroni, *La "parabola" di Giovanni Pietro Monesio tra Vienna e Roma. Considerazioni linguistiche sull'oratorio "Il figliuol prodigo"*, in S. Ondelli - F. Sciumbata (a cura di), *Lingue, frontiere, esplorazioni e migrazioni*, Cesati, in stampa.

CLAUDIA BUSSOLINO

IL “PIANO DI DIREZIONE, DISCIPLINA ED ECONOMIA”: SCRITTURE E RISCITTURE DI UN TESTO NORMATIVO UNIVERSITARIO TRA PAVIA E MILANO NEGLI ANNI SETTANTA DEL SETTECENTO

Il 1771 è l'anno decisivo per la riforma dell'Università di Pavia (all'epoca unica Università lombarda): il processo quasi ventennale di elaborazione di nuovi ordinamenti – realizzato attraverso l'apporto di più forze, in un «continuo scambio di idee e di stimoli», e testimoniato da una «infinita miriade di documenti» (Di Renzo Villata 2007, p. 505) – raggiunge il primo traguardo con l'approvazione del *Piano di direzione, disciplina ed economia*, sancita dal dispaccio di Maria Teresa d'Austria del 31 ottobre 1771, che lo ufficializza come «Legge inviolabile» fino a quando «ulteriori notizie» ne potranno far «riconoscere utile la rettificazione». La versione definitiva del *Piano* sarà poi pubblicata nel 1773, portando a termine un processo di ridefinizione e riorganizzazione.

Nel presente intervento verrà delineata una storia editoriale di questo rilevante testo normativo e se ne approfondiranno gli aspetti rilevanti soprattutto in relazione alla storia delle politiche linguistiche: tra fine Settecento e inizio Ottocento si attua infatti (non solo nell'Ateneo pavese) il passaggio dal latino all'italiano nelle aule universitarie.

BIBLIOGRAFIA

- M.G. di Renzo Villata (2007), *Tra Vienna, Milano e Pavia: un piano per un'università «dall'antico lustro assai decaduta» (1753-1773)*, in A Romano (a cura di), *Gli statuti universitari. Tradizione dei testi e valenze politiche*. Atti del Convegno internazionale di Studi (Messina-Milazzo, 13-18 aprile 2004), Bologna, Clueb, 2007, pp. 505-546.
- A. Ferraresi, *Dalla periferia al centro. Pavia e la sua Università nella seconda metà del Settecento*, in *Annali di Storia Pavese*, 28 (2000), pp. 89-104.
- D. Mantovani (a cura di), *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia, II.1. L'età austriaca e napoleonica*, Milano, Cisalpino, 2015.
- L. Pizzoli, *La politica linguistica in Italia. Dall'unificazione nazionale al dibattito sull'internazionalizzazione*, Roma, Carocci, 2018.

NADIA CANNATA

RIUSI, RISCRIITTURE E MEMORIE DI TESTI NELLE SCRITTURE ESPOSTE DELL'ITALIA TARDO-MEDIEVALE

Le scritture esposte sono documenti essenziali per la ricostruzione della storia culturale di un territorio, di un'epoca, e di una comunità, sia in prospettiva sincronica sia in proiezione storica. Gli spazi di esposizione della scrittura sono infatti in gestione alla comunità alle quali quello scritto si rivolge – che si tratti di spazi cittadini, di luoghi della liturgia, di monete, gonfaloni, o arazzi; o di oggetti d'uso di natura privata o addirittura di scritture per scopi rituali. La scrittura pubblica è per sua natura rivolta 'a tutti' coloro che hanno avuto o che hanno occasione di imbattersi in essa, e come tali sono in genere in larga misura aderenti "al comune codice della comunicazione scritta adottato dalla società nel cui ambito l'operazione espositiva si svolge, e ciò sia sul piano linguistico che su quello grafico" (Petrucci 1986). I testi, le lingue, le forme grafiche scelte per la scrittura pubblica, in specie quella in volgare, sono in un certo senso una rappresentazione 'in atto' della memoria culturale di una comunità.

La comunicazione discuterà di riscritture e riproposte di testi noti e consueti, in forme inconsuete e rinnovate. I testi più comunemente riutilizzati nelle iscrizioni tardo-medievali sono legati anzitutto alla liturgia e al rito religioso, e – per la tradizione letteraria – quasi esclusivamente alla narrativa antico-francese e a Dante. Il contributo illustrerà un tessuto complesso di memorie condivise, e delle loro riscritture e declinazioni in lingue che appena avevano iniziato ad acquisire la dignità necessaria per avere un luogo nella comunicazione scritta. Si tratteranno una ventina di esempi, legati a iconografie tradizionali (Giudizi universali, l'Incontro dei vivi e dei morti, la Messa di San Gregorio, Cristo e gli strumenti della Passione) presenti in tutta la penisola, Nord, Centro e Sud), le numerose citazioni della *Commedia* di Dante, com'è noto testo vitalissimo nella memoria popolare, declinato in diverse funzioni e diversi in volgari attraverso l'Italia intera; e qualche esempio petrarchesco.

BIBLIOGRAFIA

- A. Petrucci, *La scrittura. Ideologia e rappresentazione*, Torino, 1986.
- F. Sabatini - S. Raffaelli - P. D'Achille, *Il volgare nelle chiese di Roma [...] dal IX al XVI secolo*, Roma, 1987.
- C. Ciociola (a cura di), *Visibile parlare: [...] dal Medioevo al Rinascimento*, Napoli, 1997.
- L. Petrucci, *Alle origini dell'epigrafia volgare* Pisa, 2010.
- P. D'Achille, *Parole: al muro e in scena*. Firenze, 2012.
- F. Geymonat. *Scritture esposte*, in *Storia dell'Italiano scritto*, Roma, 2014.
- G. Ferguson, *Le iscrizioni in antico volgare delle confraternite laiche veneziane*, Venezia, 2015.
- M. Meneghetti, *Parole al muro*, Torino, Einaudi, 2015.
- L. Tomasin, *Su filologia romanza ed epigrafia medievale*, in «ZfRP» 132/2, (2016), pp. 493-526.
- Cannata – Cacchioli - Tiburzi, *Scrivere per tutti. Il volgare esposto in Italia (IX-XV)*, 4 voll. Con una nota paleografica di M. Signorini (in stampa).

PAOLA CANTONI

«ANDIEDERO INSIEME A S. CARLO E INMAGINARONO UNA PARODIA»: STRATEGIE LINGUISTICHE E FORME DELLA RISCrittURA NEL TEATRO DI ANTONIO PETITO

Nella produzione comica di Antonio Petito (1822-1876) la parodia occupa uno spazio significativo e costituisce un filone molto variegato anche per il ventaglio di generi sottoposti al rovesciamento: opera, operetta, melodramma, balletto, tragedia, romanzo e forme di arte e spettacolo in voga all'epoca. Nel panorama del teatro napoletano ottocentesco l'autore sviluppa un genere autonomo per originalità e novità di temi e di linguaggio che si distingue per lo stretto legame con gli eventi della cronaca cittadina e con il repertorio in cartellone nei teatri più importanti, di cui garantisce una fruizione e una rilettura immediate da parte del pubblico diversificato del Teatro San Carlino.

La demistificazione del modello parodiato si serve della lente deformante del dialetto napoletano, del gioco linguistico, dell'accostamento stridente con la lingua colta, meccanismi strettamente funzionali al processo di ribaltamento secondo i presupposti culturali e ideologici popolari.

A partire dalle edizioni normalizzate e dagli autografi (in parte inediti) delle commedie e dell'autobiografia, e tenendo conto della singolare "questione filologica" che caratterizza l'opera dell'autore semicolto, si indagheranno le strategie linguistiche con cui Pulcinella-Petito mette in scena e denuncia l'impraticabilità e la mistificazione della lingua e della cultura alte.

BIBLIOGRAFIA

- F. Angelini, *Antonio Petito autore-attore*, in «Problemi», n. 54, 1979, pp. 97-118.
- P. Cantoni, *La parodia del teatro colto nel teatro comico dialettale: Antonio Petito e Eduardo Scarpetta*, in P. D'Achille (a cura di), *Generi, architetture e forme testuali*, Firenze, Cesati, 2004, pp. 817-831.
- P. Cantoni, *L'autobiografia di un commediografo napoletano "semicolto": Vita Artistica di Antonio Petito*, in «Rivista italiana di dialettologia», XXXI, 2007, pp. 61-126.
- P. Cantoni, *Antonio Petito: i "nuovi" autografi. Tre Banhe lu treciente pe mille. Introduzione, edizione e commento linguistico*, Alghero, Edizioni del Sole, 2010.
- P. Cantoni, *Scarpetta, Viviani, Eduardo: forme e strategie di riscrittura dei copioni di Antonio Petito*, in «Studi (e testi) italiani», 37, 2016, pp. 95-114.
- G. Genette, *Palinsesti. La letteratura al secondo grado*, Torino, Einaudi, 1997.
- C. Giovanardi - P. Trifone, *La lingua del teatro*, Bologna, il Mulino, 2015.
- F.C. Greco (a cura di), *A. Petito. Palummella zompa e vola*, Napoli, Bellini, 1989.
- F.C. Greco, *La scena illustrata. Teatro, pittura e città a Napoli nell'Ottocento*, Napoli, Tullio Pironti, 1995.
- E. Massarese (a cura di), *Tutto Petito*, Napoli, Luca Torre Editore, 1978-1984.
- A. Sapienza, *La parodia dell'opera lirica a Napoli nell'Ottocento*, Napoli, Guida, 1998.
- D. Scafoglio, *Lombardi Satriani, L., Pulcinella. Il mito e la storia*, Milano, Leonardo, 1992.
- V. Viviani, *Storia del teatro napoletano*, Napoli, Guida, 1992 [1969].

MARINA CASTIGLIONE - IVANA VERMIGLIO

DALLA PROSA AL TEATRO, DALLA LINGUA AL DIALETTO: IL VITALIZIO DI PIRANDELLO PORTATO IN SCENA DA CAMILLERI

Che Andrea Camilleri prenda ispirazione diretta e indiretta dalla scrittura di Luigi Pirandello, ne fanno testimonianza alcune dichiarazioni esplicite. Tra queste ultime possiamo citare il racconto breve "La tripla vita di Michele Sparacino" (Castiglione 2013) che trae spunto dal finale di "I vecchi e i giovani". Tale consuetudine camilleriana con la scrittura di Pirandello, persino con le sue lettere personali, ricostruite secondo una originale biografia (Camilleri 2000), prende le mosse dalla scrittura teatrale e dalla messa in scena di commedie del suo conterraneo. Una interessante recensione del 1969 conservata nel Fondo romano dello scrittore (<https://archivio.fondoandreamilleri.it/detail/IT-CAMILLERI-ST0001-000184/u-ciclopu-luigi-pirandello-dramma-satiresco-euripide-ridotto-siciliano-luigi-pirandello?query=>) ci porta a considerare la lunga genesi di una doppia trasposizione.

Si tratta della novella "Il vitalizio" compresa nella raccolta del 1926, "Novelle per un anno" (sezione "Il vecchio Dio"). Il testo originale, suddiviso in dieci paragrafi, venne portato in scena nella sua trasposizione contemporanea, con una prima rappresentazione ad Agrigento nel 1994.

Il testo, oltre a presentarsi come riduzione teatrale, acquista, nel passaggio dalla prosa al teatro, non soltanto un'impronta molto definita di oralità dialettale, agrigenina in specie, ma anche interi inserti non presenti nell'originale. Il contributo intende mostrare le caratteristiche della trasposizione camilleriana, dal punto di vista linguistico e testuale.

BIBLIOGRAFIA

- A. Camilleri, *Un filo di fumo*, Palermo, Sellerio, 1997.
- A. Camilleri, *Il quadro delle meraviglie, Scritti per teatro, radio, musica, cinema*, Palermo, Sellerio, 2015.
- A. Camilleri, *Biografia del figlio cambiato*, Milano, Rizzoli, 2000.
- M. Castiglione, *Intorno al nome camilleriano, tra motore e scioglimento dell'azione narrativa*, in Atti del XVII Convegno di Onomastica e Letteratura (Macerata, 10-12 ottobre 2012), in «Il Nome del testo» XV, 2013, pp. 191-204.
- S. De Montis, *La Biblioteca di Camilleri. Scrittori, artisti, opere, personaggi letterari e protagonisti della scena culturale citati nell'opera narrativa*, in «Quaderni camilleriani», 24/2, 2024, pp. 9-144.
- G. Marci, *Camilleri biografo di Pirandello*, in S. Longhitano - F. Ibarra (a cura di), *De Dante a Camilleri: Estudios sobre literatura y cultura italiana*, Ciudad de México, Cátedra Extraordinaria Italo Calvino, México, Universidad Nacional Autónoma de México, 2020, pp. 137-148.
- L. Pirandello, *Novelle per un anno*, vol. II, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1957, pp. 207-238.

ENRICO CASTRO

NON UNA TRADUZIONE E NEMMENO UN ADATTAMENTO. LA SFIDA DI RISCRIVERE UNA STORIA DEL TOPOLINO IN DIALETTO

Il contributo prende in esame la recente comparsa di storie del settimanale Topolino redatte in varietà dialettali italiane, concentrandosi in particolare sul caso del veneziano (nr. 3619), per interrogarsi sullo statuto linguistico e testuale di tale operazione. L'analisi muove dall'assunto che la resa dialettale di un fumetto nazionale non sia riducibile né a una traduzione in senso stretto né a un semplice adattamento, ma configuri piuttosto una forma peculiare di riscrittura, collocabile nell'area grigia tra parodia, travestimento e rifacimento funzionale. Attraverso l'esame della storia in veneziano, il contributo affronta alcune questioni centrali: 1) le scelte grafiche, sospese tra tradizione scrittoria locale e necessità di accessibilità per un pubblico non specialista; 2) la selezione lessicale, comprensiva del ricorso a regionalismi marcati e ad arcaismi funzionali alla costruzione di un effetto di autenticità; 3) la gestione dei vuoti referenziali nei dialetti, intesi come esito del diverso rapporto tra parole e cose nei contesti locali; 4) l'innovazione antroponimica e toponimica, quali elementi che nella finzione potrebbero essere stati generati dalla comunità di cui i protagonisti fanno parte; 5) l'inserimento controllato di elementi di microvariazione diatopica, volto a rappresentare una dialettalità non rigidamente localistica, bensì aperta a una dimensione regionale più ampia. Oltre a questioni di linguistica interna, particolare attenzione è riservata alla tensione tra effetto di straniamento e verosimiglianza sociolinguistica: se da un lato la presenza del dialetto in un prodotto editoriale nazionale attiva meccanismi di sorpresa e sorriso, dall'altro essa può essere letta come una strategia di maggiore aderenza alla plausibilità comunicativa delle interazioni rappresentate. In questa prospettiva, la riscrittura dialettale del fumetto si configura non come caricatura del codice locale, ma come operazione consapevole di rifunzionalizzazione linguistica e culturale, che interroga in modo significativo i confini tra lingua nazionale, dialetti e pratiche contemporanee di riscrittura testuale. In conclusione, il contributo intende mostrare come la scrittura dialettale di una storia di Topolino costituisca un osservatorio privilegiato per indagare forme contemporanee

di riscrittura che, pur collocandosi entro un quadro ludico e seriale, coinvolgono questioni centrali di teoria del testo, di ideologia linguistica e di rappresentazione della variazione.

STEPHANIE CERRUTO

DALLA PAGINA ALLO SCHERMO: «LA STORIA» DI ELSA MORANTE TRA ROMANZO E SERIALITÀ TELEVISIVA

Pubblicato nel 1974, *La Storia* è insieme romanzo “privato” (Ida Ramundo e i figli) e grande racconto pubblico della guerra e del dopoguerra. Questa duplicità si riflette anche nella lingua: un diasistema in cui convivono la spinta “sublime” della scrittura narrativa e il “quotidiano mistilingue” dei personaggi, segnato da variazione diatopica e diastratica. *Il romanzo fu adattato per lo schermo una prima volta nel 1986 da Comencini che progettò una doppia circolazione: un montaggio ridotto destinato alle sale cinematografiche e una versione estesa trasmessa in tre puntate su Rai 2 nel dicembre dello stesso anno. Quasi quarant’anni dopo, la serie in otto episodi diretta da Archibugi e andata in onda su Rai 1 nel gennaio del 2024 ripropone il romanzo entro le forme della serialità contemporanea. Proprio per le caratteristiche linguistiche del romanzo, le due riduzioni televisive offrono un terreno privilegiato per osservare come la fiction italiana, in epoche diverse, “metta in scena” l’italiano del passato e traduca la complessità morantiana.*

Muovendo dagli studi sulla prosa morantiana, il contributo intende verificare in prospettiva comparativa come l’architettura testuale e diegetica del romanzo venga tradotta e rinegoziata nel transito intermediale e quali soluzioni linguistiche vengano adottate quando il testo passa allo schermo: come si conserva o si sostituisce la polifonia morantiana; come vengono resi oralità e stratificazione sociale; quanto spazio è concesso alla varietà linguistica e con quali strategie. Il confronto tra 1986 e 2024 consentirà inoltre di osservare non solo differenze d’autore e di progetto, ma anche un mutamento delle aspettative linguistiche della fiction italiana.

FRANCESCO CICERO

I *METEOROLOGICA* NEL RINASCIMENTO: FORME TESTUALI E STRATEGIE DIVULGATIVE DELL'ARISTOTELISMO VOLGARE

Nel Cinquecento, con l'avvento della stampa e la pubblicazione delle prime grammatiche, il volgare iniziò ad affermarsi come alternativa al latino nella trasmissione del sapere filosofico e scientifico. Intellettuali come Benedetto Varchi, Alessandro Piccolomini e Bernardo Segni, affiancati e supportati dall'attività delle accademie, intrapresero un ampio movimento di *translatio* delle nozioni depositate nelle opere degli antichi; un processo molto prolifico, che assunse forme diverse ed ebbe un ruolo fondamentale non solo nella storia della scienza ma anche nella formazione della prosa scientifica italiana prima di Galileo Galilei. È soprattutto sul *corpus* aristotelico che si concentrò il trasferimento del sapere, e tra le opere dello stagirita i *Meteorologica* assunsero un ruolo di primo piano: illustrando le cause di fenomeni comuni (come i venti, le piogge e i terremoti), il testo suscitò infatti l'interesse di un pubblico ampio ed ebbe una precoce fortuna in volgare, testimoniata dall'estesa circolazione della *Metaura d'Aristotile*, il volgarizzamento fiorentino anonimo della metà del XIV secolo studiato da Rita Librandi. L'intervento intende illustrare i risultati di una ricerca sulle forme testuali e sulle caratteristiche linguistiche e stilistiche assunte dalle opere che trasmisero i *Meteorologica* nel Cinquecento. Si tratta di volumi molto diversi: traduzioni (come quella di Antonio Brucioli, *La meteora di Aristotile, tradotta di greco in volgare toscano*, 1555), commenti (Nicolò Vito di Gozze, *Discorsi sopra le metheore d'Aristotele*, 1584), compendi (Giason De Nòres, *Tavole del mondo et della sphaera*, 1582) e dialoghi (Vitale Zuccolo, *Dialogo delle cose meteorologiche*, 1590). Attraverso delle strategie divulgative adottate da queste traduzioni e riscritture, la comunicazione illustrerà il legame tra le scelte linguistiche e il pubblico di riferimento, contribuendo alla riflessione su una fase importante della storia dell'italiano nelle scienze.

BIBLIOGRAFIA

- D.A. Lines - E. Refini (a cura di), «*Aristotile fatto volgare*». *Tradizione aristotelica e cultura volgare nel Rinascimento*, Pisa, ETS, 2014.
- L. Bianchi, *Volgarizzare Aristotele: per chi?*, in «Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie» 59/2 (2012), pp. 480-95.
- A. Cotugno, «*Aristotile fatto volgare*». *Una questione linguistica dalla teoria alla prassi (parte I)*, in «La Lingua Italiana», XIII (2017), pp. 51-68.
- A. Cotugno, «*Aristotile fatto volgare*». *Una questione linguistica dalla teoria alla prassi (parte II)*, in «La Lingua Italiana», XIV (2018), pp. 61-81.
- R. Librandi (a cura di), *La 'Metaura' d'Aristotile. Volgarizzamento fiorentino anonimo del XIV secolo*, II voll., Napoli, Liguori editore, 1995.
- A.M. Siekiera, *Riscrivere Aristotele: la formazione della prosa scientifica in italiano*, in D.A. Lines - E. Refini (a cura di), «*Aristotile fatto volgare*». *Tradizione aristotelica e cultura volgare nel Rinascimento*, Pisa, ETS, 2014, pp. 149-167.
- L. Bianchi - S. Gilson - J. Kraye (a cura di), *Vernacular Aristotelianism in Italy from the Fourteenth to the Seventeenth Century*, London, The Warburg Institute, 2016.

MICHELE COLOMBO

IN RUSTICAM ROMANAM LINGUAM: IL SERMONE LATINO PER IL VENERDÌ SANTO DI ANTONIO DA PARMA E LA SUA RIELABORAZIONE VENETA

Il manoscritto Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, MA 460 tramanda un sermone veneto, probabilmente veneziano, sulla Passione di Cristo, concepito per essere recitato il Venerdì Santo. Si tratta di un esempio peculiare nell'ambito della predicazione medievale in volgare, che in Italia è rappresentata soprattutto da *reportationes* (cioè trascrizioni di sermoni effettivamente pronunciati) piuttosto che da sermoni modello, ed è costituita quasi esclusivamente da testi toscani (Colombo 2016 e 2019).

Di recente la fonte principale del sermone veneto è stata identificata nel Quaresimale latino del domenicano Antonio Azaro da Parma, che godette di grande successo nel Medioevo e fu stampato a Colonia alla fine del Quattrocento (Antonius Azarus de Parma 1482).

La comunicazione analizza come il sermone latino è riadoperato in quello veneto, considerando quali parti sono tradotte e quali tralasciate, come le parti tradotte si armonizzano con il resto del testo e se la traduzione è *de verbo ad verbum* oppure presenta riadattamenti, in specie per quanto riguarda la dialogicità del testo (Calaresu 2021 e 2022).

BIBLIOGRAFIA

- Antonius Azarus de Parma, *Postilla super evangelia dominicalia per circulum anni cum quadragesimali*, Colonia, Johann Koelhoff il Vecchio, 1482.
- E. Calaresu, *Dialogicità*, in G. Antonelli - M. Motolese - L. Tomasin (a cura di), *Storia dell'italiano scritto. V. Testualità*, Roma, Carocci, 2021, pp. 119-151.
- E. Calaresu, *La dialogicità nei testi scritti. Tracce e segnali dell'interazione tra autore e lettore*, Pisa, Pacini, 2022.
- M. Colombo, *Passione Trivulziana*, Berlino, de Gruyter, 2016.
- M. Colombo, «Lettera e voce nella *Passione Mai* in veneziano antico», in M. Colombo - P. Pellegrini - S. Pregolato (a cura di), *Storia sacra e profana nei volgarizzamenti medioevali. Rilievi di lingua e di cultura*, Berlino, de Gruyter, 2019, pp. 155-170.

VALENTINA COLONNA – ANTONIO MONTINARO

LINGUA, VOCE E SUONO NEI TESTI PER MUSICA DI PIER PAOLO PASOLINI

Pier Paolo Pasolini (1922-1975), come è noto, è stato un autore prolifico che si è cimentato con variegate forme scritte e artistiche.

Tra la sua produzione letteraria, si annoverano anche alcuni testi musicati ed eseguiti da importanti musicisti e cantanti. Si pensi, per esempio, al celebre *Che cosa sono le nuvole?*, musicato e interpretato da Domenico Modugno, o ancora ai testi interpretati da Laura Betti, con musiche di Piero Umiliani.

Il contributo proposto mira a esplorare i testi per musica di Pasolini, entrando nel suo laboratorio creativo e disvelandone le varie fasi che conducono dalla scrittura alla realizzazione musicale.

Dopo aver descritto la lingua dei testi, ci si concentrerà sulle dinamiche messe in atto per trasporre il testo in musica, soffermandosi sugli aspetti fonetici e prosodici. Con un approccio interdisciplinare, che adotterà anche una metodologia di fonetica sperimentale, si confronterà la versione cantata (da Modugno) e letta (da uno locutore professionale) del testo *Che cosa sono le nuvole?*, con l'obiettivo di tracciare le varianti acustiche della distinta resa prosodica: si considereranno, in questo modo, le caratteristiche ritmiche e melodiche della versione parlata e musicata, messe in relazione con il testo scritto. Un ulteriore confronto con letture originali del poeta permetterà inoltre di confrontare, a livello globale, le differenti versioni con la voce originale pasoliniana. A partire dall'analisi ritmica, fondata sul confronto tra lingua e musica, sarà così possibile mettere in evidenza non solo la trasposizione letteraria del testo in musica, ma anche quella che avviene tra le diverse voci che ne caratterizzano la resa acustica.

BIBLIOGRAFIA

- V. Bianco, *Pasolini, paroliere per voci di suburra*, in F. Moliterni - R.L. Nichil (a cura di), *Sulle tracce di Pier Paolo Pasolini*. Atti del Convegno internazionale di studi, Lecce, ESE - Salento University Publishing, 2025, pp. 229-246.
- V. Colonna, *Voices of Italian Poets. Storia e analisi fonetica della lettura della poesia italiana del Novecento*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2022.
- K. De Vecchis, *Tre canzoni in romanesco di Pier Paolo Pasolini. Commento e analisi linguistica*, in «Lingua e stile», LX, 2025¹, pp. 117-150.
- A. Montinaro, *Le lingue di Pier Paolo Pasolini*, in «Sinestesie. Rivista di studi sulle letterature e le arti europee», XXV, 2003, pp. 43-56.
- S. Nobile, *Pasolini e il mondo della canzone*, in *Una disperata vitalità*, in «Sinestesie. Rivista di studi sulle letterature e le arti europee», XXV, 2003, pp. 291-303.
- A. Pamies Bertrán, *Quelques malentendus à propos du concept de rythme en Linguistique*, in M. Russo (a cura di), *Prosodic universals. Comparative studies in rhythmic modeling and rhythm typology*, Aracne, 2010, pp. 227-263.
- A. Pamies Bertrán, *Naturaleza y Función del Ritmo Fonológico*, in J. Gil - J. Llisterri (a cura di), *Fonética y Fonología Descriptivas de la Lengua Española*, Washington, D.C., Georgetown University Press, 2024, pp. 1233-1256.
- G.C. Pantalei, *Versi impuri. Pasolini poeta per musica*, in S. Casini et alii (a cura di), *Prospettiva Pasolini (5 marzo-30 giugno 2022)*, Perugia, Morlacchi, 2023, pp. 228-232.

DAVIDE COLUSSI

NELL'OFFICINA DEL «VIATICO» DI ROBERTO LONGHI

Il *Viatico per cinque secoli di pittura veneziana* (1946) non è soltanto uno dei capolavori critici di Roberto Longhi ma anche uno dei suoi testi più intensamente 'lavorati', come testimonia il materiale conservato presso la Fondazione Longhi a Firenze, ad oggi inedito e ancora in attesa di venire studiato: quattro stesure manoscritte, una dattiloscritta, senza contare i ritocchi che il testo subisce tra la sua prima pubblicazione in volume e la ristampa del '52.

In linea generale, i manoscritti che documentano le prime fasi elaborative delle opere longhiane non sono stati ancora presi in considerazione dalla critica che si è occupata di Longhi in chiave variantistica. Ma il caso del «Viatico» presenta alcuni specifici aspetti di interesse, legati alle circostanze storiche in cui fu concepito. Tra luglio e ottobre del '45 le sale vuote delle Procuratie nuove di Piazza San Marco, quartier generale da poco abbandonato dai tedeschi occupanti, ospitano la mostra *Cinque secoli di pittura veneta*, approntata in tempi strettissimi da Rodolfo Pallucchini. Straordinaria e irripetibile la contingenza che ne consente l'allestimento, a musei chiusi e fra le mille difficoltà di un paese che muoveva i suoi primi passi fuori dalla guerra: la compresenza di un numero elevatissimo di opere d'arte provenienti da musei, chiese e ville delle province venete, radunate a partire dal '43 a Venezia nella speranza che venissero così risparmiate dai bombardamenti alleati.

La relazione si prefigge di studiare l'officina linguistica longhiana in un caso che si preannuncia di particolare interesse non soltanto sul piano della ricerca lessicale, sempre fortemente inventiva in Longhi, ma anche su quello dell'assetto testuale e delle modalità enunciative, tra rappresentazione dell'io critico, che si muove, guidando il lettore, fra le sale dell'esposizione veneziana, e spunti polemici, singolarmente frequenti, contro il regime caduto.

BIBLIOGRAFIA

- P.V. Mengaldo, *Note sul linguaggio critico di Roberto Longhi*, in Id., *La tradizione del Novecento*, prima serie, Torino, 1996, pp. 274-316.
- P.V. Mengaldo, *Due ricognizioni in zone di confine*, Parma, 2015.
- C. Montagnani, *Glossario longhiano. Saggio sullo stile e la lingua di Roberto Longhi*, Pisa, 1989.
- C. Murru, *Tra Piero della Francesca e Caravaggio. Studio sul lessico di Roberto Longhi*, Milano, 2022.

FRANCESCO CRIFÒ

“LA VOCE DEGLI UOMINI, CHE È LA MUSICA PIÙ ARMONIOSA, TI LASCIO”. NOTE SUL DOPPIAGGIO DI *FELLINI SATYRICON* (1969)

Il romanzo frammentario latino modernamente intitolato *Satyricon* è per la linguistica storica una fonte inestimabile non solo in quanto parodia della grande letteratura antica ma anche, notoriamente, come raffinata testimonianza riflessa della lingua viva di registro popolare in età imperiale. Liberamente ispirato a esso è il film *Fellini Satyricon* (1969) sceneggiato da Federico Fellini e Bernardino Zapponi con la collaborazione del latinista Luca Canali. Il risultato è un film suggestivo e straniante, anche per il ricorso a un multilinguismo espressionista che si spinge ad accogliere italiani regionali, lingue moderne non romanze e parlate criptolaliche. Quanto dei dialoghi del film viene enunciato in modo da risultare comprensibile, è però in un italiano filmico molto vario che riflette alla lontana i due aspetti complementari del romanzo latino appena ricordati.

Ci si propone quindi di integrare il quadro già descritto da Scala (2009) esaminando da vicino i dialoghi in italiano, e in particolare quanto liberamente e con quali mezzi e obiettivi espressivi sia stata resa la lettera della fonte, e infine quanto sia stato ricavato direttamente dal romanzo latino, dalle moderne traduzioni italiane o ideato ex novo. Si cercherà di ricostruire quanto ed eventualmente in che modi questo originale impasto linguistico si possa far risalire alle principali traduzioni italiane del *Satyricon*, o anche delle altre opere letterarie latine note a Canali, Fellini e Zapponi. Il parlato italiano del film, inserito in fase di doppiaggio, presenta infatti un forte ed evidente contrasto tra parlato recitato standard di registro generalmente letterario e classicheggiante, e italiani regionali centro-meridionali anche in enunciati di contenuto sostenuto e in passaggi che si direbbero diastraticamente o diafasicamente bassi ma senza motivazioni meramente comiche.

BIBLIOGRAFIA

- A. Scala, *Diverse lingue, orribili favelle? In margine al multilinguismo del Fellini-Satyri-
con*, in R. De Berti - E. Galletti - F. Slavazzi (a cura di), *L'immaginario dell'antico.
Scene di Roma antica. L'antichità interpretata dalle arti contemporanee*. I Giornata di
studio Milano, 6 marzo 2007, Milano, Quaderni di Acme, 2009, pp. 115-132.

FRANCESCA CUPELLONI - SERGIO LUBELLO -
SIMONE PREGNOLATO

VOLGARIZZARE È TRADURRE?
LATINO E VOLGARE NEI PIÙ ANTICHI
RICETTARI DI CUCINA ITALIANI

Il sincretismo che caratterizza la nuova civiltà alimentare europea del Basso Medioevo – esito dell’incontro fra elementi latini, germanici e arabo-persiani – caratterizza anche i ricettari culinari antico-italiani. In questo quadro, la cosiddetta tradizione del *Liber de coquina* si distingue per la peculiare natura bilingue delle sue testimonianze, latine e volgari. La notevole complessità di rifrazioni, sovrapposizioni e infiltrazioni reciproche rende tuttavia difficile circoscrivere il nucleo primitivo di questa tradizione, nella quale un latino fitto di volgarismi e un volgare fortemente latinizzato si condizionano a vicenda. Molte questioni restano dunque ancora *sub iudice*, a cominciare dalla nomenclatura: da un lato, l’etichetta *Liber de coquina*, basata sul presupposto che il ricettario latino fosse il capostipite della tradizione; dall’altro, la denominazione di “ricettari federiciani”, che richiama l’ipotesi d’un nucleo originato in ambito cortese presso Federico II, destinato tuttavia ad approdare al latino come forma finale di codificazione (Cupelloni 2025).

Gli sviluppi più recenti della ricerca offrono nuovi elementi per ripensare il rapporto fra latino e volgare, non solo all’interno della tradizione federicianiana, ma anche nel confronto imprescindibile con l’altra antica filiera, quella “dei *dodici commensali*”, con cui la prima si interseca in più punti. Tale intreccio è stato chiarito anche grazie al recupero di esemplari manoscritti considerati dispersi fino a tempi molto recenti e ritrovati da Pregnolato (2025; in prep.) a Doha.

Un ulteriore segmento della riflessione riguarderà il versante lessicale. L’analisi dei soli testi volgari si rivela infatti spesso insufficiente per ricostruire la storia dei gastronomi; al contrario, i ricettari mediolatini coevi si mostrano preziosi, non solo perché forniscono attestazioni importanti, ma anche perché risultano, in diversi casi, determinanti per la soluzione di problemi etimologici (Lubello in prep.). È dunque proprio nel confronto sistematico tra latino e volgare – inteso non come semplice processo di traduzione, ma come luogo d’interazione dinamica fra tradizioni testuali

e codici linguistici – che diventa possibile comprendere il ruolo dei più antichi ricettari di cucina nel processo di formazione del nostro lessico culinario.

BIBLIOGRAFIA

- F. Cupelloni, *I più antichi ricettari culinari italiani (secc. XIV-XVI)*, I. *La tradizione del «Liber de coquina»*, Firenze, Olschki, 2025.
- S. Lubello, *I più antichi ricettari culinari italiani (secc. XIV-XVI)*, III. *Osservazioni linguistiche e lessicali*, Firenze, Olschki, in preparazione.
- S. Pregolato, *Il cibo e gli Emiri (notizia sulla B.IN.G. ritrovata in Qatar)*, in «Studi linguistici italiani», s. III, 51/2, 2025, pp. 300-323.
- S. Pregolato, *I più antichi ricettari culinari italiani (secc. XIV-XVI)*, II. *La tradizione «dei dodici commensali»*, Firenze, Olschki, in preparazione.

VINCENZO D'ANGELO - IRENE IOCCA

BOCCACCIO CANTATO: LA LINGUA DELLE CANZONI DAL DECAMERON DI DAVID RIONDINO

Oggetto della relazione sarà la lingua dei testi delle quindici canzoni contenute in un album musicale di David Riondino esplicitamente fondato sul capolavoro boccacciano: *Bocca baciata non perde ventura anzi rinnova come fa la luna. Canzoni dal Decameron di Giovanni Boccaccio* (Materiali sonori, 2016). Uno degli obiettivi dell'analisi consiste nel misurare il grado di fedeltà e viceversa di autonomia formale dei testi di Riondino rispetto al modello, facendo luce sul rapporto articolato e complesso tra la lingua dell'originale trecentesco e quella della sua recente trasposizione in canzone.

BIBLIOGRAFIA

- M. Bardini, *Boccaccio pop. Usi, riusi e abusi del Decameron nella contemporaneità*, Pisa, ETS, 2020
- M. Fiorilla, *David Riondino. Decameron: canzoni e storie*, prefazione a D. Riondino, *Bocca baciata non perde ventura anzi rinnova come fa la luna. Canzoni dal Decameron di Giovanni Boccaccio*, Materiali sonori, 2016
- L. Zuliani, *L'italiano della canzone*, Roma, Carocci, 2018.

DANIELA D'EUGENIO

DAL TESTO ALL'IMMAGINE: PROVERBI VISUALIZZATI NELLA PRIMA ETÀ MODERNA

Nel passaggio di codice tra il verbale e il visivo, le produzioni artistiche di Niccolò Nelli (1533-1575), Giuseppe Maria Mitelli (1634-1718) e Giuseppe Piattoli (1743-1823) rappresentano gli esempi meglio conservati di proverbi illustrati. I tre artisti producono serie, incise o dipinte, di espressioni morali visualizzate, selezionate in base alla struttura retorica, all'intento pedagogico e alla ricezione sociale. La transcodificazione iconica del testo proverbiale guida visivamente gli osservatori attraverso un percorso etico che consente di interiorizzare in modo più efficace il messaggio morale dell'espressione. In quanto guidate da fonti scritte, le scelte simboliche di queste illustrazioni si basano su collegamenti intermediali tra il testo proverbiale e le tecniche artistiche di rappresentazione visiva. La ricezione della moralità proverbiale visualizzata permette così di comprendere come erano selezionati, interpretati e accettati i principi etici nella prima età moderna e come erano riconosciuti il ruolo e il valore dei proverbi a fini educativi e sociali.

Più nello specifico, i Proverbia di Nelli (1564) illustrano trentadue proverbi in distici rimati che raffigurano comportamenti virtuosi, atteggiamenti immorali e il mondo alla rovescia. La serie di proverbi rappresenta così un invito indiretto a preservare pratiche e consuetudini sociali tradizionali, in linea con i principi della Controriforma, attraverso una moralità che gli spettatori possono facilmente comprendere e mettere in pratica. Seguendo il modello di Nelli, i Proverbi figurati di Mitelli (1677-1678) contengono quaranta illustrazioni di proverbi e costituiscono la prima raccolta organica di espressioni morali adattate in immagini con finalità didattiche. Così come i proverbi sono contraddittori e aperti a molteplici interpretazioni, anche le rappresentazioni di Mitelli riflettono gli aspetti ambigui della personalità e del comportamento umani. Infine, la Raccolta di ottanta proverbi toscani (1786-1788) di Piattoli invita gli utenti a seguire una condotta etica attraverso la raffigurazione del comportamento di nobili e aristocratici, di cui l'artista mette alla berlina aspetti contrastanti e ambigui. Lo sguardo satirico di Piattoli si traduce in una rappresentazione ironica delle interazioni sociali a monito della degradazione dell'intera comunità.

Daniela D'Eugenio

BIBLIOGRAFIA

- P. Bellini, *Storia dell'incisione italiana. Il Seicento*, Piacenza, Tip.Le.Co., 1992.
- A. Bertarelli, *Le incisioni di Giuseppe Maria Mitelli. Catalogo critico*, Milano, Comune di Milano, 1940.
- D. Kunzle, *The Early Comic Strip*, Berkeley, University of California Press, 1973.
- S. Massari - S. Prospero Valenti Rodinò, Simonetta (a cura di), *Tra mito e allegoria. Immagini a stampa nel '500 e '600*, Roma, Istituto Nazionale per la Grafica-Sistemi Informativi S.p.A., 1989.

FRANCESCA DE CIANNI

RIFACIMENTI TESTUALI E INFLUSSI STILISTICI NELLA SCRITTURA MISTICA FEMMINILE DELL'OTTOCENTO. IL CASO DI MARIA LUISA ASCIONE

Il filone di studi sulla scrittura religiosa femminile ha recentemente posto particolare attenzione a tre aspetti: il contesto monastico come luogo di emancipazione socio-culturale, la produzione ottocentesca e il genere epistolare quale pratica scrittoria connessa al ruolo sociale della religiosa. In tale prospettiva si colloca il carteggio di Maria Luisa Ascione (1799-1875), terziaria domenicana originaria di Barra e fondatrice della congregazione delle Serve di Maria Ss. Addolorata e di S. Filomena, attiva nel Regno di Napoli del XIX secolo. L'intervento prende in esame il *corpus* di circa 1500 lettere, scritte nell'arco di trentotto anni, con l'obiettivo di indagare alcuni casi di rifacimenti testuali e influssi stilistici in esso presenti. L'analisi linguistica permette di rintracciare, accanto a devianze dalla norma scritta e a interferenze dell'oralità, tipiche degli scriventi semicolti, la presenza di elementi testuali e stilistici riconducibili a un repertorio mistico-ascetico consolidato, costituito da opere devozionali, testi teologici e di catechesi e raccolte di prediche, che concorrono alla formazione di un linguaggio di settore e di uno stile comunicativo fisso. La ripresa di questo materiale testimonia un'attenta assimilazione delle fonti e una buona capacità di riscrittura e rielaborazione testuale. Pur non essendo sempre possibile dimostrare dipendenze intertestuali sicure, alcune scelte stilistiche sembrano suggerire l'influenza di specifici modelli spirituali, tra cui quello di santa Caterina da Siena. Attraverso alcuni esempi, infine, si intende mettere in luce le principali strategie retoriche adottate dalla scrivente (metafore della specificazione, similitudini, sintagmi dittologici), caratteristiche del linguaggio spirituale che accomunano molte scritture religiose femminili.

BIBLIOGRAFIA

- R. Fresu, *Varietà linguistiche e modelli testuali dell'autobiografia religiosa femminile in età moderna: il caso di Caterina Paluzzi (1573-1645)*, in R. Librandi (a cura di), *Lingue e testi delle riforme cattoliche in Europa e nelle Americhe (secc. XVI-XXI)*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2012, pp. 431-457.
- R. Fresu, *Le scritture femminili nella storia linguistica italiana. Orientamenti teorici, modelli formali, casi paradigmatici*, *Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge*, 131-2, 2019, pp. 369-383.
- R. Librandi, *Una storia di genere nelle scritture delle mistiche: connessioni e giunture metaforiche*, in *Storia della lingua e storia*, a cura di G. Alfieri, Atti del II Convegno ASLI, Catania, 26-28 ottobre 1999, Firenze, 2003, pp. 319-33.
- G. Romanato, *Un nuovo modello di religiosità femminile nell'Ottocento: la suora*, in A.M. Calapaj Burlini - S. Chemotti (a cura di), *Donne infedeli. Temi, modelli, interpretazioni della religiosità femminile*, Padova, Il Poligrafo (*Ritratti, Storie, Scritture di donne*, 7), 2005, pp. 135-149.

DEBORA DE FAZIO - CAROLINA TUNDO

MANZONI A FUMETTI: *I PROMESSI SPOSI* E LE RISCRITTURE DISNEY

Lo studio si propone di indagare in prospettiva linguistico-stilistica le due parodie o riscritture Disney de *I Promessi Sposi*, *I Promessi Paperi* (1976) e *I Promessi Topi* (1989), considerate come casi esemplari di “parodia in costume” applicata romanzo manzoniano. L’obiettivo è descrivere con quali modalità l’ipotesto viene deformato, semplificato e al contempo valorizzato all’interno del *medium* fumetto, attraverso un complesso intreccio di strategie testuali che si pongono a cavallo fra dissacrazione del classico e omaggio al modello.

Sotto il profilo lessicale e morfosintattico, le due parodie si collocano nell’area del neostandard, con una selezione di strutture semplici e di marca dialogica. Particolare rilievo assume l’uso dei pronomi personali e allocutivi: l’adozione del *voi* di cortesia, in controtendenza rispetto all’italiano contemporaneo, riprende l’allocutivo dell’ipotesto, ma lo reinterpreta nel quadro di una lingua fumettistica codificata. La deissi personale e spaziale (con il massiccio ricorso a *io*, *qui*, *questo/quello*) contribuisce a costruire una simulazione di oralità.

Sul piano della testualità, le riscritture disneyane si caratterizzano per un sistematico scarto rispetto alle norme dell’italiano scritto, e sono orientate all’espressività.

Tra le scelte di *lettering*, l’uso del grassetto svolge varie funzioni: può marcare l’entrata in scena dei personaggi, evidenziare alcune parole-chiave, oppure riprodurre la pronuncia urlata. Si registra, inoltre, il ricorso a espedienti grafico-fonetici per la rappresentazione della pronuncia “raffreddata”, oppure per la segnalazione di pronunce straniere. Sul versante fonosintattico, la preferenza per forme quali *loco* (in contesti più formali) oppure il ricorso all’apocope (in didascalie pseudo-arcaizzanti) rovesciano in chiave parodica alcune scelte linguistiche manzoniane.

CRISTIANA DE SANTIS

PER ALTRI VERSI: LE VERSIONI DI ANTONIO PORTA DEL CANTO V DELL'INFERNO DANTESCO

Il contributo prende in esame la genesi della versione poetica in italiano d'oggi del Canto V dell'*Inferno* di Dante, realizzata da Antonio Porta nel 1984 per un festival poetico internazionale e pubblicata solo dopo la morte del poeta: prima nel 1991 in una plaquette a tiratura limitata, quindi su rivista nel 1999. La traduzione interlineare del testo in versi liberi realizzata dal poeta della Neoavanguardia era finalizzata a offrire a lettori/uditori contemporanei una versione fedele e di immediata comprensibilità, che integrasse nel testo un minimo commento, mantenendo tuttavia lo scarto tipico del linguaggio poetico.

Basandosi sui materiali d'archivio contenuti nel Fondo Porta (conservato presso il centro Apice dell'Università di Milano), si ricostruiranno le fasi preparatorie della scrittura e si analizzeranno le varianti contenute in una versione successiva rispetto a quella edita (databile al 1985), che si distacca in più punti dalla precedente. Se la traduzione da un italiano poetico all'altro rappresenta di per sé un elemento di interesse storico-linguistico, i diversi tentativi di riscrittura poetica ci consentono di entrare nell'officina di un poeta del Novecento contemporaneo che si misura con il testo dantesco e cerca a più riprese di trovare la "misura" giusta, suggerita dalla metrica dei versi attuali, per restituire la voce di Dante "come se fosse uomo del nostro tempo". Così, per rendere un verso memorabile del Canto V, il poeta passa da "Amore che costringe ad amare / chi sia per noi d'amore preso" al più convincente dittico di ottonari baciati "Amore ad amar costringe / chi di noi amore stringe".

Un ulteriore elemento sul quale l'intervento intende riflettere è la qualità delle modernizzazioni linguistiche dei testi dei classici. Se è vero infatti che questo esperimento isolato di traduzione poetica ha avuto scarsa risonanza, è nota la diffusione nell'editoria scolastica tanto delle parafrasi di testi poetici del canone quanto di riscritture modernizzanti di capolavori del passato: si tratta di testi derivati, non sempre autoriali, che in molti casi si sostituiscono al testo originale, annullando la distanza storica e la possibilità di un accesso diretto al testo letterario nella sua forma autentica.

BIBLIOGRAFIA

- C. De Santis, *Di porta in Porta. Sulla versione poetica del canto V dell'Inferno*, in «Lingua e stile», LX, dicembre 2025, pp. 225-252.
- A. Moro, *Antonio Porta e il progetto di riscrittura del Canto V dell'Inferno dantesco*, in «Rivista di letteratura italiana», XL, 3, 2022, pp. 99-111.
- A. Porta, *La mia versione del Canto V dell'inferno dantesco*, a c. di D. Oppi, Milano, Cooperativa del Raccolto, 1991.
- A. Porta, *La mia versione del Canto V dell'inferno dantesco*, con una *Nota di lettura* di A. Mastropasqua, «Avanguardia», 4, 11, 1999, pp. 4-16.
- A. Porta, *Tutte le poesie*, a c. di N. Lorenzini, Milano, Garzanti, 2009.

MIRIAM DI CARLO

LA RISCrittURA DI *MARIA STUARDA*

La vicenda di Maria Stuarda rappresenta un *unicum* nella storia letteraria: fin dalla sua morte per decapitazione nel 1587 proliferarono cronache dell'intera vita della regina scozzese con l'evidente intento di creare un paradigma di martire quale segno della vitalità di un cattolicesimo che in quegli anni stava cercando di arginare la riforma protestante. Da queste cronache trassero spunto le numerosissime tragedie scritte già alla fine del XVI secolo e poi più cospicuamente nel XVII secolo: tra tutte si analizzerà quella di Federico della Valle, ossia *La Reina di Scotia* del 1628 (ma la cui stesura risale al 1591) e si faranno confronti stilistici e contenutistici con alcune delle tragedie coeve come, ad esempio, le due opere tragiche di Bassiano Gatti rispettivamente del 1633 e del 1642 (*Maria regina di Scotia* e *Il martirio di Maria Stuarda regina di Scozia*), *La Maria Stuarda* di Francesco Savaro del 1663, quella di Orazio Celli del 1665, la *Maria Stuarda* di Anselmo Sansone del 1672.

Si passerà alla *Maria Stuarda* di Vittorio Alfieri del 1788, per analizzarne non solo alcuni brani significativi dell'opera edita, ma soprattutto per confrontare i testi nelle fasi di elaborazione, che confermano le considerazioni dell'autore sulla personalità della protagonista. Si analizzeranno poi alcuni brani dell'opera di Friedrich Schiller del 1800 (nella traduzione ottocentesca italiana di Andrea Maffei) in rapporto al libretto che ne trasse Giuseppe Bardari per l'opera di Gaetano Donizetti (1835).

Infine si concluderà con una scrittura femminile, quella della *Maria Stuarda* di Dacia Maraini (scritta e rappresentata negli anni Ottanta del Novecento): una *pièce* teatrale quasi monologica che, facendo tesoro di tutte le sperimentazioni teatrali che si andavano proponendo in quegli anni, affronta in maniera originale tematiche femminili molto forti e profonde, sulle quali il XX secolo cominciava a gettare luce.

MARCO DI GIACOMO

GLI STATUTI AQUILANI DEL XV SECOLO DAL LATINO AL VOLGARE: ASPETTI LESSICALI E SINTATTICO-TESTUALI

Gli Statuti aquilani volgarizzati, trascritti in un quinterno pergamenaceo di 18 carte probabilmente risalente al XV sec. e conservato nell'Archivio di Stato dell'Aquila, sono stati ricavati dai più ampi *Statuta Civitatis Aquile* in latino (l'ed. degli Statuti volgarizzati, priva di un commento linguistico, è offerta da Clementi 1992, mentre quella degli *Statuta* può essere letta in Id. 1977).

È plausibile ritenere che i capitoli compresi tra il LXXII e il XLCVI del testo in latino siano stati successivamente resi in volgare poiché racchiudevano le norme di uso più comune, e che l'operazione di trasposizione sia sorta per facilitare le attività quotidiane degli esecutori, nonché per evitare loro possibili difficoltà nel reperire una norma specifica, tra le tante sedimentate nel tempo ma non più attuali (Clementi 1992: 445).

Come avviene comunemente nei volgarizzamenti di questo tipo, l'influenza della fonte latina è notevole (ad esempio nei costrutti participiali ricalcati su originari ablativi assoluti o nel frequente connettivo *item* come strumento di collegamento tra un capitolo e l'altro, etc.); tuttavia, non sono rare

soluzioni autonome, in particolare nell'impiego di alcuni tratti sintattici tipicamente volgari e nella scelta dei coesivi con funzione anaforica.

Il volgarizzamento lascia emergere elementi di originalità anche nella tendenza alla semplificazione (con l'eliminazione delle ripetizioni e la frequente riduzione delle dittologie a un unico elemento della serie) e nella scelta di soluzioni che si connotano di sfumature semantiche diverse rispetto alla fonte in latino (la resa di *duodecim probi viri* con *dudeci docti homini*, nel cap. LXXX, sembra suggerire la necessità che i rappresentanti cittadini siano selezionati tra gli "eruditi", e non più soltanto tra gli "onesti").

Si proporrà una rassegna delle diverse strategie utilizzate per adattare in volgare alcuni capitoli degli *Statuta*, con particolare attenzione per gli aspetti lessicali e sintattico-testuali.

BIBLIOGRAFIA

- A. Clementi, *Statuta Civitatis Aquile*, Roma, Istituto storico per il Medio Evo («Fonti per la storia d'Italia», 102), 1977.
- A. Clementi, *I capitoli degli Statuti aquilani volgarizzati*, in M.R. Berardi - S. Boesh Gajano (a cura di), *Civiltà medioevale negli Abruzzi*, II, *Testimonianze*, L'Aquila, Colacchi, 1992, pp. 399-449.
- M. Dardano (a cura di), *Sintassi dell'italiano antico*, 2 voll., Roma, Carocci, 2012-2020.
- G. Frosini, *Volgarizzamenti*, in G. Antonelli - M. Motolese - L. Tomasin (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, II, *Prosa letteraria*, Roma, Carocci, 2014, pp. 17-72.
- D. Mastrantonio, *La coesione nell'italiano antico e nei volgarizzamenti dal latino*, Alessandria, Ed. dell'Orso, 2021.
- L. Renzi - G.P. Salvi, *Grammatica dell'italiano antico*, Bologna, il Mulino, 2010.

MANUEL FAVARO

DALLA PAGINA ALLA VOCE E RITORNO: PROCESSI DI RISCrittURA DEI PODCAST ITALIANI

L'evoluzione del podcasting verso forme di spiccata crossmedialità ha imposto una profonda riconfigurazione delle strutture testuali, superando i vincoli tecnologici e comunicativi della fase pionieristica. L'attuale panorama produttivo evidenzia infatti una decisa evoluzione verso architetture di parlato-scritto sempre più sofisticate (Ferioli 2023, Favaro-Orefice 2025), capaci di operare un'efficace ri-mediazione della radio (Sergio 2025). Si delinea così un'oralità sorvegliata in cui l'effetto di naturalezza discorsiva è, paradossalmente, l'esito di una rigorosa pianificazione autoriale.

Il presente contributo intende esplorare il concetto di riscrittura come perno della produzione dei podcast. L'obiettivo è indagare come il materiale testuale venga rimaneggiato nel passaggio tra diverse dimensioni diamesiche, analizzando i meccanismi di adattamento che rendono un testo "scritto per l'orecchio".

L'indagine si concentrerà su un campione rappresentativo di due direzioni divergenti. Da un lato, la trasposizione di opere letterarie o saggistiche in prodotti audio, dove la riscrittura agisce sulla sintassi e sulla segmentazione del periodo per favorire la ricezione auditiva, come nel caso di *La città dei vivi* di Nicola Lagioia (Einaudi, 2020), divenuto podcast nel 2021 (Chora Media); dall'altro, il percorso inverso, che vede la trasposizione su carta di testi nati per l'ascolto, in cui il rimaneggiamento deve conciliare l'enfasi del parlato con le strutture logico-formali della pagina scritta: un esempio è il progetto *Morgana* di Michela Murgia e Chiara Tagliaferri, nato come podcast nel 2018 sulla piattaforma Storielibere.fm, per poi dare avvio, nel 2019, a una fortunata serie di volumi pubblicata da Mondadori.

L'obiettivo ultimo dell'intervento è dimostrare come il podcast agisca quale magnete linguistico capace di attrarre e rielaborare generi diversi, ridefinendo i confini dell'italiano trasmesso.

BIBLIOGRAFIA

- M. Favaro - C. Orefice, *La lingua dei podcast: il caso del true crime*, in «Lingue e culture dei media», 8 (2), 2025, pp. 7-29.
- A. Ferioli, *La lingua dei daily podcast di informazione giornalistica: testate tradizionali e testate 2.0 a confronto*, in «Lingue e Culture dei Media», 7 (1-2), 2023, pp. 163-186.
- G. Sergio, *Ascolta e impara: potenzialità e impieghi glottodidattici del podcast*, in «Italiano LinguaDue», 17, 2025, pp. 437-454.

ELENA FELICANI

METAMORFOSI IN VOLGARE: TRASFORMAZIONI DI PIATTI E DI LINGUA NELL'ORDINE DE LE IMBANDISONE SE HANNO A DARE A CENA (1489)

Nel gennaio 1489 il matrimonio di Isabella d'Aragona e Gian Galeazzo Sforza è festeggiato a Tortona con un sontuoso banchetto organizzato da Bergonzio Botta, ricco feudatario locale: del pranzo di nozze resta cronaca nella descrizione latina di Tristano Calco, impiegato di cancelleria e bibliotecario della corte milanese, che in una cronaca latina tradita dal manoscritto, oggi conservata alla Biblioteca Ambrosiana di Milano (H 55 sup.), riporta con precisione la sequenza delle vivande servite da ballerini e figuranti in scena. Oltre alla cronaca latina, testimonianza preziosa è l'incunabolo che riporta un poemetto di diciotto capitoli in terza rima dal titolo *Ordine de le imbandisone se hanno a dare a cena*; il testo fa parte del patrimonio della B.IN.G. (Bibliothèque Internationale de Gastronomie), prima conservato a Sorenago e oggi custodito presso la Biblioteca del Museum of Islamic Art (MIA) di Doha, e creduto fino a poco tempo fa disperso. L'*Ordine de le imbandisone* viene a definirsi un unicum della tradizione dei testi d'occasione: oltre a recuperare il metro dantesco, il testo si presenta come esempio finora poco studiato di spettacolo conviviale, in cui ogni portata è presentata dalla voce narrante in scena che veste in panni di un personaggio preso dalla mitologia e dall'antichità classica. La comunicazione si propone di considerare retrospettivamente su tutto il testo dell'*Ordine de le imbandisone* la presenza in filigrana di autori latini e di fonti volgari, ma anche, in prospettiva più ampia, della circolazione dei classici (latini e volgari) nella Milano di fine Quattrocento. L'attenzione sarà dunque posta sulle scelte linguistiche, con lo scopo di mostrare un ri-uso particolare della tradizione mediata da fonti volgari: insieme alla riscrittura delle storie raccontate da Ovidio nelle *Metamorfosi*, si mostrerà la coincidenza di alcuni elementi lessicali con la *Commedia* di Dante, il *Canzoniere* di Petrarca, il *Decameron* di Boccaccio, gli autori coevi (Gasparo Visconti, Niccolò da Correggio, Antonio Tebaldeo) e i testi di ambito gastronomico (*Liber de coquina* di Martino da Como, *I banchetti* di Messisbugo).

BIBLIOGRAFIA

- P. Bongrani, *Lingua e letteratura a Milano nell'età sforzesca: una raccolta di studi*, Università degli Studi, Istituto di Filologia moderna, Parma, 1986.
- P. Bongrani - S. Morgana, *La Lombardia*, in F. Bruni (a cura di), *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*, UTET, Torino, 1992.
- S. Lubello, *Il linguaggio gastronomico italiano dei secoli XIV-XVI: ultime ricognizioni*, in R. Gualdo (a cura di), *Le parole della scienza. Scritture tecniche e scientifiche in volgare (secoli XIII-XIV)*, Atti del convegno (Lecce, 16-18 aprile 1999), Congedo, Galatina, 2001, pp. 229-42.
- G. Frosini, *Il cibo e i signori. La mensa dei priori di Firenze nel quinto decennio del sec. XIV*, Firenze, Accademia della Crusca, 1993.
- G. Frosini - S. Lubello (a cura di), *L'italiano del cibo*, Roma, Carocci, 2023.

ANDREA FELICI

LA PROSA DI MACHIAVELLI TRA SCHEMI ESPOSITIVI E RIELABORAZIONE: IL CASO DELL'ARTE DELLA GUERRA

Nell'ampio ventaglio di studi che hanno inquadrato, da prospettive differenti, il tema della lingua di Machiavelli, *L'arte della guerra* è tra i testi che meno hanno suscitato l'interesse degli studiosi se non in tempi relativamente recenti, a partire dal noto contributo di Gianluca Frenguelli. Eppure, si tratta dell'unica opera che il Segretario fiorentino ha scritto espressamente in vista della pubblicazione, mirando a un'elaborazione formale e a un'accuratezza stilistica superiori rispetto a testi destinati a una circolazione ristretta come il *Principe*. Oltre a questo, il trattato presenta elementi di indubbio interesse a partire dalla sua conformazione sintattica e testuale, da valutare nella forma di dialogo «quasi monologo» all'interno del quale è la voce di Fabrizio Colonna a occupare gran parte delle battute.

L'intervento si propone di valutare, anche in rapporto a quanto osservato da recenti indagini, il marcato andamento argomentativo del testo (cadenzato da formule ricorrenti di avvio e di conclusione, nonché di implicazioni relative, consecutive, causali e ipotetiche), soffermandosi sulle costruzioni testuali già impiegate dall'autore in altri scritti ma qui riadattate nella cornice strutturale del dialogo.

BIBLIOGRAFIA

- J. Marchand, *Niccolò Machiavelli. I primi scritti politici (1499-1512)*, Padova, Antenore, 1975.
- G. Frenguelli, *Testualità e sintassi del periodo nell'Arte della guerra di Niccolò Machiavelli*, in Id., *Tre studi di sintassi antica e rinascimentale*, Roma, Aracne, 2002, pp. 89-133.
- G. Patota - S. Telve, *La lingua di Niccolò Machiavelli*, 2009 (consultabile - previa iscrizione - in rete all'indirizzo <http://www.italicon.it>).
- G. Patota, *La grande bellezza dell'italiano. Il rinascimento*, Roma-Bari, Laterza, 2019.
- G. Frosini, *La lingua di Machiavelli*, con la collaborazione di A. Felici, Bologna, il Mulino, 2021.
- G. Sanavia, *Le regole della scienza militare: sintassi e testualità nell'Arte della Guerra di Machiavelli*, in «Giornale di Storia della Lingua Italiana», IV/2 (2025), pp. 41-63.

JACOPO FERRARI

TESTI MIGRANTI DALLA LETTERATURA AL CINEMA

Il passaggio dalla letteratura migrante alla produzione cinematografica in Italia costituisce un caso emblematico di trasposizione transmediale, in cui il testo scritto si confronta con codici semiotici differenti e con nuove modalità di costruzione del senso e della (auto)rappresentazione. A partire dal libro *Princesa* (1994) di Fernanda Farias de Albuquerque, da cui Fabrizio de André ha tratto ispirazione per la canzone di apertura del suo album *Anime Salve* (1996), trasformato poi in cinema nel 2001 dal regista brasiliano Henrique Goldman, passando per *La straniera* (libro di Younis Tawfik, film con regia di Marco Turco) e *Scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio* (libro di Amara Lakhous, film con regia di Isotta Toso), fino ai film tratti da opere di scrittrici e scrittori di seconda generazione (Sumaya Abdel Qader, Laila Wadia, Antonio Dikele Distefano) e alle esperienze di autori-registi come Mohsen Melliti, si può ormai delineare un ricco percorso che interseca scrittura autobiografica, adattamento narrativo e ridefinizione identitaria. L'analisi si concentrerà sulle strategie linguistiche che accompagnano la migrazione dal codice verbale al codice audiovisivo, interrogando le scelte di traduzione intersemiotica e le trasformazioni pragmatiche che incidono sulla rappresentazione dell'alterità.

Le linee di indagine riguarderanno: (1) intermedialità e riscrittura: come il cinema rielabora temi e marche linguistiche del testo originario, con particolare attenzione alla resa di varietà diastratiche e diatopiche; (2) agency autoriale e negoziazione culturale: il ruolo degli scrittori migranti nel processo di adattamento e la costruzione di un ethos narrativo condiviso tra parola e immagine; (3) plurilinguismo e variazione linguistica: analisi delle scelte di mantenimento, traduzione o neutralizzazione delle lingue presenti nei testi originari e nei film, con attenzione alle funzioni identitarie e alle implicazioni sociolinguistiche.

L'obiettivo è mettere in luce come la trasposizione cinematografica non sia una semplice trascrizione, ma un processo complesso di ricodifica che incide sulla percezione delle identità, sulla circolazione dei repertori linguistici e sulla costruzione di nuove forme di narrazione interculturale. In questo senso, il confronto tra testo

Jacopo Ferrari

e film diventa uno strumento privilegiato per osservare le dinamiche di visibilità, inclusione e trasformazione che caratterizzano quest'area della cultura italiana contemporanea.

FABRIZIO FRANCESCHINI
(RELAZIONE PLENARIA)

RISCRITTURE TRA DISLIVELLI DI LINGUA E
CULTURA: METASTASIO NEL TEATRO POPOLARE
TOSCANO

Col concetto di dislivelli di cultura Cirese ripropone, svincolata da un immediato richiamo alle “classi subalterne” e in un paradigma strutturalista, la concezione gramsciana del folclore. Proprio Gramsci, riflettendo sulla «letteratura popolare» in Italia e sul fatto che la musica vi abbia avuto il ruolo svolto altrove dal grande romanzo, cita tra l'altro «la popolarità del Metastasio [...] come scrittore di libretti» e «i Maggi in Toscana, i cantastorie, le gare poetiche in Sardegna».

Una ricognizione dei maggi e bruscelli toscani tratti da opere di Metastasio rivela che, da fine Settecento a oggi, 17 cioè la metà di esse (26 drammi e 8 azioni sacre, 1724-1771) sono state rielaborate da intellettuali di paese, pastori, contadini, per esser cantate su motivi tradizionali in teatrini improvvisati, piazze e boschi.

L'azione drammatica nei nuovi testi non rispetta le canoniche unità ma si sviluppa nello spazio e nel tempo, grazie a vari procedimenti testuali che saranno illustrati. Talora, per ariette e cori, sono riprodotte fedelmente le fonti, ma nel complesso abbiamo vere riscritture che tendono comunque a conservare la lingua originaria, salvo involontari riflessi dialettali. La lontananza che non c'è tra testo di partenza e testo d'arrivo c'è invece rispetto al livello linguistico dei contadini e artigiani toscani; l'accesso alla lingua letteraria non è loro precluso da una barriera invalicabile, ma essi si aspettano che vicende antiche e mondi lontani non parlino la loro stessa lingua quotidiana.

Questi drammi popolari non sono sentiti come un surrogato scadente dei drammi ufficiali, che anzi i popolani poeti cercano di emulare: come dice il maggio *L'Olimpiade* (1850 ca.), «sotto il magno austriaco scetro / canterem ma in altro metro / del cesareo almo poeta». Infine ci si chiederà se e in quale misura i melodrammi del Metastasio abbiano contribuito a determinare la stessa struttura compositiva e rappresentativa del dramma popolare cantato detto maggio o bruscello.

BIBLIOGRAFIA

- P. Metastasio, *Tutte le opere*, a cura di B. Brunelli, Milano, Mondadori, 1953², voll. I, II.
- A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, ed. critica dell'Istituto Gramsci a cura di V. Gerratana, Torino, Einaudi, 1975.
- A.M. Cirese, *Cultura egemonica e culture subalterne*, Palermo, Palumbo, 1973².
- F. Franceschini, *Il maggio drammatico nel sangiulianese e nel pisano durante il XIX secolo*, Pisa, Giardini, 1982.
- T. Magrini (a cura di), *Il maggio drammatico. Una tradizione di teatro in musica*, Bologna, Edizioni Analisi, 1992.
- M.E. Giusti (a cura di), *Canterem mirabil cose. Immagini e aspetti del maggio drammatico*, Pisa, ETS, 2000.

MARTA GARBELLI

UN'INEDITA REDAZIONE SETTENTRIONALE DEL *LIBRO DELLA CURA DELLE MALATTIE*. PRIMI SONDAGGI TESTUALI E LINGUISTICI

Il *Libro della cura delle malattie* costituisce una compilazione medica, verosimilmente volgarizzata dal latino, la cui fonte principale è da rintracciare nel terzo libro del Canone della medicina di Avicenna. Il *Libro* descrive la sintomatologia e la cura delle patologie più comuni, con particolare attenzione agli aspetti di farmacopea. Inserendosi nel fiorito filone degli studi storico-linguistici dedicati alla letteratura medica, il presente intervento intende offrire una prima disamina dell'inedito volgarizzamento settentrionale del Libro della cura delle malattie tramandato dal ms. Uppsala, Biblioteca Carolina Rediviva, Waller cod-00016, sottoscritto in data 8 ottobre 1478 e segnalato in Hedlund (1977, 49), Beretta (1993, 73–77) e Colombo (2025, 103). Il testo di Uppsala si configura come una redazione settentrionale del Libro da aggiungere ai cinque testimoni finora noti e censiti in Mosti (2014). Il testimone più antico della tradizione, il ms. Redi 1721 della Biblioteca Medicea Laurenziana edito in Manuzzi (1863), ha attirato l'attenzione degli studiosi per il suo ruolo di precoce repertorio per la lessicografia italiana e per le false attestazioni contraffatte dal suo più illustre possessore (Volpi 1915; Mosti 2008). L'intervento si propone di chiarire i rapporti tra la redazione settentrionale del ms. di Uppsala e il resto della tradizione manoscritta italo-romanza del *Libro*. Inoltre, attraverso un preliminare spoglio linguistico, si fornisce una localizzazione più precisa del volgarizzamento di Uppsala, verosimilmente collocabile in area veneta. Il contributo intende gettare le basi per una futura edizione della redazione settentrionale del *Libro*, che si auspica possa arricchire la già ricca compagine dei testi di letteratura medica medievale.

BIBLIOGRAFIA

- M. Beretta, *A History of Non-Printed Science. A select catalogue of The Waller Collection*, Uppsala, Uppsala University Library, 1993.
- M. Colombo, *Testi italiani nei manoscritti di Stoccolma e Uppsala anteriori al 1500*, in H. Jansen - L. Schwarz - E. Pia/Strudsholm (a cura di), *Panorama attuale dell'italianistica in Scandinavia*, Firenze, Cesati, 2025, pp. 85–104.
- M. Hedlund, *Katalog der datierten Handschriften in lateinischer Schrift vor 1600 in Schweden.*, vol. 1.1, Stoccolma, Almqvist & Wiksell, 1977.
- G. Manuzzi, *Libro della cura delle malattie*, Firenze, Tipografia del Vocabolario della Crusca, 1863.
- R. Mosti, *I falsi del Redi visti dal cantiere del «Tesoro della Lingua italiana delle Origini»*, Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano 13 (2008), pp. 381–397.
- R. Mosti, *Per un'edizione di quattro trattatelli medici*, in «Studi di lessicografia italiana», 31 (2014), pp. 45–70.
- G. Volpi, *Francesco Redi e un antico trattatello della cura delle malattie*, in «Archivio storico italiano», 1 (1915), a. LXXIII, pp. 101-109.

JOSÉ GARCIA FERNANDEZ

TRA ARCAISMO E RISEMANTIZZAZIONE: IL RIFACIMENTO LINGUISTICO DE *DELL'ECONOMIA DI AONIO PALEARIO*

Nel quadro dei volgarizzamenti di età umanistico-rinascimentale, questa comunicazione si propone di esaminare le criticità linguistiche e interpretative de *Dell'economia o vero del governo della casa* (1555) di Aonio Paleario, insigne umanista italiano noto per le sue posizioni religiose eterodosse, prossime al luteranesimo. Uomo di pensiero innovativo e promotore di un modello maschile improntato all'uguaglianza, Paleario maturò la propria esperienza intellettuale e biografica tra Roma, Padova, Siena, Lucca e Milano; tuttavia, è proprio il trattato menzionato ut supra a rivelarsi particolarmente significativo per la presenza di concezioni filogine che non sempre risultano immediatamente intellegibili al lettore moderno.

L'intervento si concentra infatti sulle difficoltà derivanti dall'uso di arcaismi, costrutti sintattici desueti e unità paremiologiche che, se lette senza mediazione, rischiano di offuscare la portata innovativa del pensiero paleariano, soprattutto in relazione al ruolo della donna all'interno della casa e della società. Attraverso un'analisi puntuale del tessuto linguistico, si cercherà di mostrare come tali elementi richiedano un'attenta operazione di «rifacimento del testo», intesa non come semplificazione, ma come reversione consapevole capace di restituire il senso profondo dell'opera in una prospettiva contemporanea.

Questa esigenza non riguarda esclusivamente il pubblico italofono, ma si estende anche ad altri contesti culturali e linguistici, in particolare a quello ispanofono, come dimostra l'esperienza diretta del relatore nella traduzione in castigliano del manoscritto cinquecentesco. In tale percorso, accanto ai contributi di García-Fernández (2020), Gallina (1989) e Caponetto (1979), l'edizione critica del 1983 si è rivelata uno strumento imprescindibile, fornendo solide basi filologiche per un'interpretazione che sappia coniugare fedeltà storica e accessibilità moderna.

BIBLIOGRAFIA

- S. Caponetto, *Aonio Paleario (1503-1570) e la Riforma protestante in Toscana*. Torino, Claudiana, 1979.
- E. Gallina, *Aonio Paleario* (3 volumi). Sora, Centro di Studi Sorani «Vincenzo Patriarca», 1989.
- J. García-Fernández, «Aonio Paleario y la filología humanista. Disidencia masculina en favor del luteranismo y la igualdad», in «Revista de la Sociedad Española de Italianistas», n. 14, 2020, pp. 73-82.
- A. Paleario, *Dell'economia o vero del Governo della casa* (testo, introduzione e commento a cura di S. Caponetto), Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1983.

SABINA GHIRARDI

DON LISANDER, LA CORRETTTRICE E ZIO PAPERONE: L'OFFICINA DEL ROMANZO STORICO DAL FUMETTO ALLO 'SPIN-OFF'

Il recente *revival* dell'opera di Alessandro Manzoni, culminato nel 2023 con il 150° anniversario della morte, ha riaperto i riflettori sull'importanza dell'autore dei *Promessi sposi* non soltanto sotto il profilo della letteratura, ma anche della storia della lingua italiana. In questo vasto panorama, che si inserisce in una già ricchissima messe di rifacimenti, rivisitazioni, parodie, caricature, si inseriscono esperimenti narrativi che coinvolgono non tanto l'opera di Manzoni in sé, bensì l'atto stesso della creazione letteraria e il travaglio teorico, nonché linguistico, dell'autore. Tra questi spicca il romanzo *La correttrice* di Emanuela Fontana, un romanzo storico – una sorta di *spin-off* – dedicato alla figura della giovane bambinaia fiorentina Emilia Luti e al suo ruolo decisivo, seppur poco noto, nella revisione linguistica dei *Promessi sposi*. Ecco che quindi inizia il gioco metaletterario: un romanzo storico, che mescola realtà e accurata documentazione storica, anche inedita, e una inevitabile finzione letteraria (manzonianamente attenta, però, al criterio del verosimile), che ruota attorno alla stesura del primo romanzo storico della nostra letteratura.

A intercettare la curiosità dei più piccoli, o anche solo degli studenti annoiati del Manzoni scolastico, interviene invece il fumetto celebrativo *Zio Paperone e il troppo vero storico*, che propone una coinvolgente riscrittura transmediale che, tramite il viaggio nel tempo, ribalta il *topos* del manoscritto ritrovato. Attraverso il dialogo tra i paperi e un Manzoni colto nel suo ambiente domestico, il fumetto riesce a illustrare concetti complessi della poetica dell'autore, mostrando uno scrittore molto umano, scisso tra la responsabilità verso la Storia e la tentazione della Fantasia. Esplorando quindi la crisi manzoniana tra «vero storico» e «vero poetico» e prestando grande attenzione alle scelte linguistiche, queste opere dimostrano come la narrativa derivata non sia una marginalizzazione della fonte, ma ne rappresenti un'efficace riattivazione critica.

BIBLIOGRAFIA

- G.G. Amoretti, "L'oracolo di casa Manzoni": Emilia Luti e la revisione dei Promessi sposi, in «Otto-novecento», n. 5 (1992), pp. 5-21.
- Atti del convegno «*Les fiancés*» détournés. Transpositions, parodies et déformations des «*Fiancés*» de Manzoni du xix^e siècle à nos jours (Université Paris-Sorbonne, 15-16 novembre 2018), in «Revue des études italiennes», Nuova serie, nn. 1-4, (gennaio-dicembre 2018), tomo 64.
- T. Agovino, *Della 'narrazione visiva' di Manzoni. Rassegna sul fumetto ispirato ai «Promessi sposi»*, in «Testo», 73 (2017), XXXVIII/1, pp. 125-135.
- T. Agovino, *Quando a commentare sono i 'profani': la ricezione dei Promessi Sposi nell'Otto-Novecento attraverso la parodia*, Url = http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&text=p&cms_codsec=14&cms_codcms=896.
- G. Bettetini - A. Grasso - L. Tettamanzi (a cura di), *Le mille e una volta dei Promessi sposi*, rai-eri, «VQPT», 1990.
- L. Cannavacciuolo (a cura di), *La letteratura riflessa. Citazioni, rifrazioni, riscritture nella letteratura italiana moderna e contemporanea*, Avellino, Sinesthesie, 2015.
- E. Fontana, *La correttrice. L'editor segreta di Alessandro Manzoni*, Milano, Mondadori, 2023.
- F. Giacomotti (a cura di), *Lo spettacolo dei Promessi sposi: edizioni rare, sceneggiati, musical e parodie*, Cinisello Balsamo, Silvana, 2014.
- L. Parisi, *Come abbiamo letto Manzoni: interpreti novecenteschi*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2008.
- G. Tellini, *Rifare il verso. La parodia nella letteratura italiana*, Milano, Mondadori, 2008.

CLAUDIO GIOVANARDI – ANDREA TESTA

LA MOGLIE IDEALE DI MARCO PRAGA: DAL TESTO SCRITTO (1891) ALLA RAPPRESENTAZIONE SCENICA (1969)

La moglie ideale di Marco Praga, commedia in tre atti, fu rappresentata per la prima volta al Teatro Gerbino di Torino l'11 novembre 1890 dalla Compagnia di Eleonora Duse, e uscì a stampa l'anno successivo, nel 1891, presso l'editore Galli di Milano. L'opera ebbe poi una seconda edizione nel 1910 presso i fratelli Treves. Nel panorama, non proprio fulgido, del teatro di prosa italiano dell'Ottocento, questa commedia rappresenta una significativa eccezione, sia per l'originalità della storia, sia per le scelte linguistiche orientate verso una medietà espressiva che cominciava faticosamente ad affermarsi nei decenni postunitari. Nel secolo scorso, dalla *pièce* fu ricavata una versione televisiva andata in onda sulla Rai nel 1969, per la regia di Eros Macchi (visibile sulla piattaforma YouTube).

Il nostro contributo intende offrire un confronto tra l'italiano messo in campo da Praga nella commedia e la lingua presente nella rappresentazione televisiva – con particolare riguardo anche alla qualità degli interventi sul piano dell'organizzazione testuale –, nel tentativo di valutare la direzione del cambiamento nella trasposizione televisiva della commedia. Il dato più evidente (del resto prevedibile) è che la versione televisiva offre una maggiore attualizzazione e semplificazione dell'italiano rispetto a quello usato da Praga, semplificazione che investe tutti i settori della lingua (fonetica, morfologia, lessico, sintassi, testualità). Sarà possibile, in tal modo, considerare i mutamenti dell'italiano ben rilevabili nei circa ottanta anni che separano la commedia di Praga dalla messinscena di Macchi: da una lingua ancora “ingessata” e piena di echi letterari, per quanto votata alla medietà espressiva, quale è quella impiegata da Praga a fine Ottocento, si passa a un tipo di lingua molto più sciolta, che mostra il volto di un italiano della conversazione di tutti i giorni, secondo quei caratteri che, qualche anno più tardi, Francesco Sabatini attribuirà all’“italiano dell’uso medio”.

BIBLIOGRAFIA

- C. Giovanardi, *La moglie ideale di Marco Praga: tra verismo e Pirandello*, in S. Capotosto - E. Picchiorri *La lingua dal basso. Studi per Pietro Trifone*, Firenze, Cesati, 2024, pp. 89-102.
- C. Giovanardi - P. Trifone, *La lingua del teatro*, Bologna, il Mulino, 2025.
- M. Praga, *La moglie ideale*, in S. Ferrone (a cura di), *La commedia e il dramma borghese dell'Ottocento*, Torino, Einaudi, vol. III, 1979, pp. 149-195.
- F. Sabatini, «*L'italiano dell'uso medio: una realtà tra le varietà linguistiche italiane*», in G. Holtus – E. Radtke (a cura di), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, Narr, 1985, 1985/2012, pp. 154-184; poi in Id., *L'italiano nel mondo moderno. Saggi scelti dal 1968 al 2009*, a cura di V. Coletti et alii, 3 voll., Napoli, Liguori, 2012, vol. II, pp. 3-36.

MARIELLA GIULIANO

TRANSCODIFICAZIONE LINGUISTICA NELLA RISCRITTURA TELEVISIVA DE *IL CAPPELLO DEL PRETE* DI EMILIO DE MARCHI (1887)

Nel realismo postunitario Emilio De Marchi si collocava in una fase cruciale della storia dell'italiano letterario, in cui la lingua del romanzo si proponeva come strumento di rappresentazione della modernità senza rinunciare agli intenti etico-pedagogici. Tale finalità predisponneva *Il Cappello del prete* a trasposizioni intramediali, come dimostrano il film muto del 1916 e quello sonoro del 1944, il radiodramma del 1948 e lo sceneggiato televisivo RAI del 1970. Partendo da questa premessa, il presente contributo mira ad analizzare il testo «rifatto» risultante dalla riscrittura televisiva. La regia di Sandro Bolchi garantiva la fedeltà filologica dello sceneggiato al romanzo fonte, secondo i canoni dell'epoca bernabeiana, in cui la tv aveva un fondamentale ruolo modellizzante. Mediante un confronto comparativo, l'analisi, condotta su tutti i livelli linguistici - morfosintattico, lessicale, testuale e pragmatico - intende verificare se, nel passaggio dal testo letterario alla serie televisiva, la transcodificazione abbia prodotto una semplificazione della lingua di partenza o piuttosto una sua manipolazione integrale. In questa prospettiva di indagine si osserverà, attraverso una griglia di tratti tipici della mimesi dell'oralità (*ci* attualizzante, *che* polivalente, sintassi marcata), in che modo la sintassi ipotattica demarchiana sia stata modificata e si ricercheranno le strategie di semplificazione, sostituzione o riformulazione adottate per rimodulare il lessico astratto e moraleggiante del romanzo. Infine, saranno indagate le trasformazioni inerenti ai livelli testuale e pragmatico (segnali discorsivi, deissi e atti illocutori), con particolare attenzione alla dimensione stilistico-diegetica nel passaggio dalla voce narrante del testo letterario alla dialogicità propria del mezzo televisivo.

BIBLIOGRAFIA

- G. Alfieri - I. Bonomi, *Lingua italiana e televisione*, Roma, Carocci, 2024.
- G. Alfieri - I. Bonomi, *Gli italiani del piccolo schermo: lingua e stili comunicativi nei generi televisivi*, Firenze, Cesati, 2008.
- M. Aprile - D.M. De Fazio, *La serialità televisiva. Lingua e linguaggio nella fiction italiana e straniera*, Roma, Congedo, 2010.
- L. Barra - P. Brembilla - V. Innocenti, *La televisione italiana. Storia, generi e linguaggi*, Milano, Pearson, 2024.
- A. Bernardelli, *Letteratura e televisione in Italia*, Pisa, ETS, 2014.
- E. Calaresu, *La dialogicità nei testi scritti*, Pisa, Pacini, 2022.
- E. De Marchi, *Il cappello del prete*, Milano, C. Chiesa - F. Guindani, 1894.
- G. Grignaffini, *I generi televisivi*, Roma, Carocci, 2014.
- L. Micciché (a cura di), *La grande storia degli sceneggiati RAI*, Roma, Rai Eri, 2010
- F. Rossi, *Lingua italiana e cinema*, Roma, Carocci, 2023.
- R. Sardo, *Italiano in giallo. Le scelte stilistiche di Malvaldi, Manzini, Piazzese, tra italiano standard, varietà regionali, dialetto*, in G. Ruffino - M. Castiglione (a cura di), *La lingua variabile nei testi letterari, artistici e funzionali contemporanei: analisi, interpretazione, traduzione*, Firenze, Cesati, 2016, pp. 203-218.

VERONICA GOBBATO

"RISCRIVERE ESOPPO IN SONETTI: L'ESOPPO ZUCCARINO DI ACCIO ZUCCO DA SOMMACAMPAGNA"

Il contributo proposto si concentra sull'analisi del volgarizzamento delle "Favole" di Esopo di Accio Zucco da Sommacampagna, intitolato dall'autore stesso Esopo Zuccarino. Composto nella seconda metà del Trecento, l'opera è particolarmente significativa perché rappresenta l'unica traduzione settentrionale in versi del corpus mediolatino attribuito a Walter d'Inghilterra. Ogni favola è resa da due sonetti caudati: il primo dedicato al contenuto narrativo della favola, il secondo contenente la sua spiegazione morale. Tale struttura rivela un uso consapevole e sperimentale della metrica, probabilmente influenzato dall'ambiente letterario scaligero e dal legame familiare di Accio Zucco con Gidino da Sommacampagna (i due erano fratelli), autore del "Trattato dei ritmi volgari".

Dal punto di vista della trasmissione testuale, l'opera sopravvive in tre testimoni quattrocenteschi: il manoscritto londinese Add. 10389, completo e illustrato, il più lacunoso ms. 1029 del Museo Correr di Venezia e l'edizione veronese del 1479, rinomata per la sua qualità tipografica (ma con varianti significative nel testo tramandato).

Il contributo proposto intende inquadrare la riscrittura di Zucco nel contesto dei volgarizzamenti italiani medievali, e, in particolare, definire i rapporti con la tradizione volgare veneta dell'Esopo (costituita anche da una traduzione in prosa di area verosimilmente padovana); approfondire le strategie di riscrittura rispetto al modello latino, con particolare attenzione alla metrica e alla funzione strutturale dei sonetti; tentare una riflessione linguistica che tenga conto dello scarto tra la data di stesura dell'opera e la koiné veneta attestata nella tradizione superstite del testo; infine, analizzare il rapporto tra testo e apparato figurativo. L'obiettivo è mostrare come l'Esopo Zuccarino non sia solo un testo didattico, ma un esperimento poetico che testimonia la vitalità della cultura letteraria del Veneto tardo-medievale.

BIBLIOGRAFIA

- M.P. Brush, *Esopo Zuccharino*, «*Studies in honor of A. Marshall Elliott*», vol. I, Baltimore, The Johns Hopkins Press, 1912, pp. 375-450.
- L. Hervieux, *Les fabulistes latins depuis le siècle d'Auguste jusqu'à la fin du moyen âge*, Paris, vol. I, 1894, pp. 519-520 and 564-574.
- D. Lamberti, *Dell'edizione veronese dell'Esopo (26 giugno 1479)*, in «*La Bibliofilia*», 1978, Vol. 80, n. 1 (1978), pp. 47-55.
- B. Vanin, *I manoscritti medievali in lingua volgare della Biblioteca del Museo Correr*, Roma-Padova, Editrice Antenore, 2013, pp. 35-39.
- H.L.D. Ward, *Catalogue of Romances in the Department of Manuscripts in the British Museum*, London, William Clowes and Sons, vol. II, 1893, pp. 331-334.

Riccardo Gualdo

RICCARDO GUALDO
(RELAZIONE PLENARIA)

TRADURRE DALL'ITALIANO ALL'ITALIANO.
LA LINGUA DELLA DIVULGAZIONE COME
DIALETTICA TRA REGISTRI

Un noto divulgatore scientifico italiano ha detto che il divulgatore dovrebbe essere capace di “tradurre dall’italiano all’italiano”. La riflessione, suggestiva, non è stata raccolta negli studi linguistici italiani, salvo alcune luminose eccezioni. Negli ultimi anni, la divulgazione è tornata d’attualità, ma ancora poca attenzione è stata dedicata alla divulgazione nelle scienze umane e sociali. Nell’intervento si commenteranno alcuni casi di studio e si proporrà una riflessione sul rapporto di scambio dialettico che i generi della comunicazione divulgativa intrattengono con l’italiano standard e con l’italiano accademico.

DUILIA GIADA GUARINO

NOTE LESSICALI SUL VOLGARIZZAMENTO QUATTROCENTESCO DELLA “NATURALIS HISTORIA” DI GIOVANNI BRANCATI: IL TRATTAMENTO DEI FITONIMI DAL LATINO AL LINGUAGGIO «NON PUR NAPOLITANO MA MISTO»

La relazione mette a fuoco alcuni aspetti linguistici e lessicali del volgarizzamento quattrocentesco della “Naturalis Historia” pliniana (nell’edizione edita da Gentile 1974 in 3 volumi) compilato da Giovanni Brancati, umanista originario di Policastro e attivo alla corte napoletana di Ferrante d’Aragona. Il volgarizzamento a noi pervenuto si interrompe all’XI libro (con il I libro contenente l’indice dell’intera opera), probabilmente a causa di problemi legati alla sua trasmissione e non dell’interruzione del lavoro da parte dell’umanista (Aprile 2001, p. 20). Di grande interesse sul versante lessicale è il codice linguistico adottato da Brancati, in quanto «non pur napoletano ma misto»: la presenza dell’elemento locale, benché privato dei tratti più diatopicamente e diastraticamente marcati, convive infatti con la tensione verso il toscano e con l’influenza del latino (Ivi, pp. 24-26; cfr. Barbato 2001, pp. 24-25; Bianchi-De Blasi-Librandi 1993, p. 68).

In particolare, nella presente ricerca si intende ragionare sul trattamento del lessico fitonimico dal latino pliniano alla lingua della traduzione brancatiana, mettendo a confronto casi di conservazione dei latinismi di ambito botanico (*absinthio* ‘assenzio’, *apio* ‘appio’, *iacintho* ‘giacinto’, *lactuca* ‘lattuga’, ecc.) con alcune forme evidentemente locali (*ayete* ‘biete’, *cerase* ‘ciliegi’, *chiappari* ‘capperi’, *cucumero* ‘cocomero’, *mellone* ‘melone’, *persiche* ‘pesche’, *porchiacca* ‘portulaca’, ecc.), le quali talvolta hanno tra le attestazioni italoromanze più antiche proprio quelle nel volgarizzamento di Brancati.

BIBLIOGRAFIA

- M. Aprile, *Giovanni Brancati traduttore di Vegezio: edizione e spoglio lessicale del ms. Vat. Ross. 53*, Lecce, Congedo, 2001.
- M. Barbato, *Il libro VIII del Plinio napoletano di Giovanni Brancati*, Napoli, Liguori, 2001.
- P. Bianchi - N. De Blasi - R. Librandi, *Storia della lingua a Napoli e in Campania: i' te vurria parlà*, Napoli, Pironti, 1993.
- S. Gentile (a cura di), *La Storia Naturale (Libri I-XI) tradotta in 'napolitano misto' da Giovanni Brancati. Inedito del XV secolo*, 3 voll., Napoli, s.n.t., 1974.

SALVATORE IACOLARE

VIRGILIO IN NAPOLETANO NEL XVIII SECOLO

Nel corso del XVII e del XVIII secolo la letteratura in napoletano, dopo esser stata codificata per «la terza volta» (De Blasi 2020: 173) da Giulio Cesare Cortese e Giambattista Basile, conosce l'apporto di una notevolissima quantità di traduzioni da poemi classici e moderni (cfr. Rak 1987, Brevini 1999, Troiano 2012, Ferraro 2020). Tra i primi l'Eneide di Nicola Stigliola (1669), l'Iliade e la Batracomiomachia di Nicolò Capasso (ante 1735), le Georgiche e le Bucoliche di Michele Rocco (1789) o di Francesco Mazzarella Farao (1790); tra i secondi la Gerusalemme liberata di Fasano (1669), il Pastor fido di Domenico Basile (1628), l'Aminta di Francesco Oliva (post 1669). È un'esperienza di tale portata da poter affermare, con Brevini, che costituisce «un capitolo ben riconoscibile della letteratura sei-settecentesca» (1999: 1280).

L'intervento che qui si propone, data anche la particolare riverenza che la città di Napoli nutre nei confronti di Virgilio durante il XVIII secolo (Perrone 1994), mira a riflettere sui processi e sulle modalità di traduzione dei classici virgiliani nel periodo citato. L'accento sarà posto su due filoni in particolare: quello comparativo, attraverso la verifica dei diversi meccanismi messi in atto da Mazzarella Farao e Rocco nella resa dei luoghi virgiliani; e quello lessicologico, con spogli mirati soprattutto a valorizzare l'uso nelle Georgiche di Rocco di tecnicismi agricoli, molto spesso documentati qui per la prima volta e a lungo privi di attestazioni letterarie (cfr. Iacolare 2024 per il caso ad es. di vavillo 'correggiato').

BIBLIOGRAFIA

- F. Brevini, *La poesia in dialetto*, 3 voll., Mondadori, 1999.
- N. De Blasi, *La discontinua letteratura in napoletano e la fortuna postunitaria del dialetto*, in S. Iacolare - G.A. Liberti (a cura di), *Letteratura dialettale a Napoli. Testi, problemi, prospettive*, Cesati, 2020, pp. 165-178.
- L. Ferraro, *Come tradurre in dialetto il pastiche: La vattaglia ntra le rranocchie, e li surece di Nunziantè Pagano*, in S. Iacolare - G.A. Liberti (a cura di), *Letteratura dialettale a Napoli. Testi, problemi, prospettive*, Cesati, 2020, pp. 79-97.
- M. Rak, *Un istrione in Arcadia. Una versione dialettale napoletana dell'Arcadia di Jacopo Sannazaro*, in M.C. Cafisse et alii (a cura di), *Rinascimento meridionale e altri studi in onore di Mario Santoro*, Napoli, SEN, 1987, pp. 391-403.
- R. Troiano, *Alle origini della fortuna dialettale dei classici: la versione 'cavota' dell'Arcadia di Jacopo Sannazaro*, in R. Giulio (a cura di), *Non di tesori eredità. Studi di letteratura italiana offerti ad Alberto Granese*, Napoli, Guida, 2015, pp. 345-357.
- S. Iacolare, *Dalla poesia dialettale al DESN. Alcune voci agricole dalla produzione di Giovanni D'Amiano*, in «RiDESN», II/2 (2024), pp. 469-483.

DANIELE IOZZIA

TRA ROMANZO E ADATTAMENTO TELEVISIVO: APPUNTI SULLA LINGUA DELLE VERSIONI SOTTOTITOLATE DE IL COMMISSARIO MONTALBANO

Se negli ultimi anni le indagini linguistiche sui romanzi del commissario Montalbano sono andate moltiplicandosi, la stessa sorte non è toccata alle trasposizioni televisive trasmesse dal 1999, anche se è stato proprio grazie a esse che il celebre personaggio uscito dalla penna di Andrea Camilleri è di fatto riuscito a raggiungere il grande pubblico. Nella conversione linguistica dal romanzo allo sceneggiato le modifiche più appariscenti si colgono nel passaggio di molti enunciati da un registro diatopicamente rilevato a un altro meno marcato, con lo scopo principale di avvicinare il prodotto a un pubblico italiano più vasto possibile e di addomesticare il robusto tasso di dialettalità dell'opera narrativa. Nel concorso delle molteplici varietà della serie televisiva l'avamposto linguistico resta saldamente occupato da un italiano regionale siciliano (anch'esso a più fuochi) che nel repertorio generale diventa un punto di coagulo standard. A livello di distribuzione, inoltre, mentre i numerosi comprimari sono tendenzialmente titolari di un'unica varietà (p. es. l'agente di polizia Catarella → italiano popolare; il questore → italiano burocratico; personaggi meno abienti/meno istruiti → dialetto), il commissario Montalbano è l'unico in grado di destreggiarsi con disinvoltura lungo l'intero arco diatopico, diastratico e diafasico. Se le modalità dell'adattamento transmediale cominciano ora a ricevere attenzioni, questo contributo intende aggiungere un terzo angolo di osservazione tra la lingua dei romanzi (R) e quella degli sceneggiati (S), lumeggiando per contrasto i principali elementi espressivi delle versioni sottotitolate (s). Si rifletterà in particolare 1) sulle soluzioni sintattiche e testuali di s rispetto al parlato trasmesso (simulato) di S e 2) sullo scolorimento o sull'accentuazione (iper)caratterizzante del lessico di s rispetto a quello di S, a partire dalla versione autoriale e letteraria offerta da R.

BIBLIOGRAFIA

- G. Alfieri, *Maria Rapisarda, La componente diatopica nella fiction «all'italiana» (1995-2006). Tra rispecchiamento sociolinguistico e stilizzazione caratterizzante*, in G. Marcato (a cura di), *Dialetto, memoria e fantasia*, Atti del Convegno di Sappada (28 giugno-2 luglio 2006), Padova, Unipress, 2007, pp. 127-140.
- C.C. Rigual, *La traduzione dell'elemento diatopico siciliano nella serie televisiva Il commissario Montalbano*, in «Quaderni camilleriani», IV (2017), pp. 64-79;
- C.C. Rigual, *La variazione linguistica nella serie televisiva de Il commissario Montalbano*, in «Quaderni camilleriani», X (2020), pp. 70-88.

Andrea Maggi

ANDREA MAGGI

NOVITÀ SULLA STORIOGRAFIA NAPOLETANA D'ETÀ ANGIOINA: LA «BREVE INFORMAZIONE» DI BARTOLOMEO CARACCILO SECONDO IL MS. BNCF PAL. 951

Il ms. Palatino 951 (secc. XIV-XV) della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze tramanda alle cc. 106v-110v una cronachetta napoletana d'età angioina, la cosiddetta *Breve informazione*, composta tra il 1347 e il 1350 dal nobile napoletano Bartolomeo Caracciolo. Incentrata sull'età normanno-sveva e angioina, questa breve cronaca costituisce la II parte di quel corpus di narrazioni a carattere storico, leggendario e aneddótico incentrate su Napoli e sul Regno e noto come *Cronaca di Partenope* (*CrP*). L'identificazione tra la II parte della *CrP* e la *Breve informazione* si deve già a Sabatini. Frutto di un lungo processo di assemblaggio e rimaneggiamento di materiali eterogenei, della *CrP* sono state individuate elaborazioni autonome e originali, sintesi di fonti classiche e mediolatine, compendi da altre cronache in volgare. Nel 2011 ha visto la luce l'ed. della *CrP* a cura di Samantha Kelly, edizione accolta con riserva, essendo interamente finalizzata all'individuazione del presunto autore della *CrP* (Bartolomeo Caracciolo). Della *Breve informazione* esiste poi una tradizione "autonoma" che la tramanda isolatamente: tra i vari codici qui ci si soffermerà sul Pal. 951, di mano del copista Loise Petazza di Napoli o Gaeta, testimone importante per il nap. ant. e per l'individuazione di tratti ascrivibili alla scrittura semicolta.

BIBLIOGRAFIA

- C. De Caprio, *Scrivere la storia a Napoli tra Medioevo e prima età moderna*, Roma, 2012.
- S. Kelly (a cura di), *The 'Cronaca di Partenope'. An Introduction to and Critical Edition of the First Vernacular History of Naples (c. 1350)*, Leiden-Boston, 2011.
- F. Montuori, *La scrittura della storia a Napoli negli anni del Boccaccio angioino*, in G. Alfano - T. d'Urso - A. Perriccioli Saggese (a cura di), *Boccaccio angioino. Materiali per la storia culturale di Napoli nel Trecento*, Bruxelles, 2012, pp. 171-197.
- F. Sabatini, *Napoli angioina. Cultura e società*, Napoli, 1975.

Nicolò Magnani

NICOLÒ MAGNANI

APPUNTI SUL LESSICO DEI VANGELI IN VENEZIANO

Nel panorama dei volgarizzamenti medievali, i Vangeli in veneziano e il loro compendio a opera di Jacopo Gradenigo (*Gli quattro Evangelii concordati in uno*) rappresentano un caso decisamente particolare, in quanto frutto, nella maggior parte dei casi, di traduzione di secondo livello rispetto alla fonte originale. Per i Vangeli, il tramite è costituito dalla *Bible Française* (metà sec. XIII), mentre il testo di Gradenigo, una versione in terzine dantesche del perduto *Diatessaron* di Taziano, sembra esemplato in gran parte su una versione toscana anteriore al 1373. Nel caso dei Vangeli, la possibilità di instaurare una trafila che va dal latino della Vulgata parigina alla versione veneziana passando per il francese consente di isolare, a livello lessicale, fenomeni traduttologici progressivi in cui spiccano banalizzazioni, detecnizzazioni e fraintendimenti a catena, e da cui emergono tutte le difficoltà del volgare delle origini al cimento con l'allusivo e spesso oscuro linguaggio biblico (già sperimentate, in misura ancora maggiore, dal greco dei Settanta e dal latino di Girolamo rispetto all'ebraico veterotestamentario). Partendo dai sondaggi lessicografici effettuati in seno alla redazione di voci del Vocabolario storico-etimologico del veneziano (VEV), si intende porre in risalto un campione di casi particolarmente significativi a livello lessicale e semantico nel testo dei Vangeli in veneziano, misurando contestualmente il peso del francese della fonte diretta nell'economia delle soluzioni traduttive e individuando, quando possibile, indizi di allontanamento del traduttore dalla *Bible Française* in favore del testo latino.

BIBLIOGRAFIA

- F. Gambino (a cura di), *I Vangeli in antico veneziano. Ms. Marciano it. I 3 (4889)*, Roma-Padova, Antenore, 2007.
- J. Gradenigo, *Gli Quattro Evangelii concordati in uno*, a cura di F. Gambino, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1999.
- C.R. Sneddon, *A critical edition of the four Gospels in the Thirteenth-Century Old French translation of the Bible* [tesi di dottorato], Oxford, University of Oxford, 1978.
- V. Todesco - A. Vaccari - M. Vattasso (a cura di), *Il Diatessaron in volgare italiano. Testi inediti dei secoli XIII-XIV*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1938.
- Vocabolario storico-etimologico del veneziano (VEV)*, diretto da L. Tomasin - L. D'Onghia, Université de Lausanne, Scuola Normale Superiore, Opera del Vocabolario Italiano (<http://vev.ovi.cnr.it>).

MANUELA MANFREDINI

"TIRAR FUORI UN QUALCOSA CHE È LÌ".. TRENT'ANNI DI "FRATELLI D'ITALIA" (1963-1993)

Il romanzo di Alberto Arbasino, "Fratelli d'Italia" (1963), è uno dei casi più eclatanti di riscrittura nella letteratura italiana del secondo Novecento. Ripubblicato nel 1967, nel 1976 e nel 1993, con progressivi e massicci ampliamenti, questo romanzo-saggio ambisce a rappresentare l'alta società intellettual-mondana negli anni del boom economico, riproducendone in presa diretta l'idioletto conservativo, fortemente ironico e plurilingue.

Lontano dall'idea di "classico" come opera chiusa una volta per tutte, Arbasino coglie nel concetto di "opera aperta" la possibilità di "immaginare o progettare parecchie, diverse, strutture probabili" secondo un programma di realismo, di adesione al colore dell'epoca, che impone all'autore di non intervenire sul testo con il "senno del poi" (Arbasino 1977) ma di lavorare sulla verisimiglianza, quasi fosse il regista di un film in costume.

Le novità strutturali e di lingua introdotte da Arbasino tra la prima e l'ultima edizione di "Fratelli d'Italia" hanno catalizzato da tempo l'attenzione dei lettori e degli studiosi sebbene gli aspetti linguistici siano stati affrontati soprattutto in relazione alle novità formali (inserimento di nuovi frammenti, incremento degli elenchi, aggiunta di dialoghi). Meno indagate, invece, risultano le varianti prettamente lessicali (Bartezzaghi 2001 e Randoing 2007), decisive per cogliere il senso delle riscritture del romanzo, oggi tornato in primo piano anche grazie alla recentissima ristampa (Feltrinelli 2025) della prima edizione. L'intervento intende, dunque, individuare e illustrare, attraverso il commento di esempi significativi, le linee guida dell'"eterno lavoro" arbasiniano sul lessico e la sua evoluzione in diacronia, ponendo particolare attenzione alle variazioni di registro e al trattamento dei forestierismi e delle locuzioni, nella convinzione che la pur fondamentale ricerca di "maggiore vivacità e inventiva espressiva" (Cammarata 1999: 98) sia solo una delle direzioni di riscrittura.

BIBLIOGRAFIA

- A. Arbasino, *Fratelli d'Italia*, Milano Feltrinelli, 1963; ora a cura di G. Agosti, Milano Feltrinelli, 2025.
- A. Arbasino, *Fratelli d'Italia*, Milano Feltrinelli, 1967 (ed. rivista).
- A. Arbasino, *Fratelli d'Italia. La gran commedia dei nostri Anni Sessanta*, ed. rivista e aumentata, Torino, Einaudi, 1976.
- A. Arbasino, *La riscrittura*, in "L'Approdo", XXXII, 1373, 3 gennaio 1977.
- A. Arbasino, *Fratelli d'Italia*, ed. nuovamente riveduta e ampliata, Milano, Adelphi, 1993.
- A. Arbasino, *Romanzi e racconti*, a cura di Raffaele Manica, Mondadori, Milano, 2009-2010, 2 voll.
- S. Bartezzaghi, *Vaffanculo! Parolacce e cose da non dire nei Fratelli d'Italia di Alberto Arbasino*, in M. Belpoliti - E. Grazioli, *Alberto Arbasino*, «Riga», 18, Milano, Marcos y Marcos, 2001, pp. 376-397.
- A. Giuliani, *Un "Satyricon" degli anni '60*, in «la Repubblica», 21 dicembre 1976.
- M. Corti, *recensione a "Fratelli d'Italia"*, in «Autografo», 30, aprile 1995, pp. 133-135.
- C. Martignoni - C. Lucchelli - E. Cammarata, *La scrittura infinita di Alberto Arbasino. Studi su Fratelli d'Italia*, Novara, Interlinea, 1999.
- C. Randoing, *Il plurilinguismo a dimostrazione del romanzo-conversazione in "Fratelli d'Italia" di Alberto Arbasino*, in «Collection de l'Écrit», 11, 2007, pp. 359-375.
- R. Manica, *Notizie sui testi*, in Alberto Arbasino, *Romanzi e racconti. Volume primo*, a cura di Raffaele Manica, Milano, Mondadori, 2009, spec. pp. 1448-1466.

LUCA MARANO

PROSPETTIVE DI ACCESSIBILITÀ LINGUISTICA: MODELLI DI RISCrittURA SU TESTI D'ARTE E MATERIALI LETTERARI

Questo lavoro tenta di proporre alcune riflessioni conclusive, relative a un progetto di ricerca dell'Università di Firenze, inserito nel Partenariato Esteso 5 del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PE5 PNRR), la cui tematica è stata “Cultura umanistica e patrimonio culturale come laboratori di innovazione e creatività”.

Il lavoro ha previsto la selezione di otto opere d'arte provenienti dal Museo CSAC di Parma, per ciascuna delle quali gli storici dell'arte hanno redatto delle schede informative. Queste ultime, nella loro veste originaria, erano rivolte a specialiste e specialisti del settore. Sono stati oggetto di indagine e valutazione anche dei testi provenienti dal *Centro Studi Aldo Palazzeschi*, attivo presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia (DILEF) dell'Università di Firenze. La consulenza linguistica ha avuto il compito di individuare procedure sostenibili di riscrittura, per favorire la comprensibilità e l'accessibilità del contenuto dei materiali summenzionati a più fasce di utenza, caratterizzate da profili cognitivi e sociolinguistici differenziati, anche grazie all'uso della Realtà Aumentata.

Il contributo presenta alcuni esempi di riscrittura dei testi esaminati, attraverso un confronto fra i materiali destinati al Museo CSAC e quelli destinati al Centro Palazzeschi. Si proveranno a mettere in evidenza sia gli elementi di continuità rispetto alle strategie adottate, sia quelli di discontinuità. Innanzitutto si mostreranno le peculiarità testuali, attraverso una disamina del registro impiegato e degli aspetti morfosintattici e lessicali. Poi si rappresenteranno le difficoltà legate all'individuazione di pubblici differenziati. Infine si illustreranno le diverse soluzioni adottate alla fine di un triennio di ricerca e calibrate su tipologie testuali non sempre affini e su utenti eterogenei. L'ultima parte del lavoro presenterà alcuni risultati di un questionario sottoposto un collettivo di 232 individui, finalizzato a comprendere, attraverso un'analisi statistica bivariata, quali variabili sociolinguistiche sono apparse più produttive rispetto alla corretta ricezione dei testi e delle relative riscritture. Si evidenzierà che l'80% dei soggetti ha assegnato il punteggio massimo alla chiarezza

delle riscritture proposte.

BIBLIOGRAFIA

- A. Antonini A., *La lingua della divulgazione scientifica*, in AA.VV. *Gli italiani trasmessi*, Firenze, Accademia della Crusca, 1997, pp. 16-38.
- M. Biffi - L. Marano - I. Sanna, *Contenuti museali 'aumentati'. Proposte per una riscrittura di testi differenziati in funzione di parametri sociolinguistici*, in «Italiano LinguaDue», 17, 2, “Quaderni di Italiano LinguaDue”, 7 (Atti del Convegno Il “Dizionario dell’Italiano Accademico” (DIA) a confronto con altri progetti, Università per Stranieri di Siena, 9-10 gennaio 2025), 2025, pp. 321-333.
- M. Cortelazzo, *Lingue speciali. La dimensione verticale*, Padova, Unipress, 1994.
- T. De Mauro, *Guida all’uso delle parole*, Roma, Editori Riuniti, 2003 [prima ed. 1980].
- R. Gualdo - S. Telve S., *Linguaggi specialistici dell’italiano*, Roma, Carocci, 2021 [prima ed. 2012].
- L. Marano, *Su testi museali, Realtà Aumentata e divulgazione: osservazioni sintattiche e testuali*, in «Studi di Grammatica Italiana», 2026, in c.d.s.

DAVIDE MASTRANTONIO - MICHELE ORTORE

APPUNTI LINGUISTICI SULLE IMITAZIONI DI MAURIZIO CROZZA

La parodia è un caso di riproduzione di un discorso originario (Calaresu 2023) e al tempo stesso un tipo di strategia comica (ambito studiato ma sfuggente, v. Banfi 1995). Proponendoci, come facciamo, di analizzare i meccanismi linguistico-testuali delle parodie di Maurizio Crozza, ci allontaniamo da una tradizione di studi prevalentemente interessata alla parodia letteraria (p. es. Papi 2013) e ci occupiamo non solo della caratterizzazione linguistica o sociolinguistica (p. es. Vollono 2020), ma siamo interessati a individuare i meccanismi pragmatici e testuali che danno senso alla parodia (v. Hutcheon 2000).

Dai primi sondaggi, le imitazioni sembrano articolarsi su due livelli. In quello più basso ci sono gli aspetti asemantici, sfruttati per dare verosimiglianza al nuovo testo, come l'imitazione delle pronunce regionali (in Sorrentino, i dittonghi *uo* pronunciati [wo] o le sibilanti intervocaliche sorde [s]). Un secondo livello interessa invece gli aspetti concettuali, nel quale l'imitatore propone tratti del carattere o del pensiero del personaggio imitato e li distorce in senso comico; sempre per Sorrentino, pensiamo alle descrizioni verbali di sequenze cinematografiche prive di apparente significato: «indietro / tende / tende / si scosta la tenda / al posto del mare c'è un cane con un giubbotto antiproiettile che mangia una mozzarella» (dall'imitazione del 2024). A proposito del concetto di ipotesto: l'elemento parodiato spesso non si identifica con un unico testo (singola intervista, singolo discorso pubblico ecc.), ma è una costruzione dell'immaginario alimentata da più testi. Ma a volte Crozza stesso (soprattutto nella trasmissione *Fratelli di Crozza*) ha dichiarato il proprio ipotesto, proiettando video reali dei personaggi famosi subito prima delle sue imitazioni. Nel circuito di riscritture massmediatiche innescato o alimentato dalla parodia, si può arrivare fino al caso paradossale in cui l'imitazione retroagisce sul bersaglio della parodia: è quanto avvenuto con Pierluigi Bersani, che in una campagna elettorale mutuò dall'imitazione di Crozza – senza successo – l'espressione *smacchiare il giaguaro*.

BIBLIOGRAFIA

- E. Banfi, *Sei lezioni sul linguaggio comico*, Trento, Dipartimento di scienze filologiche, 1995.
- E. Calaresu, *Osservazioni pragmatiche (e un po' irriverenti) sulla parodia*, in D. Mastrantonio - E. Salvatore (a cura di), *Forme, strutture e didattica dell'italiano. Studi per i sessant'anni di Massimo Palermo*, Siena, Edizioni Università per Stranieri di Siena, 2023, pp. 379-90.
- E. Vollono, *Crozza senza fratelli. La lingua della comicità televisiva ai tempi del Covid-19*, in «Lingue e Culture dei Media», 4 (1), 2020, pp.142-65.
- F. Papi, *Prospettive linguistico-cognitive nell'interpretazione del testo parodico*, in «Italinistica», 42 (1), 2013, pp. 167-90.
- L. Hutcheon, *A Theory of Parody. The teachings of twentieth-century art forms*, Urbana and Chicago, University of Illinois Press, 2020 (second edition).

LUIGI MATT

LA TERMINOLOGIA DELLE FIGURE NEI VOLGARIZZAMENTI DELLA *RHETORICA AD HERENNIIUM*

La *Rhetorica ad Herennium* - a lungo creduta opera di Cicerone, di norma chiamata *Rhetorica nova* per distinguerla dalla *Rhetorica vetus* (il *De inventione*) - è uno dei riferimenti principali per i retori medievali; particolarmente influente il quarto libro, contenente una disanima di 64 figure, che ha avuto circolazione autonoma ed è stato alla base di quasi tutte le classificazioni dell'*elocutio*, almeno fino alla riscoperta quattrocentesca dell'*Institutio oratoria* di Quintiliano, che ha offerto un modello alternativo. Ancora viva nel Cinquecento, ma non più dominante, l'influenza del trattato tende a venir meno nei secoli successivi.

La relazione (progettata nell'ambito del lavoro preparatorio per il *Dizionario storico della terminologia retorica italiana*) si soffermerà sulla terminologia delle figure. Si proporrà un confronto sistematico tra cinque differenti volgarizzamenti: il *Fiore di rettorica*, testo della seconda metà del Duecento di cui esistono quattro versioni, due delle quali attribuibili a Bono Giamboni; il *Trattatello di colori retorici*, redatto nella prima metà del Trecento; un volgarizzamento di pieno Trecento ancora inedito, la cui tradizione testuale è stata approfonditamente studiata da G.B. Speroni; la *Rhetorica nova de Marcho Tullio Cicerone*, stampata anonima a Venezia nel 1502; *La Rhetorica di Marco Tullio Cicerone* tradotta da Antonio Brucioli (1538).

Si getterà inoltre uno sguardo sulla fortuna moderna della terminologia risalente alla *Rhetorica ad Herennium*, nel complesso piuttosto scarsa: molte delle etichette usate nel trattato non sono sopravvissute, se non in modo residuale. Non si tratta di un fenomeno solo lessicale: conta anche un cambiamento di prospettiva riguardo all'*elocutio*, per cui alcuni procedimenti che la retorica antica classificava come figure non sono più considerati tali dai trattatisti moderni.

GIADA MATTARUCCO

DAL PICCIOLO CAPELLO ROSSO ALL'ENNESIMO CAPPUCETTO: TRADUZIONI, RISCRIITTURE E PARODIE ITALIANE DEL *PETIT CHAPERON ROUGE*

Possiamo partire dal *Petit Chaperon rouge*, uno dei *Contes de ma mère L'Oye* (1697), per i quali non è chiaro quanto si debba a fonti orali, quanto al giovane Pierre Perrault, forse trascrittore, e quanto al suo celebre padre Charles Perrault, cui la raccolta è attribuita. La fiaba approda in Italia con il titolo *Il picciolo Capello rosso* in una traduzione anonima dei *Racconti delle Fate* di Perrault *et alii*, edita a Venezia nel 1727. Ha poi avuto molte traduzioni, diventando una *Berrettina rossa* per Cesare Donati (*I racconti delle fate*, 1867) e Yorick (*Il libro delle fate*, 1891). Il nome destinato a rimanere è però *Cappuccetto rosso*, che ritroviamo nei *Racconti delle fate voltati in italiano* da Collodi (1876). Altrettanta fortuna ha la versione edulcorata dei fratelli Grimm, tradotta per la prima volta in italiano - con ritocchi e tagli - da Filippo Paoletti, come *Cuffietta rossa* (*Favole scelte*, 1875).

Se tutte le traduzioni implicano qualche adattamento, ci sono state e continuano a esserci vere e proprie riscritture e parodie, come i cappuccetti di vari colori di Angela Padellaro (*Cappuccetto rosso e le sue sorelle*, 1951) e di Bruno Munari ed Enrica Agostinelli (*Cappuccetto Rosso Verde Giallo Blu e Bianco*, 1972-1981). A ribaltare i ruoli di cappuccetto e del lupo hanno pensato tra gli altri Gianni Rodari (*Le favole a rovescio*, 1960) e Vivian Lamarque (*La bambina che mangiava i lupi*, 1992). Hanno inventato un seguito della storia Sergio Tofano (*Il romanzo delle mie delusioni*, 1917) e Giovanni Arpino (*Madama Cappuccetto rosso*, 1972), invece Sebastiano Ruiz Mignone ha immaginato un «prequel» (*Cappuccetto Grosso*, 2024).

Componente fondamentale sono spesso le immagini, di illustratori come Mazzanti o Doré, o degli stessi autori, nei casi di Munari, Agostinelli e Frezzato. In Perrault era in versi solo la morale, Piumini ha riscritto l'intera fiaba come *Ballata di Cappuccetto Rosso* (1990). A questo ventaglio di versioni, per bambini e per adulti, corrisponde una grande varietà linguistica. Ad esempio, la prima traduzione del 1727 ha venature settentrionali, molti testi postunitari sono toscani o toscaneggiati, mentre il *Capuceto Rosso* di Cristina Marsi (2010) è in triestino. Emma Dante ha portato anche a teatro

Giada Mattarucco

le sue *Cappuccetto Rosso vs Cappuccetto Rosso* (2020), facendole parlare italiano, inglese, francese, tedesco e spagnolo.

STEFANO MIANI

LE COVER ITALIANE DI CANZONI STRANIERE: TRADUZIONI, TRADIMENTI O PICCOLI MIRACOLI?

L'intervento analizza le *cover* 'rifacimenti di brani musicali famosi con nuovi arrangiamenti' (VELI s.v.), concentrandosi sulle canzoni di origine non italiana per esplorarne le strategie di resa dei testi in italiano. Questa pratica si configura come una forma di riscrittura, adattamento e trasposizione di testi preesistenti.

Si propone un breve percorso storico centrato su due momenti chiave: il periodo fascista e gli anni Sessanta. Durante il fascismo, infatti, le politiche linguistiche perseguirono l'italianizzazione della musica straniera, con un'accentuata diffidenza verso il jazz. Brani come *St. Louis Blues* divennero *La tristezza di San Luigi*, mentre, per fare un solo esempio, Louis Armstrong fu ribattezzato Luigi Braccioforte. Tuttavia, le versioni italiane costituirono un potente veicolo per l'introduzione del jazz nel paese.

Negli anni Sessanta, epoca d'oro delle *cover*, l'italianizzazione servì a diversi scopi: da un lato, permetteva di rivendicare i brani come opere proprie, con rilevanti risvolti economici; dall'altro, rendeva i nuovi generi musicali, come *rock'n'roll* e *pop* internazionale, più accessibili a un pubblico poco familiare con l'inglese.

L'intervento verifica i diversi approcci alla resa dei testi in italiano: dal rifacimento ex novo alla traduzione fedele, esaminando se la libertà d'azione dei parolieri producesse risultati simili o divergenti rispetto a brani italiani coevi. L'analisi vorrebbe dimostrare come le *cover* non debbano essere considerate mere traduzioni o semplici operazioni commerciali, ma possano costituire veri esperimenti linguistici, capaci in certi casi di integrarsi perfettamente nella tradizione culturale italiana.

BIBLIOGRAFIA

- L. Ceri - E. De Pascale, *Mondo Beat. Musica e costume nell'Italia degli anni Sessanta*, Bologna, Fuori Thema, 1993.
- L. Coveri (a cura di), *Parole in musica. Lingua e poesia nella canzone d'autore italiana. Saggi critici e antologia di testi di cantautori italiani*, Novara, Interlinea, 1996.
- G. Antonelli, *Ma cosa vuoi che sia una canzone. Mezzo secolo di italiano cantato*, Bologna, il Mulino, 2011.
- L. Coveri – P. Diadori (a cura di), *L'italiano lungo le vie della musica: la canzone*, Firenze, Cesati, 2020.

GIACOMO MICHELETTI

PETRONIO, 1969: IL SATYRICON FRA REINVENZIONE FILMICA, TRADUZIONE E IMITAZIONE

L'intervento si propone di contestualizzare e confrontare le soluzioni traduttive rispettivamente impiegate da Federico Fellini (*Fellini-Satyricon*), Piero Chiara ed Edoardo Sanguineti (1969, poi *Il giuoco del Satyricon. Un'imitazione da Petronio*, 1970) nelle loro coeve operazioni di traduzione del *Satyricon* petroniano (occasionalmente confrontandole con la versione di poco precedente di Vincenzo Ciaffi per Einaudi, 1967), e in particolare della celeberrima sequenza della *Cena Trimalchionis*.

Il puntuale raffronto transmediale fra l'adattamento cinematografico di Fellini, la traduzione di Chiara e la sedicente imitazione di Sanguineti intende così rimarcare differenze e analogie – su un piano insieme di “ideologia e linguaggio”, come da adagio sanguinetiano – tra questi tre casi di riscrittura secondo-novecentesca del romanzo di Petronio e del suo *sermo vulgaris*.

PAOLA MONDANI

I *SIMBOLI* DI DANIELLO BARTOLI DALL'AUTOGRAFO ALLA STAMPA: ASPETTI STILISTICI DI UNA REVISIONE D'AUTORE

Il manoscritto autografo dei *Simboli transportati al morale* di Daniello Bartoli è conservato presso l'*Archivum Romanum Societatis Iesu* (ARSI) sotto la segnatura Opera Nostrorum 194 (Opp. NN. 194). Si tratta di una minuta quasi completa dell'opera, caratterizzata in generale da una scrittura chiara e ordinata (Mondani, 2025: 57-58). I *Simboli* vengono pubblicati nel 1677, durante l'«ultimo laboriosissimo decennio di vita» (Mortara Garavelli, 1975: 11) di Bartoli, morto nel 1685. Nel manoscritto sono presenti numerosi interventi autocorrettivi e anche da un confronto tra l'autografo e l'ultima stampa rivista dall'autore emergono non poche varianti. L'ultima edizione dei *Simboli* è contenuta nel volume intitolato *Le morali*, edito nel 1684, che Bartoli ebbe cura di rivedere personalmente, come testimonia una lettera del 1683 indirizzata a Leonardo Cominelli, in cui lamentava la fatica di una revisione foglio per foglio (Mortara Garavelli, 1992: LV-LVI). Il confronto tra i due testi permette di ricostruire un processo di revisione articolato in tre fasi (ms.: prima stesura e seconda stesura; stampa: stesura definitiva), dalla cui analisi è possibile distinguere la tipologia di correzioni, tra le quali spiccano quelle di carattere metrico-ritmico e retorico, aspetti di cui Bartoli ha grande cura nella sua prosa morale (Koban, 2014). In questa relazione mi propongo di dar conto di queste variazioni, apportate sia sul manoscritto sia sulla stampa, per mostrare come spesso concorrano a raffinare il testo dal punto di vista ritmico-retorico. Si vedano, a titolo esemplificativo, i seguenti casi di aggiunta di una dittologia (a), di un inserto versificato (b), di collocazione di una cadenza di *cursus planus* in corrispondenza di una pausa (c) e di creazione di un chiasmo (d): a. come pruova Aristotile (ms. 1) > come pruova e insegna Aristotile (ms. 2 / st.); b. Anzi, all'opposto, sacrifichi egli prima alle Gratie (ms. 1) > Anzi, de' far tutto all'opposto. Sacrifichi egli prima alle Gratie (ms. 2) > A ben fare, de' far tutto all'opposto [11]. Sacrifichi egli prima alle Gratie (st.); c. Con le naturali tinte de' loro colori, taglienti ò sfumati, carichi ò dolci (ms. 1) > Con le naturali tinte de' loro colori, carichi ò dolci tagliéti ò sfumáti [pl.] (ms. 2 / st.); d. Per tutto intorno armate e fiorite di merli (ms.

1) > Armate per difesa, e per vaghezza fiorite di merli (ms. 2 / st.).

BIBLIOGRAFIA

- D. Bartoli, *Delle opere del P. Daniello Bartoli della Compagnia di Giesù. Le morali. Con un indice copioso*, Roma, Nella stamperia del Varese, 1684.
- F.I. Koban, *Retorica e coerenza. La macrostruttura della «Ricreazione del savio» di Daniello Bartoli*, in «Stilistica e metrica italiana», XIV, 2014, pp. 33-66.
- P. Mondani, *Aspetti grafici della prosa morale di Daniello Bartoli. Analisi e confronto tra norma e uso*, in «Lingua e stile», LX, 2025, pp. 53-87.
- B. Mortara Garavelli (a cura di), *Introduzione a Daniello Bartoli, La Cina*, Milano, Bompiani, 1975, pp. 7-22.
- B. Mortara Garavelli, *Nota al testo*, in D. Bartoli, *La ricreazione del savio*, a cura di B. Mortara Garavelli, premessa di M. Corti, Parma, Fondazione Pietro Bembo/Ugo Guanda Editore, 1992, pp. LV-LXXI.

DARIA MOTTA

“RIFARE” I CLASSICI PER BAMBINI E RAGAZZI: LA COLLANA «LA SCALA D’ORO» (1932-1945) COME VIA D’ACCESSO ALLA LETTERATURA

Il contributo affronta il tema della riscrittura dei classici letterari italiani per il pubblico di bambini e ragazzi nella prima metà del Novecento. In particolare, si prenderanno in esame alcuni testi della collana “La Scala d’oro”, pubblicata dalla UTET e diretta da V. Errante e F. Palazzi. In un’ideale scala progressiva che doveva accompagnare la crescita del bambino dai primi anni di apprendimento alle soglie dell’adolescenza, la collana, accanto alle traduzioni di classici stranieri, proponeva riduzioni e adattamenti di opere della tradizione italiana, con novelle di Boccaccio e Gozzi, racconti tratti dalle opere di Goldoni, storie tratte dall’*Ettore Fieramosca* di D’Azeglio e versioni “raccontate” dei poemi di Pulci e di Ariosto. Era un filone editoriale innovativo e destinato a un lungo successo, con importanti sviluppi nella letteratura contemporanea per l’infanzia. A cimentarsi con la riscrittura erano autori e autrici attivi nel campo della letteratura per l’infanzia e non solo, come Milly Dandolo, Pia Piccoli Addoli, Francesco Perri e Cesare Giardini.

La riscrittura di un’opera della tradizione letteraria è un processo di traduzione intralinguistica diacronica teso a consentire la riappropriazione di quel testo in un diverso contesto storico-culturale e linguistico. L’operazione compiuta dagli autori della collana della UTET era ancora più complessa, perché la loro manipolazione testuale, formale ed espressiva doveva tener conto delle caratteristiche cognitive e della competenza linguistica “in formazione” del destinatario, ossia di bambini e ragazzi dai sei ai tredici anni. Il contributo che si propone, quindi, mira a individuare le strategie di semplificazione del testo messe in atto dagli autori, indagando su quali livelli linguistici si attuasse in particolare la loro attività di mediazione. Inoltre, si valuterà la natura degli interventi testuali (quali espunzioni, integrazioni o commenti discorsivi dalla funzione fatica) finalizzati all’attualizzazione o, in generale, alla maggiore comprensibilità del testo. Infine, si cercherà di valutare quale ideologia linguistica sia ravvisabile nella proposta dei curatori della collana, in un’epoca in cui l’educazione dei ragazzi risentiva del perdurare degli influssi di una scuola ancora orientata in

senso manzoniano da un lato e dei nuovi effetti della riforma Gentile dall'altro.

BIBLIOGRAFIA

- C. De Santis, *Dal testo al testo; riscritture d'autore di classici della letteratura italiana per bambini e ragazzi*, in C. Giovanardi - E. De Roberto - A. Testa (a cura di), *Dal testo al testo. Lettura, comprensione e produzione*, Firenze, Cesati, 2022. pp. 113- 128.
- S. Fava, *Percorsi critici di letteratura per l'infanzia tra le due guerre*, Milano, Vita e pensiero, 2014.
- E. Rebellato *La scala d'oro. Libri per ragazzi durante il fascismo*, Milano, Unicopli, 2016.
- R. Tesi, «*Da un italiano all'altro*». *Tradurre i classici della letteratura italiana nella lingua di oggi*, in R. Tesi - F. Frasnèdi (a cura di), *Lingue Stili Traduzioni. Studi di linguistica e stilistica italiana offerti a Maria Luisa Altieri Biagi*, Firenze, Cesati, 2004, pp. 421-461.

ANDREA MUSAZZO

RISCRIVERE I CLASSICI NEGLI ANNI TRENTA: LA GERUSALEMME LIBERATA NARRATA DA EUGENIO TREVES

Tra le numerose pubblicazioni di Eugenio Treves, noto per la sua collaborazione al *Novissimo dizionario della lingua italiana* di F. Palazzi (Ceschina, 1939), si annoverano anche opere destinate ai giovani: nella “Scala d’oro” della UTET fu pubblicata, insieme ad altre riscritture di classici curate da Treves, la *Gerusalemme liberata*. È mia intenzione procedere prima di tutto presentando la collana, per verificare quali opere fossero ritenute più utili per la formazione delle nuove generazioni negli anni Trenta; intendo poi esaminare l’adattamento del capolavoro tassiano, mettendo in luce, in primo luogo, le scelte lessicali, alcuni aspetti grammaticali e, più in generale, il modello linguistico veicolato ai giovani lettori, tenendo presente che Eugenio Treves, oltre che lessicografo, fu insegnante e autore di un fortunato prontuario di grammatica. La riduzione della *Gerusalemme liberata* potrà quindi essere confrontata con altri adattamenti di classici curati da Treves per la stessa collana, illustrando il rapporto con le fonti e le scelte editoriali, facendo riferimento alle lettere di Treves e dei direttori della “Scala d’oro”, Vincenzo Errante e Fernando Palazzi, conservate all’Archivio di Stato di Vercelli e al Fondo Ferdinando Palazzi della Fondazione Mondadori. Il contributo si propone infine di prendere in considerazione, in prospettiva diacronica e comparativa, altre riscritture della *Gerusalemme liberata*, con qualche cenno ai programmi scolastici del passato, alle Indicazioni Nazionali di oggi e alla produzione editoriale destinata alle scuole, in modo da indagare la funzione degli adattamenti del poema, senza trascurare il contesto storico-culturale in cui hanno visto la luce.

BIBLIOGRAFIA

- G. Baldissonne, *Lettere di Attilio Momigliano a Eugenio Treves*, in R. Carnero (a cura di), *Letteratura di frontiera: il Piemonte orientale*, Atti del Convegno nazionale di studi, Vercelli, 22-24 ottobre 2001, Vercelli, Edizioni Mercurio, pp. 179-208.
- G. Baldissonne - S. Tamiozzo Goldmann - G. Tesio (a cura di), *La piana vercellese*, Torino, Regione Piemonte-Assessorato ai Beni Culturali e Ambientali - Centro Studi Piemontesi, 1993, pp. 237-241.
- E. Rebellato, *La scala d'oro. Libri per ragazzi durante il fascismo*, Milano, Unicopli, 2016.
- E. Treves, *La leggenda di Orlando*, narrata da Eugenio Treves, illustrata da Gustavino, Torino, UTET, 1933 ("La scala d'oro", serie VI, n. 4).
- E. Treves, *La Gerusalemme liberata*, narrata da Eugenio Treves, illustrata da Gustavino, Torino, UTET, 1934 ("La scala d'oro", serie VII, n. 10).
- E. Treves, *Il Morgante Maggiore*, poema eroicomico di Luigi Pulci, narrato da Eugenio Treves, illustrato da Mario Zampini, Torino, UTET, 1935 ("La scala d'oro", serie VIII, n. 4).
- E. Treves, ...*Si dice?...Dubbi ed errori di lingua e di grammatica*, Milano, Ceschina, 1962⁵ (prima ed. Ceschina, 1951).

SERENA NARDELLA

LA RIELABORAZIONE LINGUISTICA TRA “LIBERATA” E “CONQUISTATA”

La comunicazione ha l'obiettivo di enucleare alcuni tratti linguistici della riscrittura del poema di Torquato Tasso. A partire dal confronto testuale operato su ottave corrispondenti nel passaggio dalla *Liberata* alla *Conquistata*, saranno analizzati i caratteri più evidenti della prassi correttoria tassiana, dal punto di vista fonomorfologico, stilistico, lessicale. La ricerca muoverà dall'osservazione dei testimoni attendibili di entrambi i lavori e terrà conto delle più recenti disamine filologiche.

Particolare attenzione sarà rivolta a due manoscritti, il codice Gonzaga della *Liberata* e l'autografo della *Conquistata* che, in base agli studi effettuati, sembrano offrire in taluni casi soluzioni linguistiche coincidenti e spesso maggiormente in linea con le intenzioni dell'autore denunciate in ulteriori scritti, tra cui *Lettere poetiche e Apologia*.

MANOSCRITTI

Es³ = Modena, Biblioteca estense, It. 1035: α.K.5.39

N = Napoli, Biblioteca Nazionale, XIII C 28

N = Napoli, Biblioteca Nazionale, Vind. Lat. 72, autografo

Fr = Ferrara, Biblioteca comunale Ariostea, II 474

Fr¹ = Ferrara, Biblioteca comunale Ariostea II 475, concieri autografi

STAMPE

- B¹ = *Gierusalemme Liberata. Poema heroico del sig. Torquato Tasso. Al Sereniss. Signore, il Signor Donno Alfonso II d'Este duca di Ferrara. Tratta dal vero originale, con aggiunta di quanto manca nell'altre edittioni, et con l'Allegoria dello stesso Autore*, Ferrara, Baldini, 1581
- F = *Gerusalemme Conquistata del Sig: Torquato Tasso. Libri XXIIII. All'Ill.mo et Rev.mo Sig.re il Signor Cinthio Aldobrandini card. di San Giorgio*, Roma, Facciotti, 1593
- V = *Gerusalemme Conquistata del Sig. Torquato Tasso. Libri XXIV, novellamente ristampati. Con gli argomenti a ciascun libro del signor Gio. Battista Massarengo; et la tavola de' principij di tutte le stanze*, Pavia, Viani, 1594

BIBLIOGRAFIA PRIMARIA – OPERE TASSIANE

- T. Tasso, *Apologia del sig. Torquato Tasso in difesa della Gerusalemme Liberata*, Giulio Cesare Cagnacini, Ferrara, 1585.
- T. Tasso, *Controversie sulla 'Gerusalemme Liberata'*, 6 voll., Pisa, Capurro, 1827-1828.
- T. Tasso, *Lettere*, a cura di Cesare Guasti, 5 voll., Firenze, Le Monnier, 1852-1855.
- T. Tasso, *Gerusalemme Conquistata*, a cura di Luigi Bonfigli, 2 voll., Bari, Laterza, 1934.
- T. Tasso, *Gerusalemme Liberata*, in Id., *Tutte le poesie*, a cura di Lanfranco Caretti, Milano, Mondadori, vol. I, 1957, pp. 1-489.
- T. Tasso, *Lettere poetiche*, a cura di Carla Molinari, Firenze, Guanda, 1995.
- T. Tasso, *Rime, Prima parte - Tomo I. Rime d'amore (secondo il cod. Chigiano L VIII 302)*, ed. critica a cura di F. Gavezzeni . V. Martignone, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004.
- T. Tasso, *Gerusalemme Conquistata. Ms. Vind. Lat. 72 della Biblioteca Nazionale di Napoli*, ed. critica a cura di Claudio Gigante, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2010.
- T. Tasso, *Gerusalemme Liberata*, a cura di Claudio Gigante, Milano, Mondadori, 2022.

ROCCO LUIGI NICHIL

"AL CORTESE LETTORE". SULLE INVETTIVE PRESENTI NELLA PREFAZIONE DI GIOVANNI CINELLI ALLA PRIMA EDIZIONE DEL *MALMANTILE RACQUISTATO*

Il contributo intende riportare alla luce un documento risalente alla seconda metà del Seicento, oggi pressoché dimenticato. Si tratta della prefazione alla prima edizione del *Malmantile racquistato* di Lorenzo Lippi. Il curatore Giovanni Cinelli Calvoli, pur non possedendo il privilegio di stampa (attribuito dal principe Leopoldo de' Medici a Paolo Minucci), volle ugualmente far stampare l'opera nel 1676, a Finaro, luogo immaginario, da Gio. Domenico Rossi, morto qualche anno prima, e, non contento, intese «sfogare [...] la sua mordacità contro alcuni Letterati viventi, specialmente Toscani» (Bonicelli 1807, vol. II, pp. VI-VII). Scrisse perciò una prefazione dal titolo *Al cortese lettore*, in cui si scagliò contro i suoi potenti nemici – «il p. Coccapani, il Viviani, il Redi, il Maggi, il Minucci e un Segni» (Alterocca 1914, p. 115) –, indicati non per nome ma attraverso perifrasi provocatorie, come nel caso di Vincenzo Viviani, «Analfabeto Geometra», e Paolo Minucci, «sozzo e intemperante Etiope [...] servo del proprio ventre».

Malgrado tale precauzione l'identità dei personaggi diffamati fu presto scoperta e il magistrato addetto alla stampa ordinò di sopprimere le copie già impresse, appena cinquanta: alcune, tuttavia, sopravvissero, anche per l'intervento del bibliotecario di corte Antonio Magliabechi, che inviò un esemplare all'astronomo modenese Geminiano Montanari, a cui un'altra missiva rivelò anche la "chiave" per decifrare le contumelie. Tali lettere furono riscoperte all'inizio dell'Ottocento e pubblicate dall'abate Bonicelli nel 1807. Ne scaturì un caso letterario, di cui si occuparono, tra gli altri, Nodier (1829) e Gamba (1812): quest'ultimo, a proposito della prefazione, parlò di un'opera «nota a molti, ma veduta da pochi» (p. 280).

L'intervento punta dunque ad analizzare le invettive presenti in questo testo, oggi rarissimo, giacché tramandato dalla "variante B" della prima edizione del *Malmantile*, che risulta essere presente oggi in appena quattro biblioteche italiane.

BIBLIOGRAFIA

- A. Alterocca, *La vita e l'opera poetica e pittorica di Lorenzo Lippi. Con nuove indagini e con rime inedite*, Catania, F. Battiato, 1914.
- A.G. Bonicelli, *Bibliotheca Pisanorum veneta annotationibus nonnullis illustrate*, Venetiis, typis Antonii Curti, 3 voll., 1807-08.
- B. Gamba, *Serie dell'edizioni de' testi di lingua italiana. Opera nuovamente compilata ed arricchita di un'appendice contenente altri scrittori di purgata favella*, Milano, Stamperia Realex, 1812 (2^a ed.).
- L. Lippi [sotto lo pseudonimo anagrammatico di Perlone Zipoli], *Il Malmantile racquistato poema di Perlone Zipoli*, In Finaro [Firenze], nella stamperia di Gio. Tommaso Rossi, 1676.
- C. Nodier, *Mélanges tirés d'une petite bibliothèque, ou Variétés littéraires et philosophiques*, Paris, chez Crapelet, 1829.

VALENTINA NIERI

UN «SALVE REGINA» IN TERZINE FRA TRE E QUATTROCENTO: RISCrittURA, AMPLIAMENTO, INTERFERENZE

Il ms. Fi BR 1540 (sec. XIV t.q.) tramanda un volgarizzamento della *Consolatio* boeziana corredato del commento, anch'esso volgarizzato, di Trevet. Sul verso dell'ultima carta del codice si legge un capitolo in terzine: «Iddio ti salvi, altissima alleghressa». Si tratta di una riscrittura poetica del *Salve regina* che, nonostante la forma e il tema, non sembra dipendere dall'*incipit* di *Pd.* XXXIII, ma mostra piuttosto tangenze rimiche con la petrarchesca «Vergine bella» e una vicinanza all'*incipit* della lauda del Bianco da Siena «Dio ti salvi, altissima regina».

La trasmissione del testo rivela un quadro dinamico: oltre che dal Riccardiano, esso è infatti trasmesso dal ms. Fi BNC Panc. 52 (sec. XV) — mentre un terzo testimone (New York, The Morgan Library & Museum, M.188) conserva soltanto l'*incipit* nella tavola dei contenuti — e nel Panciatichiano il componimento si presenta in una versione più ampia (136 versi invece di 36). Se la prima sezione del testo coincide nei due mss., la parte finale del Riccardiano mostra turbamenti e divergenze rispetto al Panciatichiano. Si apre dunque un quesito sullo statuto della versione estesa: trasmissione dell'originale integrale o rifacimento successivo?

La comunicazione, tuttavia, verterà soprattutto sugli elementi di interesse linguistico del testo: nel Riccardiano, il componimento presenta uno dei tratti più caratteristici delle varietà toscane occidentali antiche (come noto dagli studi di Arrigo Castellani), ossia la caduta dell'occlusiva nelle affricate dentali (*sciensia*, *alleghressa*), fenomeno assente negli altri testi contenuti nel codice e nella versione panciatichiana. Quest'ultima, invece, ci è giunta in una copia che mostra significative oscillazioni grafo-fonetiche, ad es. nel trattamento delle geminate e di alcuni nessi consonantici (*tatto* 'tanto', *'teletto* 'intelletto', *perfentamente* 'perfettamente'), o delle consonanti sorde e sonore (*prechianti* 'preghiamoti', *bonchila* 'ponghila'): una casistica congruente con un livello socioculturale non elevato del copista, che può offrire spunti di riflessione sugli ambienti in cui la preghiera in versi poteva incontrare l'interesse di lettori e rimaneggiatori.

BIBLIOGRAFIA

- S.U. Baldassarri, *Un'anonima vita di Giannozzo Manetti in terza rima*, in «Yale Italian Poetry», VIII (2004-2005), pp. 187-214.
- R. Black - G. Pomaro, *La «Consolazione della Filosofia» nel Medioevo e nel Rinascimento italiano. Libri di scuola e glosse nei manoscritti fiorentini*, Firenze, SISMELE-Edizioni del Galluzzo, 2000, p. 88.
- G. Filocamo, «*Orationi al ceppo ovvero a la scala*»: le laude della Confraternita bolognese di S. Maria della Morte, tesi di dottorato, Università di Bologna, 2015, pp. 97-99.
- IUPI. *Incipitario unificato della poesia italiana*, a cura di Marco Santagata, 2 voll, Modena, Panini, 1988, I, p. 712.
- S. Morpurgo (a cura di), *I codici Panciatichiani della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, I.1, Roma, 1887, pp. 105-8.
- S. Morpurgo (a cura di), *I manoscritti della Biblioteca Riccardiana di Firenze. Manoscritti italiani*, Volume primo, a cura di Salomone Morpurgo, Roma, 1900, p. 539.
- S. Serventi, *I «Salmi» nel laudario del Bianco da Siena*, in C. Delcorno - G. Baffetti (a cura di), *Sotto il cielo delle scritture. Bibbia, retorica e letteratura religiosa (secc. XII-I-XVI)*, Firenze, Olschki, 2009, pp. 153-170.
- S. Serventi, *L'innologia nel laudario del Bianco da Siena*, «Paideia», LXVI (2011), pp. 227-252.
- S. Serventi, *I «Salmi» nel laudario del Bianco da Siena*, in C. Delcorno - G. Baffetti (a cura di), *Sotto il cielo delle scritture. Bibbia, retorica e letteratura religiosa (secc. XII-I-XVI)*, Firenze, Olschki, 2009, pp. 153-170, a p. 155.
- S. Serventi, *L'innologia nel laudario del Bianco da Siena*, «Paideia», LXVI (2011), pp. 227-252.

CLAUDIO NOBILI

«SANI AVVERTIMENTI FIGLI DELL'ESPERIENZA CHE GITTAI SPESSI SU QUESTE PAGINE». PRATICHE OTTOCENTESCHE DI TRASPOSIZIONE DEL COMPORTAMENTO SCENICO NELLA TRATTATISTICA ATTORIALE

Nell'ambito degli studi linguistici di area italiana sul teatro (cfr., a titolo di esempio, Giovanardi/Trifone 2015; De Blasi/Trifone 2019; per l'opera lirica Rossi 2018), meritano attenzione i trattati ottocenteschi di recitazione per almeno due buone ragioni: da un lato veicolano un modello di comportamento che travalica il confine della performance attoriale fino a proporsi come modello di comportamento civico (i trattati, pertanto, possono essere letti come esempi di prosa educativa su cui si veda Fresu *et al.* 2020); dall'altro lato questi testi forniscono, pagina dopo pagina, un fondamento scientifico solido all'opera di sistematizzazione della teoria e della prassi recitativa (Pietrini 2009: 64 sgg.; Nobili 2024 e 2025).

Alla luce di un campione di trattati redatti da attori professionisti, è specifico intento di questo contributo analizzare le pratiche di trasposizione su carta del comportamento multimodale (voce e corpo) assunto in scena dall'attore. Uno dei trattati è rappresentato dalle *Lezioni di declamazione e d'arte teatrale* di Antonio Morrocchesi, pubblicate nel 1832 (Morrocchesi 1832, da cui è tratta, a p. 315, la citazione nel titolo del contributo), che raccolgono la duplice esperienza dell'autore vissuta prima in qualità di attore (fu il primo interprete delle tragedie alfieriane) e dopo in qualità di titolare della cattedra di Declamazione presso l'Accademia delle Belle Arti di Firenze.

Si cercherà di dimostrare che alle pratiche di trasposizione individuate corrisponde un impianto di metodo osservato nella codificazione e nella trasmissione dei precetti a uso del buon attore.

BIBLIOGRAFIA

- N. De Blasi – P. Trifone (a cura di), *L'italiano sul palcoscenico*, Firenze, Accademia della Crusca-goWare, 2019.
- R. Fresu - G. Murgia - P. Serra (a cura di), *Trasmettere il sapere, orientare il comportamento. Tipologia linguistica, generi testuali, modelli culturali della prosa educativa*, Firenze, Cesati, 2020.
- C. Giovanardi - P. Trifone *La lingua del teatro*, Bologna, il Mulino, 2015.
- A. Morrocchesi, *Lezioni di declamazione e d'arte teatrale di Antonio Morrocchesi professore nell'I. e R. Accademia delle Belle Arti di Firenze*, Firenze, Tipografia all'insegna di Dante, 1832.
- C. Nobili, *La multimodalità nell'istituzionalizzazione di un'arte della parola e dei cenini. Pratiche linguistico-discorsive à rebours (dall'Ottocento al Seicento)*, in «Sinestesiaonline», XIII/43, 2024, pp. 1-15.
- C. Nobili, *Il corpo nella costruzione di una grammatica performativa. Primo sondaggio su trattati ottocenteschi di recitazione*, in D. Pietrini – M. Papaccio (a cura di), *Discorsi sul corpo nel tempo – aspetti linguistici e interdisciplinari*, Berlino, Peter Lang GmbH, 2025, pp. 285-300.
- S. Pietrini, *L'arte dell'attore dal Romanticismo a Brecht*, Roma/Bari, Laterza, 2009.
- F. Rossi, *L'opera italiana: lingua e linguaggio*, Roma, Carocci, 2018.

CLAUDIA PALMIERI

LE RISCRIITTURE MODERNE DEL *DECAMERON*: ALCUNI APPUNTI LESSICALI

Considerata l'importanza del *Decameron* nella letteratura e nella storia della lingua italiana, non sorprende che l'opera sia stata oggetto di riscritture, traduzioni e trasposizioni transmediali (cfr. Gullotta 2019). In particolare, a partire dai primi anni del Novecento, sono state pubblicate riscritture del capolavoro boccacciano in italiano moderno. Uno dei livelli linguistici che in queste trasposizioni subisce modifiche è quello lessicale. Il contributo propone un confronto tra il *Decameron* e le sue riscritture in italiano moderno di più recente pubblicazione, con particolare attenzione al lessico, evidenziando le differenze tra i testi e i tipi di interventi effettuati nella trasposizione dall'italiano antico a quello moderno. L'analisi si avvale anche dei risultati delle ricerche condotte nell'ambito del VocaBO (*Vocabolario della lingua di Boccaccio Online*), che consentono di approfondire la fortuna del Centonovelle e del suo ricco e vario patrimonio lessicale. Il progetto del VocaBO è stato avviato alla fine del 2022 e promuove, ricorrendo alle più moderne acquisizioni nel campo delle *Digital Humanities*, la realizzazione di un vocabolario della lingua delle opere volgari di Boccaccio, a partire dal *Decameron* (cfr. Burgassi-Ricotta 2025). Il VocaBO rappresenta un contributo significativo agli studi sul lessico di Boccaccio, che nell'ultimo decennio ha ricevuto maggiore attenzione. In particolare, accanto al repertorio *Le cose (e le parole) del mondo* di Amedeo Quondam (2013) e a contributi dedicati a singoli casi di studio, specifici ambiti tematici o categorie morfologiche, nel 2025 ha visto la luce la prima analisi complessiva del lessico del *Decameron* (Frosini 2025).

BIBLIOGRAFIA

- C. Burgassi - V. Ricotta, *Un nuovo progetto per il lessico di Boccaccio: il VocaBO – Vocabolario di Boccaccio Online. Primi appunti*, in C. Ceccarelli *et al.* (a cura di), *La tradizione delle opere di Boccaccio: cantieri aperti e prospettive di ricerca*, Atti del Convegno (Napoli, Convento di S. Domenico Maggiore, 21-23 novembre 2023), Firenze, Olschki, 2025, pp. 265-293.
- G. Frosini (a cura di), *Il lessico del Decameron*, Roma, Carocci, 2025.
- M. Gullotta, *Riscritture boccacciane. Tradurre, trasporre, falsificare il Decameron*, tesi di Laurea Magistrale, Università di Pisa, relatore Prof. Sergio Zatti, a.a. 2017/2018 [2019].
- A. Quondam, *Le cose (e le parole) del mondo*, in G. Boccaccio, *Decameron*, a cura di A. Quondam - M. Fiorilla - G. Alfano, Milano, BUR Rizzoli, 2013, pp. 1669-1815.

GIUSEPPE PATOTA
(RELAZIONE PLENARIA)

MANIPOLARE UN TESTO ALTRUI PER COSTRUIRE
UN TESTO PROPRIO: IL CASO DELLE POSTILLE
DI GALILEO ALLA *LIBRA ASTRONOMICA AC
PHILOSOPHICA* DI ORAZIO GRASSI.

L'analisi della lingua del *Saggiatore* rappresenta un problema complesso, dovuto alla perdita del manoscritto autografo e alle tormentate vicende dell'*editio princeps*, il cui controllo fu affidato a Tommaso Stigliani, che trascurò refusi e intervenne arbitrariamente sul testo. L'intervento propone un'indagine fondata su un pre-testo di eccezionale valore: le 198 postille geneticamente e cronologicamente contigue alla stesura del *Saggiatore*, che Galileo stese di propria mano su un esemplare della *Libra astronomica ac philosophica* di Orazio Grassi.

Attraverso il confronto sistematico fra i tratti linguistici di queste annotazioni e quelli rilevabili nelle altre opere e, soprattutto, nelle lettere autografe dello scienziato, è possibile isolare costanti grafiche, fonomorfolologiche e lessicali, quali la persistenza di latinismi grafici e fonetici, l'adesione a tratti del fiorentino argenteo e l'uso di forme toscane popolari o idioletali.

I risultati ottenuti permettono di misurare l'incidenza degli interventi di Stigliani sulla stampa del *Saggiatore* e di proporre una lista di *errata corrige* che potrebbe restituire al testo del capolavoro del 1623 una veste più fedele alla volontà dell'autore.

FILIPPO PECORARI

ASPETTI MULTIMODALI DEI TESTI RISCritti IN LINGUAGGIO FACILE: IL CASO DELLE ISTRUZIONI DI VOTO

Il linguaggio facile è una varietà linguistica adattata alle esigenze di destinatari con difficoltà di comprensione, come le persone con disabilità intellettive. Su un piano operativo, i testi in linguaggio facile sono spesso l'esito di un processo di riscrittura: a partire da un testo nella varietà standard, l'estensore agisce per selezione, sintesi e riformulazione, arrivando a produrre un testo estremamente semplificato.

Gli studi sul linguaggio facile italiano hanno portato di recente alla produzione di bilanci descrittivi, linee guida e riflessioni critiche. Le ricerche condotte finora si sono concentrate essenzialmente sull'adattamento delle componenti lessicale, sintattica e testuale. Poca attenzione è stata riservata agli aspetti multimodali: all'interazione, cioè, della componente linguistica con le altre risorse semiotiche deputate alla trasmissione del significato, a partire dalle immagini. Si tratta tuttavia di un parametro fondamentale della comprensibilità del testo, che occorre gestire in modo consapevole.

L'intervento indagherà le strategie di gestione della multimodalità nei testi in linguaggio facile originati da una riscrittura. Si esaminerà il tipo testuale regolativo, governato da obiettivi perlocutivi che invitano all'impiego di sostegni iconici; in particolare, ci si concentrerà sul dominio istituzionale e sul genere testuale delle istruzioni di voto. Saranno presi in considerazione due testi prodotti in territorio svizzero: le istruzioni per le elezioni comunali nel Cantone Ticino (2021) e per le elezioni cantonali nel Cantone dei Grigioni (2022). Attraverso il confronto con le rispettive istruzioni in italiano standard, si osserverà come le riscritture in linguaggio facile adottino soluzioni di diversa efficacia nella gestione della multimodalità: a fronte di opportuni adattamenti, si riscontrano anche soluzioni inerziali che non fanno corrispondere alla semplificazione linguistica una altrettanto attenta revisione della componente iconico-grafica.

BIBLIOGRAFIA

- A. Ferrari - F. Sciumbata, *Il problema della testualità nella lingua easy-to-read. Riconoscizioni e sistemazioni, anche in vista di valutazioni sperimentali*, in «Studi italiani di linguistica teorica e applicata», LII/2, 2023, pp. 312-332.
- R. Gualdo, *Dialoghi tra parole e immagini*, Roma, Carocci, 2022.
- E. Perego, *Easy Language in Italy*, in C. Lindholm - U. Vanhatalo (a cura di.), *Handbook of Easy Languages in Europe*, Berlin, Frank & Timme, 2021, pp. 275-304.
- M.E. Piemontese, *Capire e farsi capire*, Napoli, Tecnodid, 1996.
- M. Prada, *Non solo parole*, Milano, FrancoAngeli, 2022.
- F. Sciumbata, *Manuale dell'italiano facile da leggere e da capire*, Firenze, Cesati, 2022.

BEATRICE PERRONE

RISCRIVERE PINOCCHIO: SCELTE, TAGLI E RICOMPOSIZIONI IN CARMELO BENE

Tra i molteplici attraversamenti dei classici compiuti da Carmelo Bene, *Pinocchio* occupa una posizione particolarmente significativa perché mette alla prova un testo che, per statuto e fortuna, è insieme testo letterario e deposito di forme dell'italiano d'uso; la riscrittura beniana insiste su tale "materiale comune" per riconfigurarne funzione, tono e disposizione, fino a trasformare la fisionomia linguistica dell'opera nella direzione di una teatralità fondata sulla voce e sulla macchina attoriale (Giacché 1997). Il punto di partenza resta l'ancoraggio filologico al testo collodiano (Collodi 1983, a cura di Castellani Pollidori), che consente una comparazione controllata con la riscrittura nelle sue dimensioni testuale e metadiscorsiva e nella resa fonetica, imprescindibile in Bene. La riscrittura è intesa come pratica di selezione e rifacimento: riorganizza segmenti, formule e registri producendo nuovi effetti pragmatici e nuovi equilibri testuali, secondo un regime di "minorazione" che investe anche la gerarchia informativa (Bene-Deleuze 2002; Tessari 1982).

L'analisi prevede una *collatio* fra i diversi testimoni della riscrittura, assumendo come corpus minimo il testo a stampa d'avvio (Bene 1964), la sistemazione del 1981 (Bene-Dotto 1981), la versione mediatizzata televisiva (Bene 1999) e la fissazione performativa su supporto editoriale (Bene 2005), secondo una ricostruzione documentaria del macrotesto (cfr. Orecchia-Zuzzi 2006). L'obiettivo è descrivere operazioni di taglio, ricomposizione e risemantizzazione nel passaggio dal testo letterario al testo recitato e mediatizzato, con effetti sul profilo valutativo del dettato e sulla sua evidenza prosodico-fonetica; a tale livello, il metadiscorso beniano funziona da controcanto interpretativo e da dispositivo di ri-lettura delle scelte testuali. Ne risulta un modello utile a leggere *Pinocchio* come laboratorio, insieme, della storia dell'italiano e della sua riscrittura novecentesca in chiave performativa.

BIBLIOGRAFIA

- C. Bene, *Pinocchio; Manon; e proposte per il teatro*. Milano, Lerici, 1964.
- C. Bene, *Pinocchio, ovvero lo spettacolo della provvidenza*. Trasmissione televisiva RAI, disponibile su teche.rai.it/RayPlay, 1999.
- C. Bene, *Pinocchio. Con 2 CD audio*. Roma, Luca Sossella, 2005.
- C. Bene – G. Deleuze, *Sovrapposizioni. «Riccardo III» di Carmelo Bene. «Un manifesto di meno» di Gilles Deleuze*, Macerata, Quodlibet., 2002.
- C. Bene - G. Dotto, *Pinocchio (Storia di un burattino). Seguito da Pinocchio o lo spettacolo della Provvidenza*, Firenze, La Casa Usher, 1981.
- C. Collodi, *Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino*. Ed. critica a cura di O. Castellani Pollidori, Pescia, Fondazione Nazionale Carlo Collodi, 1983.
- P. Giacché, *Carmelo Bene: antropologia di una macchina attoriale*, Milano, Bompiani, 1977.
- D. Orecchia – M. Zuzzi, *Materiali per una storia del teatro italiano di contraddizione. Carmelo Bene in Pinocchio di Carlo Collodi (1962 e 1966)*, in «L'asino di B», n. 11, 2006, pp. 95-125.
- R. Tessari, *Pinocchio: "Summa atheologica" di Carmelo Bene*, Firenze, Libroscombio, 1982.

ENEA PEZZINI

DALLE *HISTORIAE VENETAE* ALL'*HISTORIA VINITIANA*. SULLE SCELTE LESSICALI DI UN'AUTOTRADUZIONE

Negli ultimi anni della sua vita Pietro Bembo predispose una traduzione in volgare delle *Historiae Venetae* (Venezia, figli di Aldo, 1551). L'*Historia Vinitiana*, ossia l'autotraduzione italiana stampata nel 1552 (Venezia, Scotto), risultò però ampiamente rimaneggiata dai curatori e solo il recupero dell'autografo, il ms. Marc. It. VII 191 (= 9554), ha restituito una versione più prossima alla volontà dell'autore (cfr. Del Ben 2006). Analizzando la stratigrafia correttorica del manoscritto, Vela (2001) ha mostrato come Bembo miri ad adeguare il lessico, in particolare quello tecnico, al modello di Villani, ritenuto il più idoneo per la prosa storiografica; al contrario, come ha nuovamente dimostrato Vela (2016), i revisori dell'edizione Scotto eliminarono sistematicamente molti villanismi, percepiti ormai come inattuali.

Resta tuttavia ancora da indagare innanzitutto il modo in cui Bembo abbia tradotto il proprio lessico: quando e perché il Veneziano opta per una resa letterale della voce e quando, invece, adotta soluzioni più originali. Oltre ai villanismi, emergono anche altre componenti lessicali ancora da valorizzare: arcaismi trecenteschi (*circonfondere*, *mercatantare*, ecc.) e, soprattutto, numerosi latinismi, talora attestati per la prima volta proprio in Bembo e che trovano riscontro nel testo latino (*acclamazione*, *lacunoso*, ecc.). Poiché l'elaborazione di una nuova storiografia in lingua volgare richiedeva un lessico differenziato e moderno, nell'*Historia Vinitiana* compaiono così numerosi tecnicismi militari (*artiglierie murali*, *mazza ferrata*, ecc.), giuridici e diplomatici (*ambasciatore*, *francagione*, ecc.), termini tipicamente veneziani (*Consiglio dei Dieci*, *Maggior Consiglio*, ecc.) e, in alcune sezioni, vocaboli di recente introduzione, legati alle nuove scoperte geografiche (*cannibali*, *maice*, ecc.).

A partire da queste premesse si valuteranno tutte le componenti lessicali dell'autotraduzione, così da comprendere se e come la commistione di voci antiche e moderne consenta a Bembo di rappresentare la contemporaneità. In ultima analisi, si cercherà di stabilire se le scelte lessicali dell'autore rispondano a un disegno consapevole o siano, almeno in parte, effetto inerziale della pratica dell'autotraduzione dal latino.

BIBLIOGRAFIA

- P. Bembo, *Historia vinitiana*, Libro 1, a cura di A. Del Ben, Padova, CLEUP, 2006.
- C. Vela, *Il Villani del Bembo*, in S. Morgana *et alii* (a cura di), «*Prose della volgar lingua*» di Pietro Bembo. Atti del convegno di Gargnano del Garda, 4-7.10.2000, Milano, Cisalpino, 2001, pp. 255-75.
- C. Vela, *Bembo sperimentalista? Osservazioni sulla Historia vinitiana*, in R. Pestarino *et alii* (a cura di), *Classicismo e sperimentalismo nella letteratura italiana tra Quattro e Cinquecento*, Atti del convegno, Pavia, Collegio Ghislieri, 20-21.11.2014, Pavia, Pavia University Press, 2016, pp. 81-95.

EMILIANO PICCHIORRI

DA UNA SINTASSI ALL'ALTRA. RIMANEGGIAMENTI E “RASSETTATURE” DEL *PECORONE* DI SER GIOVANNI FIORENTINO FRA CINQUE E SEICENTO

La raccolta di novelle tardo-trecentesca nota come *Pecorone* e attribuita a un ser Giovanni Fiorentino ha conosciuto, nelle prime edizioni a stampa, notevoli rimaneggiamenti del testo originale. Come osservato da Cella (2013: 72-73), l'editio princeps del 1558, a opera di Ludovico Domenichi, presenta una vera e propria riscrittura di alcuni passi, che mira a regolarizzare la fonomorfologia secondo i dettami delle *Prose bembiane* e a ristrutturare la sintassi eliminando costrutti misti come la paraipotassi.

Il contributo si propone, in primo luogo, di valutare in modo sistematico il peso, la tipologia e la finalità degli interventi di Domenichi, con particolare attenzione per il piano sintattico-testuale, anche al fine di riflettere su quale fosse, presso un lettore del Cinquecento, la percezione di alcuni tratti sintattici tipici della prosa antica (sintassi mista, tema sospeso, mancate concordanze, stile periodico, struttura “a verbo secondo”, espressione del pronome personale, riprese anaforiche, ecc.), tenendo conto della mediazione del modello decameroniano e della sua ricezione.

La storia editoriale dell'opera presenta, nel Seicento, un altro tipo di riscrittura: come avvenuto al *Decameron*, infatti, anche il *Pecorone* subisce una “rassetatura” finalizzata alla censura di passi che coinvolgono figure di religiosi rappresentati in situazioni sconvenienti dal punto di vista morale. Anche questa operazione riveste un interesse sintattico-testuale, perché obbliga gli editori a riformulare legami interfrasali e a modificare il sistema dei rinvii anaforici: l'eliminazione del frequente riferimento al *parlatorio* del Convento, ad esempio, spinge alla scelta di coesivi lessicali semanticamente più generici come *usato luogo* o *solito luogo*.

Gli interventi cinque-seicenteschi sul testo del *Pecorone* rappresentano, più in generale, un'occasione di riflessione sui cambiamenti in atto tra la sintassi dell'italiano antico e quella dell'italiano moderno.

BIBLIOGRAFIA

- R. Cella, *La prosa narrativa dalle Origini al Settecento*, Bologna, il Mulino, 2013.
- M. Dardano, *Sintassi dell'italiano antico*, Roma, Carocci, 2012.
- M. Dardano (a cura di), *Sintassi dell'italiano antico II*, Roma, Carocci, 2002.
- M. Palermo, *Il "turgido et operoso stile": riflessioni sulla coesione testuale nel Decameron*, in V. Della Valle - P. Trifone (a cura di), *Studi linguistici per Luca Serianni*, Roma, Salerno, 2007, pp. 87-99.
- L. Renzi - G.P. Cardinaletti, *Grammatica dell'italiano antico*, Bologna, il Mulino, 2010.
- R. Tesi, *Parametri sintattici per la definizione di "italiano antico"*, in M. Dardano - G. Frenguelli (a cura di), *SintAnt. La sintassi dell'italiano antico*, Roma, Aracne, 2001, pp. 425-44.
- P. Trovato, *Con ogni diligenza corretto. La stampa e le revisioni editoriali dei testi letterari italiani (1470-1570)*, Bologna, il Mulino, 1991.

DANIELA PIETRINI

DAL ROMANZO ALL'IMMAGINE: VARIAZIONE LINGUISTICA E SIMULAZIONE DEL PARLATO NELLE TRASPOSIZIONI TRANSMEDIALI DE "IL SENSO DEL DOLORE" DI MAURIZIO DE GIOVANNI

L'intervento analizza i processi linguistici di trasposizione intersemiotica che intervengono nel passaggio dal romanzo "Il senso del dolore. L'inverno del commissario Ricciardi" di Maurizio de Giovanni (2007) alle sue due riscritture in altri codici: il graphic novel omonimo pubblicato da Sergio Bonelli Editore (2017) e l'adattamento televisivo realizzato dalla Rai all'interno della serie "Il commissario Ricciardi" (primo episodio, 25 gennaio 2021). Entrambe le trasposizioni implicano il passaggio da una forma narrativa esclusivamente verbale a un medium basato sull'interazione di testo e immagine (statica per il fumetto, in movimento per la serie), nonché la concentrazione sull'elemento dialogico, "disegnato" quanto al fumetto, mediato dalla voce nella serie.

L'analisi confronta le scelte linguistiche e le modifiche alla struttura testuale nelle diverse forme di narrazione, concentrandosi in particolare sulla rappresentazione delle varietà e sulle modalità di simulazione del parlato. L'interesse principale è osservare come le varietà linguistiche si trasformino nelle trasposizioni, quali elementi vengano enfatizzati o ridotti e come l'aggiunta dell'immagine influenzi la resa del parlato rispetto al testo scritto originale.

La ricerca permette di evidenziare le specificità di ciascun medium e di comprendere come la trasposizione intersemiotica incida sulla rappresentazione linguistica e sulla messa in scena del parlato dei personaggi, offrendo un caso di studio significativo sulle dinamiche di adattamento e rielaborazione dei testi narrativi contemporanei.

BIBLIOGRAFIA

- N. Dusi, *Il cinema come traduzione. Da un medium all'altro: letteratura, cinema, pittura*, Torino, UTET, 2003.
- D. Pietrini - R. Setti, *'A casella bianca se vede pecché ce sta 'a casella nera. È la magica sintonia! – 5 è il numero perfetto: dal graphic novel al fil*, in R. Librandi - R. Piro (a cura di), *I testi e le varietà*. XV Convegno dell'Associazione per la Storia della Lingua Italiana, Napoli, 21-24 settembre 2022, Firenze, Cesati (Associazione per la Storia della Lingua Italiana; 13), 2024, pp. 625-640.
- D. Pietrini, *Napoli e il napoletano nelle serie attuali*, in M. Papaccio (a cura di), *Sprache in Film und Serie der Romania*, in c.d.s.
- L. Serianni, *Lingua poetica e rappresentazione dell'oralità*, in «Studi Linguistici Italiani», XXXI, 1, 2005, pp. 3-32.
- R. Setti - F. Cialdini, *Rubare le parole a Diabolik. Dal fumetto al film*, in E. Nuzzo - E. Santoro - I. Vedder (a cura di), *L'italiano dello schermo. Rappresentazioni del reale nel parlato filmico contemporaneo*, Firenze, Cesati, 2024, pp. 35-44.

MARIO PIOTTI

RISCRIVERE LA STORIA: *FRANZ E COLOMBO DI ALTAN*

Noto soprattutto per l'operaio Cipputi e per la Pimpa, Francesco Tullio-Altan non è però solo l'autore di vignette satiriche e storie a fumetti per bambini. Dapprime sulle pagine di *Linus*, quindi raccolte in volume, tra le sue opere vi sono anche storie (romanzi) a fumetti che hanno come destinatario un pubblico adulto. Come, ad esempio, quelle di cui è protagonista la giovane e avventurosa Ada, ma anche quelle in cui protagonista è un personaggio reale, del quale Altan riscrive, deformandola, la storia, come accade in *Franz* e in *Colombo*. Proprio attraverso una deformazione attuata tanto nella componente iconica, quanto nella parte testuale Altan realizza causticamente un effetto di critica della realtà. Il rapporto tra testo e immagine si realizza nel gioco delle lingue e nel grottesco dei corpi, specialmente di quelli maschili. E se la distorsione delle immagini, la messa in scena di una pluralità di registri e di una pluralità di sistemi linguistici e la costante destabilizzazione dei meccanismi pragmatici sembrano allontanare il reale dalla dimensione della storia, ne attuano però il recupero nella dimensione dell'antropologia.

Danilo Poggiogalli

DANILO POGGIOGALLI

RISCRIVERE LE GRAMMATICHE D'AUTORE: COMPENDEI, RIFACIMENTI E PLAGI TRA CINQUE E SEICENTO

La comunicazione ha per oggetto la consuetudine – frequente nei primi secoli di storia della grammatica italiana – di riscrivere, secondo varie modalità, i trattati grammaticali più celebri e autorevoli nell'intento di semplificarli e avvicinarli a un pubblico più ampio.

Analizzando alcune opere chiave rivolte a destinatari italiani e stranieri, si intende fornire una panoramica del fenomeno tra XVI e XVII secolo e di descrivere le tipologie di riscrittura più ricorrenti: dal compendio alla contaminazione tra fonti diverse, dal debito dichiarato a quello non dichiarato, fino al vero e proprio plagio.

MARIA LAURA RESTIVO

SULLA PARODIA NELLA COMUNICAZIONE DIGITALE: IL CASO DEL BOOKTOK

Il presente contributo esamina i video parodici prodotti nella comunità del BookTok (cfr., *inter alia*, Dera 2024), una delle più cospicue presenti su TikTok, finora marginalmente considerata nel panorama degli studi italiani. Tale comunità è costituita prevalentemente da adolescenti e giovani adulti, i quali realizzano contenuti incentrati su consigli di lettura e recensioni di libri riconducibili al fantasy e al romanzo rosa (*romance*). Questi generi sono oggetto di parodia nei video di alcuni booktoker, i quali confluiscono nel corpus indagato: si tratta di 30 clip della durata complessiva di quasi due ore, in cui la risorsa semiotica prevalentemente impiegata è la lingua parlata.

Quanto al quadro teorico adottato, si integra l'approccio strutturalista alla parodia, teorizzato da Genette (1997 [1982]) con la prospettiva pragmatica di Hutcheon (2000), mentre dal punto di vista metodologico ci si avvale degli strumenti dell'analisi multimodale del discorso (Kress e Van Leeuwen 2001), oltre che di quelli dell'analisi linguistica, retorica e del discorso tradizionali.

Dall'esame del corpus è emerso che i topoi e gli stilemi propri del *romance* e del fantasy vengono portati al parossismo attraverso alcuni artifici retorici (ad esempio, l'iperbole, l'antinomia, la metafora, la similitudine), come mostrano i seguenti esempi:

(1) Mi risponde [...] sporgendo la mascella all'infuori gonfiando e battendosi pettorali come un gorilla virile, un canguro australiano sotto steroidi, un macaco selvaggio da combattimento in overdose da integratori.

(2) Gli occhi [...] due pozzi neri di peccato, due cisterne buie di lussuria, due dighe scure di pericolo.

In (1) le similitudini animalesche ridicolizzano l'iper-mascolinità del *bad boy*, figura tipica del *romance*; in (2) l'accumulo di metafore iperboliche deforma il topos dello sguardo maschile misterioso e seduttivo, caratteristico del romanzo rosa, generando un effetto di straniamento.

L'indagine analizza anche le altre risorse semiotiche impiegate nel corpus che, come mostreremo, amplificano l'intento parodico.

BIBLIOGRAFIA

- J. Dera, *BookTok: A Narrative Review of Current Literature and Directions for Future Research*, in «Literature Compass», 21 (10-12), 2024.
- G. Genette, *Palinsesti. La letteratura al secondo grado*, Torino, Einaudi, 1997 [1982].
- L. Hutcheon, *A Theory of Parody. The teachings of twentieth-century art forms*, Urbana-Chicago, University of Illinois Press, 2000.
- G. Kress - T. Van Leeuwen, *Multimodal discourse: The modes and media of contemporary communication*. London, Arnold Publishers, 2001.

ALESSIO RICCI

COMPATTO. VARIANTI PERFORMATIVE DI RAFFAELLO BALDINI

Fra il 1995 e il 2005 Baldini si dedica, fra le altre cose, alla registrazione di 47 delle 185 poesie che ha scritto nel dialetto di Santarcangelo di Romagna. Nasce così *Compatto* (il titolo, adattamento di *compact disc*, è del poeta), pubblicato solo nel 2019: un cofanetto contenente quattro cd-rom, due per i testi in dialetto e due per le traduzioni (sempre di Baldini) in italiano.

Questa operazione di fissazione su supporto tecnologico della viva voce del poeta, che interpreta un numero consistente di pezzi dalle prime cinque raccolte, è importante per più ragioni. Primo: *Compatto* lascia ai posteri una preziosa testimonianza documentaria del santarcangiolese parlato durante la vita del poeta. Secondo: l'ascolto di *Compatto* aggiunge sempre qualcosa al senso di questa poesia di matrice orale, che abbiamo ora e per sempre la buona ventura di poter gustare nelle magnifiche recitazioni del suo demiurgo. Terzo: recitazioni, appunto, sono le letture baldiniane di *Compatto*, che potenziano dunque la vocazione drammaturgica del poeta già evidente sulla pagina scritta. Quarto: pur tenendosi sostanzialmente fedele alla lezione fissata nella stampa, la voce di Baldini introduce qua e là alcune variazioni ai testi, che sono anche il punto di approdo di un lungo *iter* correttorio che nel corso degli anni ha interessato soprattutto le prime tre raccolte (si vedano gli studi di Geymonat e Stussi). Eccoci al dunque: la relazione che qui si propone intende ragionare su queste varianti testuali, che chiamerei performative, sempre significative e rivelatrici del lavoro di un poeta definito da Beccaria «tecnico del suono» e riconosciuto da tempo dalla critica più avvertita come fra i più importanti dell'ultimo quarto del Novecento italiano. Se mai si realizzerà l'auspicio di Stussi di «una rigorosa edizione diacronica» dell'intero corpus poetico baldiniano, anche queste varianti vi dovranno trovare un'adeguata collocazione.

BIBLIOGRAFIA

- R. Baldini, *E' solitèri*, Imola, Galeati, 1976.
- R. Baldini, *La nàiva*, Introduzione di D. Isella, Torino, Einaudi, 1982 [contiene anche *E' solitèri*, con modifiche].
- R. Baldini, *Furistìr*, Introduzione di F. Brevini, Torino, Einaudi, 1988.
- R. Baldini, *Ad nòta*, Presentazione di P. V. Mengaldo, Milano, Mondadori, 1995.
- R. Baldini, *La nàiva. Furistìr. Ciacri*, Torino, Einaudi, 2000 [le prime due raccolte con modifiche].
- R. Baldini, *Intercity*, Torino, Einaudi, 2003.
- R. Baldini, *Compatto*, 4 compact disc contenenti 47 poesie lette dall'autore nel dialetto di Santarcangelo di Romagna e nella traduzione in italiano, con scritti di Giuseppe Prosperi, Andrea Cortellessa, Simone Casetta, Italia, Produttori associati, 2019.
- G.L. Beccaria, *Per difesa e per amore*, Milano, Garzanti, 2006.
- G.L. Beccaria, *Per Raffaello Baldini*, in Idem et alii, *Per Raffaello Baldini*, Rimini, Raffaelli, 2007, pp. 11-19.
- F. Geymonat, *Varianti d'autore in Raffaello Baldini*, in M. Pregliasco (a cura di), *Nove Novecento. Studi sul linguaggio poetico*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2007, pp. 61-126.
- P.V. Mengaldo, *Presentazione*, in R. Baldini, *Ad nòta*, Milano, Mondadori, 1995, pp. VII-XX.
- P.V. Mengaldo, *Per Raffaello Baldini*, in G.L. Beccaria et alii, *Per Raffaello Baldini*, Rimini, Raffaelli, 2007, pp. 37-44.
- P.V. Mengaldo, *Come si traducono i poeti dialettali?* [2012], in Id., *La tradizione del Novecento. Quinta serie*, Bologna, il Mulino, 2017, pp. 315-345.
- A. Stussi, *Aspetti della poesia dialettale contemporanea*, in Id., *Storia linguistica e storia letteraria*, Bologna, il Mulino, 2005, pp. 315-336 [ripubblicato, con lievi modifiche, in Stussi 2007].
- A. Stussi, *La lima d'oro di Raffaello Baldini*, in G.L. Beccaria et alii, *Per Raffaello Baldini*, Rimini, Raffaelli, 2007, pp. 45-60.

VERONICA RICOTTA

TRASPOSIZIONI LETTERARIE NELLA CANZONE D'AUTORE: IL CASO DI "AMURI LUCI" DI CARMEN CONSOLI

Nel suo ultimo lavoro, *Amuri Luci* (Narciso Records / ADA Music Italy, 2025), primo atto di una trilogia, Carmen Consoli ha costruito un album unitario, fondato su un percorso di plurilinguismo storico, che racconta la stratificazione linguistica e letteraria della Sicilia, dalle Origini all'età contemporanea. I testi delle canzoni, scritti in greco antico, in latino, nel volgare del Duecento, in dialetto e in italiano, non mirano soltanto a rappresentare il mosaico linguistico e culturale della Sicilia, ma costituiscono un percorso di continuità diacronica in cui la molteplicità dei codici concorre alla costruzione di un'unità culturale riconoscibile, da estendere oltre le coste dell'isola, e leggibile anche come forma di autobiografia linguistica della "Cantantessa".

Tra gli elementi centrali dell'album è la presenza costante e dichiarata di ipotesti letterari che sono alla base della gran parte dei brani, e che spaziano dal mito di Γαλατεία (Galáteia), rielaborato a partire da Teocrito, e dalle "Metamorfosi" di Ovidio, alla lirica del poeta siculo-arabo dell'XI secolo Ibn Hamdis, dalla riproposizione della corrispondenza tra Monna Nina, nota anche come Nina da Messina, e Dante da Maiano, fino ai testi di Ignazio Buttitta e di Graziosa Casella, voci della letteratura siciliana novecentesca (ancora in parte da esplorare).

L'intervento propone una analisi delle diverse strategie di trasposizione testuale e transmediale degli ipotesti letterari dichiarati, dalla ripresa letterale alla riscrittura, osservando i processi di selezione, condensazione e rifunzionalizzazione linguistica che accompagnano il passaggio dal testo letterario alla canzone d'autore. In tale prospettiva, l'opera di Consoli si mostra come uno spazio di valorizzazione di tradizioni testuali, in cui la canzone diventa luogo di mediazione tra storia della lingua, memoria letteraria e pratiche discorsive contemporanee.

BIBLIOGRAFIA

- Sonetti e canzoni di diversi antichi autori toscani*, Eredi Filippo di Giunti, 1527, Firenze, 1728.
- S.T. Camilleri (a cura di), *Antologia del sonetto siciliano*, G. Reina, 1949.
- D. Cerrato, *Monna Nina: nuove attribuzioni e stato della questione*, in «Line@editoriale», n. 6 (2014), pp. 33-42.
- G. Genette, *Palinsesti. La letteratura al secondo grado*, Torino, Einaudi, 1997.
- G. Paternostro - E. Capitummino, *La lingua della canzone italiana*, Firenze, Cesati, 2023.
- Veronica Ricotta, «Una donna con la D maiuscola». *Analisi di “Bésame Giuda” di Carmen Consoli*, in «Italiano digitale», XI, 2019/4, pp. 142-149.

MILENA ROMANO

RIFACIMENTI TRANSMEDIALI DE *IL GATTOPARDO* TRA ROMANZO, FILM E SERIE TELEVISIVA

Nell'intervento si intende osservare la transcodificazione de *Il Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa (1958) nel passaggio transmediale dal film di Luchino Visconti (1963) alla recente miniserie italo-britannica distribuita da Netflix (2025). In questa prospettiva, i testi audiovisivi, e in particolare la testualità seriale, vengono assunti quali tappe della medesima "catena transmediale", lungo la quale varietà e registri linguistici del testo letterario originario risultano riadattati in funzione dei diversi codici e pubblici di destinazione.

Sulla base dell'ampia tradizione critica esistente, i primi sondaggi comparativi tra romanzo e film mostrano come la scrittura plurilingue di Tomasi, caratterizzata dalla coesistenza di standard aulico, linguaggi specialistici, varietà regionali e francese, venga resa, nell'italiano doppiato del colossal viscontiano, come italiano standard interferito da tratti fono-prosodici diatopicamente marcati.

Nella trasposizione seriale contemporanea, invece, si avverte il condizionamento del mercato sovranazionale che accentua la rimodulazione linguistica del testo narrativo in un italiano neostandard, con occasionali e sporadiche connotazioni regionali a livello fonetico. La persistente pluralità di codici (italiano, siciliano, francese), mantenuta negli adattamenti testuali e nella ridefinizione di ruoli narrativi (ad es. Concetta innalzata a co-protagonista), testimonia il tentativo di conciliare verosimiglianza storica e convenzioni seriali, rivelando tuttavia le difficoltà di trasferire l'identità linguistica del romanzo nei codici audiovisivi della serialità post-televisiva.

In questa direzione, il romanzo si configura come caso esemplare per analizzare le trasformazioni della sua testualità e rilevare la stratificazione linguistica e la memoria linguistico-letteraria del classico nel canone contemporaneo, nel passaggio dalla pagina allo schermo e alla serialità.

BIBLIOGRAFIA

- Buzzi G. T. (1972), *Invito alla lettura di Giuseppe Tomasi di Lampedusa*, Mursia, Milano.
- Carluccio G., Masecchia A., Rimini S. (2023) (a cura di), *Cinema, letteratura, intermedialità*, Carocci, Roma.
- Cecchi D'Amico S. (1963), *Il film Il Gattopardo e la regia di Luchino Visconti*, Cappelli, Bologna.
- Costantino M. (2014), *Il cinema interpreta la letteratura. Visconti e lo sguardo del Principe*, in Baldassarri G., Di Iasio V., Pecci P., Pietrobon E. e Tomasi F. (a cura di), *La letteratura degli italiani 4. I letterati e la scena*, Atti del XVI Congresso Nazionale Adi, Sassari-Alghero, 19-22 settembre 2012, Adi editore, Roma.
- Forgacs D. (2010), *The Prince and His Critics. The Reception of Il Gattopardo*, in Messina D. (a cura di), *Il Gattopardo at Fifty*, Longo, Ravenna, pp. 17-42.
- Fusillo M., Lino M., Faienza L., Marchese L. (2020) (a cura di), *Oltre l'adattamento? Narrazioni espanse: intermedialità, transmedialità, virtualità*, il Mulino, Bologna.
- D. Gilmour, *The Last Leopard: A Life of Giuseppe Tomasi di Lampedusa*, Quartet Books, London-New York, 1998.
- S. Guerriero, *La fortuna critica*, in G.C. Ferretti, *La lunga corsa del «Gattopardo»: storia di un grande romanzo dal rifiuto al successo*, Aragno, Torino, 2008, pp. 41-70.
- N. La Fauci, *Analisi e interpretazioni linguistiche del Gattopardo. I. Il gatto*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia», Serie III, Vol. 23, No. 3/4, 1993, pp. 1145-1185.
- G. Lanza Tomasi, *I luoghi del Gattopardo*, Sellerio, Palermo, 2001.
- R. Luperini, *Il «gran signore» e il dominio della temporalità. Saggio su Tomasi di Lampedusa*, in Id. (a cura di), *Controtempo. Critica e letteratura fra moderno e postmoderno: proposte, polemiche e bilanci di fine secolo*, Liguori, Napoli, 1997, pp. 133-146.
- B. Maj (a cura di), *Il Gattopardo nel flusso del tempo. Il romanzo di Tomasi e il film di Visconti*, CLUEB, Bologna, 2010.
- G. Masi, *Come leggere Il Gattopardo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa*, Mursia, Milano, 1996.
- F. Musarra F. - S. Valvolsem (a cura di), *Il Gattopardo. Atti del convegno internazionale dell'Università di Lovanio*, Lovanio, 13 maggio 1990, Leuven University Press-Bulzoni, Roma, 1991.
- M. Napoli, *Bagliori del Gattopardo tra letteratura e cinema*, Prova d'autore, Catania, 2013.
- S.S. Nigro, *Il principe fulvo*, Sellerio, Palermo, 2012.
- F. Orlando, *L'intimità e la storia. Lettura del Gattopardo*, Torino, Einaudi, 1998.
- F. Rossi, *Oltre le parole. Esempi e proposte di analisi non solo linguistica dei media non (solo) verbali: film e opera lirica*, in M. Piotti - M. Prada (a cura di), *A carte per aria. Problemi e metodi dell'analisi linguistica dei media*, Firenze, Cesati, 2020, pp. 97-111.
- G.P. Samonà, *Il Gattopardo, i Racconti, Lampedusa*, La Nuova Italia, Firenze, 1974.
- S. Sgroi, *Variabilità testuale e plurilinguismo del Gattopardo*, in Giarrizzo G. (a cura di), *Atti del convegno internazionale «Tomasi e la cultura europea» (Palermo, Real Albergo dei Poveri, 25-26 maggio 1996)*, Catania, Facoltà di Lettere dell'Università di Catania, 1998.
- P. Squillaciotti, *Commentare il romanzo. Nelle stanze abbandonate del Gattopardo*, in «Per leggere», n. 3, 2002, pp. 131-159.
- A. Vitello, *Giuseppe Tomasi di Lampedusa*, Palermo, Sellerio, 1987.
- N. Zago, *I gattopardi e le iene. Il messaggio inattuale di Tomasi di Lampedusa*, Palermo, Sellerio, 1983.
- F. Zecca, *Cinema e intermedialità: modelli di traduzione*, Udine, Forum, 2013.

FABIO ROSSI

LA RISCrittURA VERGHIANA DI *VITA DEI CAMPI* COME RITORNO ALL'ORDINE: DAL PARLATO ALLA GRAMMATICA

Ci si propone d'indagare il tortuoso percorso riscrittoriale dall'edizione Treves 1880 alla Treves 1897 della raccolta di novelle verghiane *Vita dei campi*. Se sotto i profili filologico, editoriale e letterario il processo delle riscritture verghiane è ben noto (Cecchetti 1957, Verga 1987, Alfieri 2016), molto resta da indagare dal punto di vista linguistico (Nencioni 1988, Alfieri 2016, Trifone 2007, Motta 2011, Rossi 2023, Cerruto 2024). Una prima ricognizione mostra che mentre nel lessico e nella fraseologia la riscrittura non procede in modo lineare, presentando ora un incremento ora un decremento delle componenti colloquiale e fiorentineggiante, nella sintassi e nella testualità (inclusi gli usi interpuntori e il corsivo), invece, si può parlare di un ritorno di Verga all'ordine, cioè a usi considerati dalle grammatiche coeve più canonici, e a una frattura più netta tra la voce narrante e la voce dei personaggi. Evidentemente le critiche stilistiche rivoltegli da più fronti (Rossi 2023) debbono aver persuaso l'autore a un passo indietro rispetto allo sperimentalismo della mimesi del parlato, della commistione di registri e varietà diatopiche, del discorso indiretto libero. Anche l'uscita di prestigiose grammatiche d'ideologia manzoniana non può non aver influenzato le scelte verghiane nella riedizione delle novelle, a partire dalla *Grammatica* del Petrocchi (1887). Quest'ultimo, tra l'altro, aveva colpito sul vivo la sensibilità del Nostro, come testimonia una lettera al Cameroni del 1890 (Verga 1979: 239-242), suggerendogli, per risolvere certe espressioni a suo dire improprie, di rivolgersi a un revisore madrelingua fiorentino. Nulla di più facile, dunque, che Verga, nella riedizione, avesse presente almeno la *Grammatica* del Petrocchi (oltre a Fornaciari 1879, Morandi-Cappuccini 1894 e altre), per di più anch'essa edita Treves. Si commenteranno alcuni casi esemplari su usi verbali, anacoluti, inserimento di punti, virgole e trattini a normalizzare il flusso sintattico irregolare, inserimento dei corsivi di distanziamento e altro ancora.

BIBLIOGRAFIA

- G. Alfieri, *Verga*, Roma, Salerno ed, 2016.
- G. Cecchetti, *Il testo di Vita dei campi e le correzioni verghiane*, in «Belfagor», XII 6, 1957, pp. 667-684.
- S. Cerruto, *La competenza multipla di Giovanni Verga tra scrittura epistolare e letteraria*, Catania-Enna, Fondazione Verga-Euno, 2024.
- R. Fornaciari, *Grammatica italiana dell'uso moderno*, Firenze, Sansoni, 1879.
- L. Morandi - G. Cappuccini, *Grammatica italiana*, Torino ecc., Paravia, 1894.
- D. Motta, *La «lingua fusa». La prosa di Vita dei campi dal parlato dialettale allo scritto-narrato*, Acireale-Roma, Bonanno, 2011.
- G. Nencioni, *La lingua dei Malavoglia*, in *La lingua dei Malavoglia e altri scritti di prosa, poesia, memoria*, Napoli, Morano, 1988, p. 7-89.
- P. Petrocchi, *Grammatica della lingua italiana*, Milano, Treves, 1887.

FABIO RUGGIANO

DAL GALATEO AL CITTADINUS: LE LINGUE E I MODI DELLA CONTRAFFAZIONE

Il contributo propone un confronto complessivo tra il testo del *Galateo* di Giovanni Della Casa e quello del *Cittadinus maccaronice metrificatus* del non altrimenti noto Partenio Zancaio. Il *Cittadinus* (su cui cfr. Brancato 2015; Ruggiano 2020) è un'opera scritta in latino maccheronico in esametri dattilici, pubblicata a Messina nel 1647, che riprende il contenuto del *Galateo*, stravolgendone, però, il tono (oltre che, ovviamente, la lingua). Il confronto tra i due testi sarà condotto attraverso una campionatura di brani particolarmente vicini in quanto al contenuto, per evidenziare le strategie linguistiche della traduzione-trasposizione proponendo, nello stesso tempo, un'analisi dei processi derivativi e deformativi alla base della lingua proteiforme del *Cittadinus*. L'opera è, infatti, composta in un originale intreccio di toscano letterario, dialetto messinese, latino autentico e posticcio, spagnolo, napoletano.

Attraverso il confronto si tenterà, quindi, di inquadrare in una teoria unitaria il complesso rapporto tra il testo fonte e quello derivato, partendo dal concetto di *contraffazione* (Sansone 1948; Vignuzzi, Bertini Malgarini 1997). Alcune parti del *Cittadinus* sono, infatti, assimilabili a traduzioni, altre a riformulazioni volte ad accentuare l'esplicitzza e la ruvidezza dei rimproveri dell'autore verso i comportamenti sbagliati, mentre altre sono veri e propri inserti originali sotto forma di scene esemplari quasi teatrali. L'intento dell'autore secondario non sembra, comunque, quello di disconoscere il valore del manuale di comportamento, quanto quello di aggiornare il manuale cinquecentesco al gusto barocco per il paradosso e per il teatro.

BIBLIOGRAFIA

- D. Brancato, *Una parodia messinese del Galateo: il “Cittadinus maccaronice metrificatus” (1647) di Partenio Zancaio*, in G. Lipari (a cura di), *U’ ben s’impingua, se non si vaneggia. Per P. Fiorenzo Fiore*, Messina, Centro internazionale di studi umanistici, 2015, pp. 15-24.
- G. Della Casa, *Il Galateo ovvero De’ costumi*, a cura di Emanuela Scarpa, Modena, Panini, 1990.
- F. Ruggiano, *Un modello secentesco di conversazione civile: Il Cittadinus maccaronice metrificatus*, in G. Alfieri *et alii* (a cura di), *Pragmatica storica dell’italiano. Modelli e usi comunicativi del passato*, Firenze, Cesati, 2020, pp. 469-475.
- M. Sansone, *Relazioni tra la letteratura italiana e le letterature dialettali*, in AA.VV., *Letterature comparate*, a cura di A. Viscardi, Milano, Marzorati, 1948, pp. 261-327.
- U. Vignuzzi - P. Bertini Malgarini, *L’alternativa regionale e dialettale*, in E. Malato (dir.) (1995-2005), *Storia della letteratura italiana*, Roma, Salerno, vol. V, 1997, pp. 771-812.
- P. Zancaio, *Cittadinus maccaronice metrificatus, overum De piacevoli Conversantis Costumantia sermones breviscoli trenta quinque*, Messanae, Ex Typographia Iacobi Mathæi, 1647.

FRANCESCO SCAGLIONE

INFERNO, PURGATORIO, PARADISO... E MEME: STRATEGIE PARODICHE NELLA CULTURA POP GIOVANILE DIGITALE

Come ricorda Palermo (2016: 197), “la ricetta della parodia è composita”, avvalendosi, in primo luogo, di fattori sia linguistici che testuali. Nel primo caso, infatti, espedienti come giochi semantici, doppi sensi, passaggi di registro e plurilinguismo, accostati a parti del testo originale, determinano esiti inaspettati e di forte valenza comica; nel secondo caso, la disattesa delle aspettative del lettore rispetto al messaggio veicolato dall’ipotesto provoca un effetto straniante e di sorpresa. L’avvento dei media e della CMT ha, per certi versi, rappresentato un’ulteriore tappa del *pastiche* parodico, rendendolo ancora più articolato e dinamico. In tale contesto, i meme costituiscono, all’interno di una cultura pop giovanile, un nuovo e pervasivo canale di diffusione di prodotti parodici multimodali, costruiti a partire da un equilibrio di vari fattori (testo, lingua, immagine, etc.; De Fazio – Ortolano 2023: 24; cfr. anche Fiorentino 2021) che ne garantiscono l’effettiva “riuscita”.

Con questo contributo, si intende analizzare i fenomeni parodici presenti nei meme riguardanti testi e autori della letteratura italiana. In tal senso, infatti, Dante Alighieri e, con lui, i grandi letterati del canone, rappresentano punti di partenza e fonti irrinunciabili, attraverso esiti che si inseriscono, a seconda dei casi, in generi anche molto lontani dalla fonte (basti pensare, tra le altre, alle parodie di alcuni canti della *Divina Commedia* nei fumetti della Disney; cfr. Pietrini 2021). Più nel dettaglio, lo studio si basa su un corpus selezionato dalla pagina Facebook e Instagram *Significar Dante per meme*, profilo che raccoglie meme basati su opere, personaggi ed eventi legati all’autore trecentesco. Nello specifico, l’analisi cercherà di mettere in evidenza: il rapporto con l’ipotesto e le strategie di distorsione dei contenuti veicolati dal poeta; le strategie linguistiche comico-parodiche, come la presenza di citazioni inserite in nuovi contesti e/o accompagnate a usi, registri e sistemi linguistici lontani o la “ricostruzione” della lingua dell’autore; l’accostamento di personaggi dell’universo dantesco a eventi e fatti contemporanei.

Tale studio consentirà, quindi, di riflettere sul rapporto tra letteratura e web, o

meglio, su come la produzione dei grandi autori assuma, in chiave pop, funzioni, canali di diffusione e di riscrittura rinnovati.

BIBLIOGRAFIA

- D. De Fazio - P. Ortolano, *La Lingua dei meme*, Roma, Carocci, 2023.
- M. Palermo, *I falsi del Male. Alle origini della parodia postmoderna?*, in S. Covino - V. Faraoni (a cura di), *Linguaggio e comicità. Lingua, dialetti e mistilinguismo nell'intrattenimento comico italiano tra vecchi e nuovi media*, Bern, Peter Lang, 2016, pp. 197-218.
- D. Pietrini, *La Commedia dei paperi e topi. La lingua di Dante in versione disneyana*, in Frosini G. – Polimeni G. (Hrsg.), *Dante, l'italiano*, Firenze, Accademia della Crusca, 2021, pp. 221-228.

FLORIANA CARLOTTA SCIUMBATA

FACILE DA LEGGERE, DIFFICILE DA GENERARE: LLM ALLA PROVA DELLA SCRITTURA ACCESSIBILE

La diffusione dei Large Language Models (LLM), capaci di produrre e riformulare autonomamente testi, ha aperto nuove possibilità per la semplificazione e la riscrittura intralinguistica (Espinosa-Zaragoza *et al.*, 2023). Tuttavia, nelle loro semplificazioni emergono limiti come la perdita di sfumature pragmatiche e l'appiattimento dei contenuti, rilevati anche in testi specialistici quali quelli amministrativi (Russodivito *et al.*, 2024; Ondelli e Santoro, 2025). Si pone quindi una domanda centrale: fino a che punto i LLM possono generare testi davvero più accessibili?

La questione è particolarmente rilevante per il linguaggio facile da leggere e da capire, pensato per persone con disabilità intellettive, disturbi cognitivi o linguistici, ma anche per bambini, anziani e utenti con competenze linguistiche limitate. In questo ambito, la semplificazione non consiste solo nella riduzione di frasi e lessico: richiede anche selezione delle informazioni, progressione chiara, esplicitazione dei collegamenti logici, controllo del carico cognitivo e attenzione agli aspetti grafici e organizzativi (Sciumbata, 2022). Un elemento centrale è inoltre la verifica della comprensione con un campione di lettori rappresentativo del pubblico di destinatari, che consente di valutare l'efficacia reale del testo.

L'intervento presenterà testi di diversa tipologia semplificati da LLM come ChatGPT. Il confronto tra originali, riscritture automatiche e umane permetterà di individuare schemi ricorrenti, punti di forza e criticità. Si discuterà inoltre in che misura tali modelli rispettino i principi del linguaggio facile e dove intervengano in modo superficiale. Infine, saranno proposte indicazioni operative per integrare gli LLM nei processi di semplificazione come strumenti di supporto, evidenziando limiti attuali e ambiti in cui l'intervento umano resta indispensabile per garantire piena accessibilità.

BIBLIOGRAFIA

- L. Espinosa-Zaragoza - J.L. De-la-Rosa - H. Saggion, *A review of research-based automatic text simplification tools*. In *Proceedings of the International Conference on Recent Advances*, in «Natural Language Processing» (RANLP 2023).
- S. Ondelli - A. Santoro, *Come usare ChatGPT per semplificare i testi amministrativi? Alcuni confronti tra intelligenza umana e intelligenza artificiale*, in «Italiano Lingua-Due», 17(2), 2025, pp. 1327-1377, <https://doi.org/10.54103/2037-3597/30514>
- M. Russodivito - V. Ganfi - G. Fiorentino - R. Oliveto, *AI vs. human: Effectiveness of LLMs in simplifying Italian administrative documents*, in *Proceedings of the Tenth Italian Conference on Computational Linguistics (CLiC-it 2024)*, pp. 842-853. CEUR Workshop Proceedings.
- F.C. Sciumbata, *Manuale dell'italiano facile da leggere e da capire*, Firenze, Franco Cesati, 2022.

RAFFAELLA SETTI

FIGLI DI MATTIA TORRE, DA MONOLOGO PERFORMATIVO A SCENEGGIATURA CINEMATOGRAFICA

La scrittura di Mattia Torre attraversa generi e tipi testuali diversi, fondendo narrazione e rappresentazione visiva in modo coerente con la comunicazione contemporanea. Il monologo *I figli ti invecchiano*, reso celebre nel 2018 dall'interpretazione di Valerio Mastandrea, ha avuto ampia diffusione mediatica per la sua rappresentazione della paternità e della famiglia contemporanea. Pubblicato nella raccolta *In mezzo al mare. Sette atti comici* (Mondadori, 2019), è divenuto il nucleo tematico del film *Figli* (2020), sceneggiato da Torre e diretto da Giuseppe Bonito dopo la sua morte.

Il caso Torre-*Figli* mostra come un testo nato per la performance monologica possa essere rielaborato nel linguaggio filmico, più complesso e multilivello, offrendo spunti sui processi di traduzione intermediale e risemantizzazione. La proposta si inserisce nelle teorie dell'adattamento (media, generi, codici) e nella linguistica applicata alle trasformazioni tra media narrativi, analizzando le modifiche linguistiche, stilistiche e testuali dal testo scenico alla sceneggiatura.

L'analisi prende in esame: il passaggio dalla sintassi accumulativa del monologo, che simula il flusso orale continuo, alla segmentazione dialogica del film; la trasformazione dell'io narrante in polifonia dialogica, con riduzione dell'assertività e maggiore aderenza alle dinamiche familiari; la rielaborazione di metafore e iperboli: nel monologo l'ironia si fonda su enfasi retorica (il figlio come agente di deterioramento), mentre nel film la comicità nasce dall'interazione tra parola, gesto e immagine, con minore enfasi verbale; il cambiamento tipologico da testo scenico a una voce, pensato per un ascolto concentrato, a sceneggiatura corale e multimodale. Il parlato acquisisce tratti della conversazione reale (esitazioni, sovrapposizioni, interruzioni, regionalismi), evidenziando come l'adattamento rifunzionalizzi il linguaggio da strumento espositivo a dispositivo relazionale e narrativo.

VALENTINA SFERRAGATTA

TRA RIUSO E RIELABORAZIONE: PRATICHE DI APPROPRIAZIONE TESTUALE NELL'OTTIMO COMMENTO E NELLE CHIOSE ALLA 'COMMEDIA' DI ANDREA LANCIA

Gli antichi commenti alla *Commedia* costituiscono un caso esemplare di appropriazione di testi altrui, in quanto esibiscono peculiarità di costituzione e trasmissione determinate dal basso gradiente di autorialità (Varvaro 1970) degli interpreti. I prodotti esegetici presentano per loro natura «un intreccio di testualità molteplici» (Librandi 2014): gli esegeti entrano in relazione sia con le fonti latine necessarie allo spianamento del poema dantesco (Azzetta 2015), sia con i commenti che precocissimamente si dispongono in una tradizione (MalatoMazzucchi 2011). All'interno di questa tradizione, ciascun commentatore si inserisce con gradi variabili di originalità, appropriandosi e rifunzionalizzando i testi della tradizione stessa attraverso un ampio ventaglio di strategie di riscrittura.

Indagare il rapporto dei commenti in volgare con i rispettivi ipotesti fornisce un'importante documentazione sul continuum di pratiche che va dalla riformulazione, al compendio, al volgarizzamento (Barbato 2016), centrali nelle primissime fasi della prosa volgare italiana. Su questo sfondo, l'intervento intende analizzare l'*Ottimo Commento* e le *Chiose* di Andrea Lancia, vertici dell'esegesi fiorentina pre-boccacciana, focalizzandosi su glosse che condividono i medesimi ipotesti latini e/o volgari. Il confronto sistematico delle tecniche di riuso adottate dai due esegeti permetterà di individuarne le strategie e di verificare continuità e discontinuità tra questi prodotti esegetici.

BIBLIOGRAFIA

- A. Lancia, *Chiose alla 'Commedia'*, a cura di L. Azzetta, Roma, 2012.
- M. Aprile, *Trattatistica*, in G. Antonelli - M. Motolese - L. Tomasin (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, II. *Prosa letteraria*, Roma, 2014, pp. 73-118.
- L. Azzetta, «Ad intelligenza della presente Comedia...». *I primi esegeti di fronte al «poema sacro»*, in M. Petoletti (a cura di), *Dante e la sua eredità a Ravenna nel Trecento*, Ravenna, 2015, pp. 87-113.
- M. Barbato, *Trasmissione testuale e commutazione del codice linguistico. Esempi italo-romanzi*, in R. Wilhelm (a cura di), *Transcrire et/ou traduire*, Heidelberg, 2013, pp. 193-211.
- E. Malato - A. Mazzucchi (a cura di), *Censimento dei commenti danteschi*, vol. 1, Roma, 2011.
- C. De Caprio, «*Si como uxano li expositori in le scentie*». *Una prima ricognizione delle strategie sintattico-testuali dei commenti alla Commedia di Lana e Lancia*, in «RSD», XVII, 2017, pp. 350-377.
- S. Frigerio, *Linguistica della nota. Strategie metatestuali autoriali*, Genève, 2016.
- G. Frosini, *Volgarizzamenti*, in G. Antonelli - M. Motolese - L. Tomasin (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, vol. 2, Roma, 2014, pp. 17-72.
- R. Librandi, *La lingua di Boccaccio esegeta di Dante*, in A. Mazzucchi - L. Azzetta (a cura di), *Boccaccio editore e interprete di Dante*, Roma, 2014, pp. 349-368.
- G.B. Boccardo - M. Corrado - V. Celotto (a cura di), *L'«Ottimo commento» alla 'Commedia'*, Roma, 2018.
- A. Vàrvaro, *Critica dei testi classica e romanza. Problemi comuni ed esperienze diverse*, ora in A. Stussi (a cura di), *Fondamenti di critica testuale*, Bologna, 1998, pp. 73-117.

LUIGI SPAGNOLO

LE GINESTRE: RANIERI EDITORE E COPISTA

Della *Ginestra* mancano autografi leopardiani; ci restano soltanto tre copie di mano di Antonio Ranieri: Napoli, Biblioteca Nazionale, XX.5 (R1); Biblioteca Comunale, Recanati (R2); Napoli, Biblioteca Nazionale, XX 3 (R3). La numerazione progressiva non è fondata su una sicura datazione dei manoscritti, anche se De Robertis sostiene che R3 «rappresenta l'estrema approssimazione al testo destinato alla stampa» (De Robertis, 1984, p. CVIII). Tuttavia R3 è più volte corretto dallo stesso De Robertis (p. CV, n. 1) ed è peraltro privo della traduzione del passo giovanneo in esergo. Nessuna delle tre copie corrisponde in pieno al testo dell'edizione Le Monnier.

La riscrittura più rilevante del canto riguarda i vv. 64bis-quater, che però fanno sistema con il resto. Alla luce di una disamina puntuale delle tre copie e dell'edizione ranieriana, si propone una trafila diversa da quella attuale e si rivaluta, nel confronto con varianti di altri canti, F45, distinguendo gli errori veri e propri dalle correzioni frutto di un ragionamento non attribuibile all'amico di Leopardi. Si tiene conto degli studi di Serianni sulla lingua poetica.

BIBLIOGRAFIA

- E. Benucci, *L'edizione delle opere di Leopardi curata da Antonio Ranieri e pubblicata da Le Monnier nel '45*, in «Rara Volumina», I, 2006, pp. 37-61.
G. Leopardi, *Canti*, a cura di D. De Robertis, Milano, Il Polifilo, 1984.
G. Leopardi, *Canti*, a cura di E. Peruzzi, Milano, Rizzoli, 1998.
L. Serianni, *La lingua poetica italiana. Grammatica e testi*, Roma, Carocci, 2018.
- B24 = *Canzoni del conte G. L.*, Bologna, Nobili, 1824.
B26 = *Versi del conte G. L.*, Bologna, Stamperia delle Muse, 1826.
F = *Canti del conte G. L.*, Firenze, Guglielmo Piatti, 1831.
N = *Canti di G. L. Edizione corretta, accresciuta, e sola approvata dall'autore*, Napoli, Saverio Starita, 1835.
F45 = *Canti*, in *Opere di G. L. Edizione accresciuta, ordinata e corretta secondo l'ultimo intendimento dell'autore*, a cura di Antonio Ranieri, I, Firenze, Le Monnier, 1845.

CAROLINA STROMBOLI

RISCRITTURE DI UNA FIABA: DA *PETROSINELLA* A *RAPUNZEL*

La fiaba nota come *Petrosinella*, *Prezzemolina* o *Rapunzel* è una fiaba popolare molto diffusa in Italia e in Europa, di cui si conoscono numerose versioni letterarie. In questo contributo ci si propone di analizzarne le principali riscritture: si prenderanno in considerazione, in particolare, la prima versione scritta e letteraria della fiaba, *Petrosinella*, in dialetto napoletano seicentesco, contenuta nel *Cunto de li cunti* (1634-1636) di Giovan Battista Basile, che sarà messa a confronto con la riscrittura in versi realizzata, sempre in napoletano, da Ferdinando Russo nel 1894, che ha contaminato il *cunto* basiliano con elementi della tradizione popolare orale; la fiaba *Prezzemolina*, n. 86 delle *Fiabe italiane* di Italo Calvino, che dipende in primo luogo dalla versione di Vittorio Imbriani; le varianti siciliane popolari raccolte da Laura Gonzenbach e da Giuseppe Pitré. Nell'analisi, ci si soffermerà soprattutto sulle differenze relative alla sintassi e alla testualità, in particolare in alcuni momenti della fiaba, come l'incipit, la conclusione e i dialoghi, e si farà riferimento anche alla versione francese, *Persinette*, scritta a fine Seicento da Charlotte-Rose de Caumont de la Force, e alla tedesca *Rapunzel*, dei fratelli Grimm, a cui si ispira il film della Disney del 2010.

BIBLIOGRAFIA

- A. Albanese, *Metamorfosi del Cunto di Basile. Traduzioni, riscritture, adattamenti*, Ravenna, Longo, 2012.
- G.B. Basile, *Lo cunto de li cunti*, a cura di C. Stromboli, 2 voll., Roma, Salerno Editrice, 2013 [1634-1636].
- I. Calvino, *Le fiabe italiane*, Torino, Einaudi, 1956.
- L. Gonzenbach, *Sizilianische Märchen aus dem Volkesmund gesammelt*, Nördlingen, Greno, 1989 [1870].
- J. Grimm - W. Grimm, *Kinder- und Hausmärchen*, Berlin, 1. Auflage, 1812.
- V. Imbriani, *La novellaja fiorentina*, Livorno, Franc. Vigo, 1877.
- C.R. La Force, *Les Contes des contes*. Paris: chez Simon Benard, 1698.
- M. Lavagetto, *Dal buio delle notti invernali*, Saggio introduttivo a *Racconti di orchi, di fate e di streghe. La fiaba letteraria in Italia*, Milano, Mondadori, 2008, pp. XI-LXX.
- C. Lavinio, *La magia della fiaba*, Firenze, La Nuova Italia, 1993.
- J. Mainil, *Persinette en Allemagne: Le corpus "purement allemand pour sa naissance et sa mise en forme" des Frères Grimm*. In «Féeries» 9, 2012, pp. 29-54.
- A.M. Pedullà (a cura di), *La fiaba barocca. Studi su Basile e Perrault*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1999.
- G. Pitré, *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani*, 4 voll., Palermo, Pedone-Lauriel, 1875.
- R. Robert, *Les conteurs français lecteurs de Basile: M^{lle} Lhéritier, M^{lle} De La Force, un auteur anonyme, Cazotte*, in «Romanic Review», 99, 3-4, 2008, pp. 333-348.
- F. Russo, *Petrusinella. Cunto antico*, Napoli, Pierro, 1894.
- C. Stromboli, *L'invenzione della fiaba*, in E. Menetti (a cura di), *Le forme brevi della narrativa*, Roma, Carocci, 2019, pp. 81-105.
- S. Thompson, *La fiaba nella tradizione popolare*, Milano, Il Saggiatore, 2016 [1946].

CLAUDIA TARALLO

SCRIVERE E RISCRIVERE IL CREDITO NEI BANCHI PUBBLICI A NAPOLI

Il saggio si propone di descrivere e commentare alcuni testi conservati presso l'Archivio Storico del Banco di Napoli, un patrimonio documentale che, dal 2024, è parte del Registro Internazionale del Programma UNESCO *Memory of the World*.

Questo studio intende esaminare le fonti apodissarie ascrivibili alla prima delle tre sezioni di cui il fondo si compone: i testi di natura bancaria prodotti, tra il 1573 e il 1808, dagli antichi banchi pubblici napoletani. Più specificamente, si analizzeranno due tipi di testi: la bancale (titolo di credito con cui un cliente chiede alla cassa del banco di versare o di prelevare una somma di denaro) e il giornale copiapolizze (registro contabile su cui i titoli di credito vengono ricopiati). La peculiarità delle antiche bancali napoletane è la presenza della descrizione dettagliata della causale dell'operazione, che viene integralmente trascritta nel giornale.

I due testi, in cui si osserva un'alternanza tra parole della cultura materiale e termini ed espressioni formulari ad alta salienza tecnica relativi all'operatività finanziaria del banco, sono l'uno la copia dell'altro; guardando alla lingua in cui sono redatti, si può osservare, tuttavia, che il copiapolizze non è un semplice duplicato dell'originale, ma si presenta piuttosto come un adattamento, di mano di un dipendente del banco, del documento di partenza in una forma più marcatamente tecnica.

Nell'intento di contribuire a far luce su aspetti della storia dell'italiano non letterario di ancora incerta ricostruzione, ciò che ci si propone di delineare, nel rapporto sia tra sostrato toscano e varietà locali sia tra lingua finanziaria e lingua comune, è il repertorio delle forme consuete e delle oscillazioni tollerate in questa forma di riscrittura, anche riconoscendo possibili tracce di conservazione di elementi già attestati nella tradizione medievale delle scritture pratiche.

BIBLIOGRAFIA

- A. Castellani, *La prosa italiana delle origini. Testi a carattere pratico*, Vol. I *Trascrizioni* Vol. II *Facsimili*, Bologna, Pàtron, 1982.
- C. Damiani, *Guida ai fondi dell'Archivio Storico del Banco di Napoli. Gli archivi degli antichi banchi (1539-1808)*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2022.
- D. Dermarco, *Il Banco di Napoli: l'Archivio Storico: la grammatica delle scritture*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2000.
- L. De Rosa L. (a cura di), *Gli inizi della circolazione della cartamoneta e i banchi pubblici napoletani nella società del loro tempo (1540-1650)*, Napoli, Istituto Banco di Napoli Fondazione, 2002.
- F. Melis, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, Firenze, Olschki, 1972.
- B. Migliorini - G. Folena (a cura di), *Testi non toscani del Quattrocento*, Modena, Società tipografica modenese, 1953.
- F. Montuori, *Le scritture amministrative delle cancellerie di Capua e di Napoli e le dinamiche linguistiche in Terra di Lavoro in età aragonese*, in «Quaderni dell'Archivio Storico», 1 (2014-2019)3, pp. 245-282.
- F. Montuori, *Lessico mediano e lessico meridionale in un registro dell'Ospedale dell'Annunziata di Capua (1477-78)*, in «Ridesn», II/1, 2024, pp. 49-190.
- F. Senatore (a cura di), *L'Annunziata di Capua alla fine del '400: l'ospedale e la sua attività attraverso un registro contabile del 1477-1478*, in «Quaderni dell'Archivio Storico [del Banco di Napoli]», n.s. 3/2, 2020, pp. 81-320.
- A. Zappulli - S. Iorio, *La digitalizzazione dell'Archivio Storico del Banco di Napoli*, in «DigItalia. Rivista del digitale nei beni culturali», XIII, 2, 2018, pp. 46-51.

LEONARDO TERRUSI

«UT XERXES ILLE AQUAM MANIBUS HAUSTAM, A RUSTICO LIBENTER ACCEPIT». RISCRIITURE (E AUTORISCRITTURE) DI UN ANTICO *EXEMPLUM*

Un *exemplum* circola con sorprendente vitalità in un *corpus* di testi quattro-cinquecenteschi di natura assai varia, in latino e in volgare, attestandosi in autori come Erasmo, Trissino, Bandello, Gracian, Dolce, Rabelais, Groto, Marino, e spingendosi sino al terzo quarto del XIX secolo. Al centro è la figura di un umile contadino nell'atto di offrire a un Gran re persiano (generalmente identificato con *Artaxerxes*, in altre versioni invece con *Xerxes*) un pugno di acqua raccolto da un fiume fangoso, che il sovrano accoglie, guardando non al valore, infimo, del dono, ma «sulo al puro affecto del donatore». Parole, queste ultime, usate da Masuccio Salernitano nel *Parlamento* del suo *Novellino*, in cui l'aneddoto è funzionale a un'orgogliosa rivendicazione del valore della propria scrittura, dietro un *topos modestiae* di copertura.

Il contributo mirerà dunque a illustrare il percorso di riscrittura in volgare dell'aneddoto, la cui più remota origine è identificabile in due testi plutarchei (la *Vita di Artaxerxes* e la dedica a Traiano dei *Regum et imperatorum Apophthegmata, Moralia* 172b), ma contaminandosi, già all'altezza di alcune *sylogi* bizantine, con motivi provenienti da altre fonti e relative invece alla figura di *Xerxes*, come la *Varia Historia* di Eliano (XII 40). L'attenzione sarà rivolta a distinguere costanti e varianti, sul piano tematico e linguistico, delle varie rielaborazioni, concentrandosi in particolare sui casi di autoriscrittura del medesimo aneddoto, anche in opposta versione, all'interno dell'opera dello stesso autore. Se ciò era accaduto, in latino, per Erasmo da Rotterdam (dai suoi *Adagia* proviene del resto la citazione del titolo), il fenomeno emerge in volgare per Giangiorgio Trissino, che attesta la medesima versione nell'*explicit* della Dedicata della sua *Sofonisba* (a stampa nel 1524, ma in gestazione già dal 1512/14-1515) al Papa Leone X, e in una sua lettera a Isabella Gonzaga del 29 marzo 1514.

BIBLIOGRAFIA

- K. Alpers, *Xerxes und Artaxerxes*, «Byzantion», 39 (1969), pp. 5-12.
- S. Citro, *Consigli per un imperatore: saggio di commento* (Reg. et imp. Apopht. 172B-E), «Ploutarchos», n.s., 14 (2017), pp. 3-34.
- R. Cremante, *Introduzione e commento* a G. Trissino, *Sophonisba*, in *Teatro del Cinquecento*, Tomo I, *La tragedia*, Milano-Napoli, Ricciardi-Mondadori, 1997.
- B. Morsolin, *Giangiorgio Trissino. Monografia d'un gentiluomo letterato nel secolo XVI*, Vicenza, Burato, 1878.
- L. Terrusi, *Il finale del Novellino di Masuccio*, in «Carte romanze», 13 (2025), 2, pp. 181-220
- L. Terrusi, *Il contadino, l'acqua e il re. Marginalità e aspirazione al canone in un exemplum quattro-cinquecentesco*, c. s. in *Egemonie e margini nella letteratura italiana*, Atti del XXVIII Convegno dell'ADI, Genova, 11-13 settembre 2025.
- M. Venier, *Lepistolario di Maffeo Vallaresso: ecdotica e stilistica* in Maffeo Vallaresso, *Epistolario (1450-1471) e gli altri documenti trasmessi dal codice vaticano Barberiniano latino 1809*, ed. critica a c. di M. Melchiorre e M. Venier, Ljubljana, Založila, 2021, pp. 75-142.

SILVIA TOLUSSO

RISCRITTURE D'AUTORE: LA VITA DI COLA DI RIENZO DI GABRIELE D'ANNUNZIO

Publicata su «Rinascimento» in tre puntate tra il 1905 e il 1906 (1 e 15 dicembre 1905, 5 gennaio 1906) e uscita in volume per la collana *Vite di uomini illustri e di uomini oscuri* dell'editore Treves nel 1913 «con l'aggiunta di un lunghissimo “Proemio” autobiografico» (Gibellini 2020: 80) indirizzato al dedicatario dell'opera (Annibale Tenneroni), *La vita di Cola di Rienzo* di Gabriele D'Annunzio è una «libera riscrittura della *Cronica* romanesca dell'Anonimo trecentesco» (Gibellini 2020: 80), che il Vate scrisse basandosi sulla versione dell'opera a cura di Zefirino Re, che «ne toscanizzò drasticamente la lingua, pubblicando nel 1828 e in edizione accresciuta nel 1854 il solo nucleo de *La vita di Cola di Rienzo*» (Gibellini 1999: VIII).

Seppur contestata dalla critica – «Renato Serra parlò di “vecchia esercitazione stilistica”, Giuseppe Antonio Borgese la disse “paludata di solenne retorica”; per Alberto Ghisalberti si tratta di “eloquente travestimento”, per Gianfranco Contini di un “infelice rifacimento...che descrive in tono di grottesco sardonico un caso clinico di megalomania”» (Gibellini 1999: X) – la riscrittura dannunziana della *Vita di Cola di Rienzo* ha comportato per l'autore un discreto impegno nella raccolta della documentazione e nel conseguente studio del “personaggio Cola”. Rappresenta, inoltre, un momento importante all'interno della produzione letteraria dannunziana, in quanto «prova del suo utopico programma linguistico [...] e segno dell'intuitivo talento critico di un lettore-scrittore e delle sue singolari capacità di sperimentazione stilistica» (Gibellini 1999: X).

L'intervento si propone, dunque, di analizzare la dannunziana *Vita di Cola di Rienzo*, e di ricavarne i principali tratti linguistici, da inquadrare in primo luogo nel più ampio stile di scrittura di Gabriele D'Annunzio, e poi in relazione all'originale *Cronica* e alla rielaborazione toscanizzata di Zefirino Re, che ha costituito «il principale strumento di lavoro di D'Annunzio per il suo “rifacimento”» (Gibellini 1999: X).

BIBLIOGRAFIA

- G. D'Annunzio , *La vita di Cola di Rienzo*, Milano, Treves., 1913.
- J. Bartuschat, *La «Vita di Cola di Rienzo» de Gabriele d'Annunzio et son modèle médiéval*, in «Arzanà. Cahier de littérature médiévale italienne, (10) 2004,, pp. 71-86.
- P. Gibellini, *Introduzione* a G. D'Annunzio, *La vita di Cola di Rienzo*, a cura di P. Gibellini, note di M. Pertile, Milano, Mondadori, 1999, pp. V-XXXVII.
- P. Gibellini, *Il Cola di Gabriele D'Annunzio*, in G. Scalessa (a cura di), *Cola di Rienzo. Dalla storia al mito*, Roma, il Cubo, 2009, pp. 79-99.
- P. Gibellini, *D'Annunzio dall'una all'altra prosa*, in R. Riccorda - A. Zava (a cura di), *La detection della critica. Studi in onore di Ilaria Crotti*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2020, pp. 77-88.
- Z. Re, *La vita di Cola di Rienzo*, Firenze, Felice Le Monnier, 1854.

LORENZO TOMASIN

RISCRIVERE PER SÉ STESSI. IL CASO DEI QUADERNI DEL CARCERE DI ANTONIO GRAMSCI

La scrittura per sé stessi, cioè il testo prodotto con l'intento di un'esclusiva lettura da parte di chi lo scrive, è di rado osservabile in quanto si tratta di materiale di solito non destinato alla conservazione. Nondimeno, il suo studio è utile per cogliere i riflessi di un'attività, quella del discorso interiore, altrimenti difficile da indagare.

Tra le scritture personali conservate e ampie, i *Quaderni del carcere* di Antonio Gramsci (che, arrestato nel 1926, iniziò a scriverli nel 1929, appena fu autorizzato a disporre stabilmente di carta e inchiostro), danno la possibilità d'osservare casi di riscrittura diversi da quelli che spesso si rilevano nel processo *genetico* di testi destinati alla pubblicazione, o addirittura di componimenti letterari nel loro progressivo *farsi*, da abbozzi a opere compiute.

Le peculiari condizioni – anche materiali – di produzione dei *Quaderni* portano infatti l'autore a organizzare spesso il proprio lavoro in fasi che prevedono una prima raccolta di materiale e un successivo, separato riordino di quel materiale in quaderni indicati come *speciali*. Questi ultimi non rappresentano una forma propriamente compiuta dei ragionamenti gramsciani, sebbene l'autore si ponga in qualche caso il problema della loro intelligenza da parte di ipotetici lettori.

Si aggiunga che la conclusione del lavoro sui *Quaderni*, di fatto interrotto nel 1935 dall'aggravarsi delle condizioni di salute di Gramsci, e l'impossibilità di una loro revisione finale da parte dell'autore ne fanno un'opera in cui restano ben visibili vari elementi di solito soppressi o modificati da rilettura e autocorrezione.

Tale stato di cose fa dei *Quaderni del carcere* un possibile esempio di quegli *egotesti* (testi prodotti esclusivamente per sé stessi) la cui riconoscibilità è spesso problematica e incerta. Dalla loro lettura si cercherà di trarre qualche generalizzazione circa il testo inteso non come prodotto propriamente e intenzionalmente *comunicativo*, riconducibile a una forma codificata e rivolto a un destinatario o a un pubblico, ma come proiezione materiale dell'organizzarsi e riorganizzarsi del pensiero.

BIBLIOGRAFIA

- A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, a cura di V. Gerratana, Torino, 1975.
L. Tomasin - B. Salvi, *La nozione di egotesto e l'esempio degli scritti leonardiani*, in «Giornale di Storia della Lingua italiana», 3/1 (2024), pp. 57-80.

GAIA TOMAZZOLI

ESERCIZI DI SCRITTURA: LE EPISTOLE IN VOLGARE DEL MS. MAGL. II IV 312 E L'INSEGNAMENTO DEL *DICTAMEN* A BOLOGNA ALL'INIZIO DEL TRECENTO

L'intervento presenta un piccolo corpus di testi parzialmente inedito e mai approfondito dal punto di vista linguistico. Si tratta di 19 epistole in volgare trãdite dalla IV unitã del ms. Firenze, BNC, Magl. II IV 312 (cc. 48r-104v); in un'edizione da rivedere Zaccagnini (1926) ne pubblicava 15. L'unitã, acefala delle prime 4 carte, contiene frammenti della *Rosa novella super arte dictaminis* di Pietro de' Boattieri e un'ampia collezione di missive storiche e modelli di noti maestri di *dictamen* come Pier della Vigna, Mino da Colle Val d'Elsa e Geri d'Arezzo. In coda viene riportato un gruppo di lettere retoricamente piũ modeste, attribuite dalle rubriche al Boattieri e a un *Magister Rubeus*: 14 si trovano nella doppia veste volgare e latina, mentre altre 5 sono riportate solo in volgare.

A Bologna il *dictamen* stava conoscendo una certa apertura al volgare (Adamska 2015; Montefusco-Bischetti 2018), come testimoniano i casi di Guido Faba, Matteo de' Libri e dello stesso Boattieri. Quest'ultimo, nato a Bologna intorno al 1260, fu giudice e *magister* di retorica e notariato presso lo Studium (Orlandelli 1968); da alcuni documenti sappiamo che il suo insegnamento dava ampio spazio al volgare, com'era richiesto dagli statuti che regolavano la professione notarile a Bologna tra Due e Trecento (Feo-Antonelli 2004).

L'obiettivo dell'intervento è anzitutto discutere il rapporto tra le epistole volgari e le corrispondenti epistole latine per fare luce sull'allestimento e la copia del codice, che per alcuni errori paleografici possiamo ritenere esemplato su un antigrafo: alcuni indizi relativi all'ordine dei testi e alle rubriche potrebbero farci pensare, anzichẽ a un volgarizzamento di formulari latini, a esercizi di scrittura in latino basati su canovacci in volgare. Intendo poi presentare le caratteristiche essenziali della varietã toscana in cui sono trasmesse le epistole volgari per avanzare una proposta di geolocalizzazione.

BIBLIOGRAFIA

- A. Adamska, *L'ars dictaminis a-t-elle été possible en langue vernaculaire? Quelques sondages*, in B. Grévin - A.-M. Turcan-Verkerk (a cura di) *Le dictamen dans tous ses états. Perspective de recherche sur la théorie et la pratique de l'ars dictaminis (XI^e-XV^e siècles)*, Brepols, 2015.
- A. Montefusco - S. Bischetti, *Prime osservazioni su ars dictaminis, cultura volgare e distribuzione sociale dei saperi nella Toscana medievale*, in «Carte Romanze» VI/1 (2018).
- G. Orlandelli, *Boattieri, Pietro*, in *DBI*, 10, 1968.
- G. Feo - A. Antonelli, *La lingua dei notai a Bologna ai tempi di Dante*, in O. Guyotjeanin (a cura di), *La langue des actes*, École Nationale des Chartes, 2004.
- G. Zaccagnini, *La vita dei maestri e degli scolari nello studio di Bologna*, Olschki, 1926.

ELISA TONANI

QUATTRO *FLEURS DU MAL* DI BAUDELAIRE NELLE VERSIONI ITALIANE DI QUATTRO POETI-TRADUTTORI

Si confronteranno le traduzioni di alcuni poeti italiani contemporanei che si sono cimentati con *Les Fleurs du mal* di Baudelaire, in particolare con i quattro *Spleen* (LXXV-LXVIII) della prima sezione, *Spleen et Idéal*. Il *corpus* delle versioni italiane è costituito dalle traduzioni di quattro noti poeti-traduttori che abbracciano un arco temporale dalla seconda metà del Novecento fino ad oggi: la traduzione in prosa di Giorgio Caproni (Marsilio 2008, esito postumo di una tormentata vicenda editoriale che inizia con l'edizione Curcio del 1967, poi ripudiata dallo stesso Caproni); la quinta e ultima delle versioni di Giovanni Raboni date alle stampe (Einaudi 1999; che andrà giocoforza affiancata alle ben cinque versioni che nell'arco di ventisei anni l'hanno preceduta, nel rispetto dell'auspicio dello stesso Raboni che “non a questa o quella delle *sue* versioni quanto piuttosto al loro insieme, all'immagine complessiva e dinamica che diacronicamente ne risulta, si guardasse come alla *sua* proposta di lettura-traduzione delle *Fleurs du mal*”); la traduzione poetica tesa all'analogia metrica (“all'ombra delle forme metriche baudelairiane, anzi, persino, quando è stato possibile, all'ombra del loro ritmo”) di Antonio Prete (Feltrinelli 2003), e infine la recente versione, anch'essa frutto di una lunga consuetudine con Baudelaire, di Milo De Angelis (Mondadori 2024).

Si porrà l'attenzione non solo sui rapporti tra testo di partenza e testo di arrivo, ma anche su un confronto tra i diversi stili traduttivi, con un'apertura su questioni di varia natura, tra cui le scelte metriche in risposta all'isometria e alla misura del verso baudelairiano (l'*alexandrin*), alle corrispondenze prosodiche e al sistema delle rime nell'originale; le specificità linguistico-stilistiche (dalle scelte semantico-lessicali e sintattiche alla testualità); le strategie retoriche che agiscono tanto al livello micro-quanto a quello macro-testuale.

BIBLIOGRAFIA

- A. Afribo, *Caproni traduttore dei "Fiori del male"*, in «Studi linguistici italiani», XXXV, 2, 2009, pp. 207-224.
- P. Benzoni, *Versioni d'autore, in prosa e in versi. Lingua e stile delle traduzioni novecentesche*, Firenze, Cesati 2018.
- P. Benzoni, "Le Goût du néant" di Baudelaire e alcune sue versioni italiane. Un'analisi contrastiva, in «inOpera», I, 1, dicembre 2023, pp. 3-18.
- G. Bernardelli, *Baudelaire nelle traduzioni italiane*, con un saggio di D. Vago, EDUCatt 2015 (riedizione di un saggio del 1972).
- Corpo a corpo. Traduzioni poetiche e poeti traduttori*, n. monogr. «Autografo», 67, 1, 2022.
- M. Ferrarini, *Baudelaire tradotto da Raboni*, in F. Laurenti (a cura di), *Tra due rive. Traduzioni letterarie d'autore nella Cultura europea*, Roma, Aracne, 2020, pp. 43-54.
- P.V. Mengaldo, *Confronti fra traduttori-poeti contemporanei (Sereni, Caproni, Luzi) [1989]*, in Id., *La tradizione del Novecento. Terza serie*, Torino, Einaudi, 1991, pp. 175-193.
- P.V. Mengaldo, *Caproni e Sereni: due versioni [1993]*, in Id., *La tradizione del Novecento. Quarta serie*, Torino, Einaudi, 2000, pp. 220-238.
- L. Pietromarchi, *La prose qui viendra: les Fleurs du mal de Giorgio Caproni*, in «Revue italienne d'études françaises», 4/2014, en ligne.
- T. Zanon, *Les traductions des "Fleurs du Mal" en Italie au XX e siècle*, in «L'Année Baudelaire», Vol. 21, *Baudelaire dans le monde* (2017), pp. 11-24.

GIOVANNI URRACI

RIELABORAZIONI, ADATTAMENTI E INTEGRAZIONI NELLA SCRITTURA GASTRONOMICA. IL CASO DI UN RICETTARIO TARDO SECENTESCO

La scrittura gastronomica delinea tradizioni testuali complesse, sebbene raramente esplicitate: le ricette non sono un atto creativo isolato, bensì confluenza storicamente e culturalmente determinata di una molteplicità di ipotesi. La relazione intende esplorare le dinamiche coinvolte nel rimaneggiamento e nella trasposizione dei libri di cucina mediante l'esame di un documento esemplare, ossia un manoscritto, anonimo e anepigrafo, conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (conv.soppr.F.VIII.1834) e databile alla seconda metà del XVII secolo; in particolare, l'intervento metterà a fuoco le modalità con cui la collocazione sociolinguistica dello scrivente e le precipue finalità del testo informano il processo di riscrittura.

Il ricettario in questione si configura, in larga parte, come riscrittura selettiva di fonti sia coeve sia edite nel secolo precedente. L'evidente dipendenza da questi antecedenti non determina una loro fedele riproduzione, bensì si esprime in un pervasivo rifacimento guidato da criteri funzionali e sospinto da esigenze eminentemente pratiche: l'obiettivo è la costituzione di un repertorio culinario a uso personale, che deve quindi rispondere a criteri di fruibilità e agevole riproducibilità delle istruzioni. La ricerca presentata vuole appunto investigare come questa peculiare prospettiva contribuisca alla trasformazione dei testi, e più nello specifico rivolgerà la propria attenzione a selezione, integrazione e sintesi dei materiali di partenza, nonché alla riformulazione delle rubriche.

Parallelamente, si dettaglieranno i mutamenti linguistici determinati dalla trasmissione diacronica e diatopica delle ricette, primariamente ma non esclusivamente interrogandosi sulla gestione dei geosinonimi e sull'eventuale ammodernamento dei gastronomici, al tempo stesso cercando di isolare l'impronta delle preferenze individuali dello scrivente. Infine, si proporrà un parallelo con le strutture sintattiche prevalenti nei modelli, che andrà interpretato nel quadro del passaggio da ampi trattati di cucina a un ben più modesto taccuino, improntato alla rapidità di scrittura e con-

sultazione.

In sintesi, esaminando il rapporto che il manoscritto instaura con le fonti a cui attinge le proprie ricette, la relazione vuole individuare i principali meccanismi linguistici attivi lungo gli assi geografico e temporale nei processi di rielaborazione e riproposizione dei contenuti gastronomici.

GIULIO VACCARO

ALLA MANIERA DELL'ANONIMO. RISCRIVERE LA 'VITA DI COLA' TRA CINQUE E SEICENTO

La *Vita di Cola* (ossia la porzione di testo corrispondente ai cap. 18 e 27 della *Cronica* dell'Anonimo romano) ha avuto una tradizione autonoma assai ampia ed è anche la parte del testo che arriva per prima alla stampa (1624 e 1631). Questa fortuna si conferma anche in una serie di testi scritti “alla maniera dell’anonimo” (secondo l’etichetta di Formentin), come la lettera dedicatoria del manoscritto Harley 3543 (Porta 1998) o un brevissimo trattatello sul segno della croce); porzioni di testo apocrife che integrano il testo a stampa, come il rubricario dell’edizione del 1624 o la vicenda della fantesca di fra Moriale; parti di testo che, con qualche rielaborazione, costituiscono un romanesco teatrale, come nella *Poesia maritata* di G. G. Ricci. L’aspetto su cui intendo soffermarmi è quello di due opere che rappresentano una riscrittura (forse parodistica) della *Vita di Cola*, ossia la *Vita di Mataleno Portacasa* di un Nardo Scocciapile e la *Historia* di Francesco Varoncelli. La *Vita di Mataleno* è nota da almeno sei manoscritti: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Capp. 89 e Vat.lat. 7817; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.IV.372; London, British Library, Add. 12033; Roma, Archivio Capitolino, Boccapaduli, Mazzo suppl, 4-5; Subiaco, Archivio Colonna, II A 30, n. 42. La *Historia di Francesco Varoncelli* si conserva in almeno cinque manoscritti: Città del Vaticano, BAV, Chig. N. II. 31 e N. II. 34; il già citato fiorentino II.IV.372; Oxford, Bodleian Libraries, MS. Add. C. 196; Roma, Archivio Capitolino, XIV/6; e per tradizione indiretta nel Vat. lat. 4910. Si tratta di due opere realizzate nell’ultimo quarto del Cinquecento che non si pongono in contiguità linguistica con la *Vita di Cola*, ma ne rappresentano a tutti gli effetti due contrafacta. Si analizzeranno quindi le strategie linguistiche e testuali messe in atto in questi due testi.

FRANCESCA VALCAMONICO

DALLA VULGATA ALLA BIBBIA ISTORIATA PADOVANA. APPUNTI LINGUISTICI E TESTUALI

In questo intervento si intende proporre uno studio comparativo di alcuni luoghi testuali condivisi dalla *Vulgata* e dalla *Bibbia Istoriata padovana* (Folena / Mellini 1962), per mettere in risalto l'originalità di alcune scelte linguistiche operate dal volgarizzatore, soprattutto in relazione ai tempi verbali.

La *Bibbia Istoriata padovana* è un'opera poco studiata dal punto di vista linguistico (cfr. Trentin 2016, Castro / Valcamonico 2021), ma molto nota in campo artistico. Risale alla fine del Trecento, all'epoca della Signoria dei Carraresi (cfr. Folena 1990: 353-374) e il testo è strutturato sottoforma di didascalie (o *ystorie*, come le chiama lo scrivente stesso) abbinata a 870 figure miniate. L'opera, conservata in parte a Rovigo e in parte a Londra, è composta dal *Pentateuco* (*Genesi, Esodo, Levitico, Numeri, Deuteronomio*), dal *Libro di Giosuè* e dal *Libro di Ruth*. Rispetto alla tipica struttura della *Vulgata* manca il *Libro dei Giudici*, che si ipotizza sia andato perduto in seguito allo smembramento del codice che conserva il testo (cfr. Donadello 2006: 106).

Nella *Bibbia Istoriata padovana* lo scrivente e volgarizzatore ha operato con una certa libertà nell'adattare il testo di partenza e ciò emerge in particolare da alcune scelte specifiche in relazione alle dinamiche tempo-aspettuali del sistema verbale utilizzato. Nel corso dell'intervento verranno proposti e analizzati una serie di brani, riconoscibili nel testo latino della *Vulgata* giunta sino a noi (non si conosce infatti l'esatto manoscritto da cui il volgarizzatore è partito), al fine di mettere in luce le proprietà originali del volgare in cui è stata scritta l'opera. Ci si soffermerà in particolare sui tempi passati e sull'espressione dell'aspetto perfettivo (cfr. Bertinetto 1986), che mostrano le maggiori innovazioni rispetto al sistema latino di partenza.

BIBLIOGRAFIA

- P.M. Bertinetto, *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*, Firenze, Accademia della Crusca, 1986.
- E. Castro - F. Valcamonico, *Microvariazione nel sistema verbale nei testi veneti antichi: due casi di studio*, in E. Pîrvu (a cura di), *Forme, strutture, generi nella lingua e nella letteratura italiana*. Atti dell'XI Convegno di italianistica dell'Università di Craiova, Firenze, Cesati, 2021, pp. 77-87.
- A. Donadello, *Nuove note linguistiche sulla Bibbia Istoriata Padovana*, in F. Brugnolo - Z. Verlatto (a cura di), *La cultura volgare padovana nell'età del Petrarca*, Atti del Convegno, Monselice-Padova, 7-8 maggio 2004, Padova, Il Poligrafo, 2006, pp. 103-171.
- G. Folena - G.L. Mellini (a cura di), *Bibbia istoriata padovana della fine del Trecento. Pentateuco - Giosuè - Ruth*, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1962.
- G. Folena, *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Padova, Editoriale Programma, 1990.
- E. Trentin, *Testo e immagine nella Bibbia istoriata padovana*, Tesi di laurea magistrale, Università Ca' Foscari Venezia, 2016.

CECILIA VALENTI

PARODIE IPERSOCIAL: COME CAMBIA IL TESTO “RIFATTO” SU TIKTOK

Il contributo intende delineare le caratteristiche comunicative dei testi parodici in uno specifico ambiente digitale: quello delle cosiddette realtà "ipersocial" (Marino & Surace 2023). In questi spazi – di cui si propone come esempio principale TikTok – il sistema digitale prevede l'utilizzo parallelo di un ampio spettro di forme comunicative differenti (video, audio, ecc.), la cui interazione amplifica quei tratti testuali che sono di norma ascrivibili alle scritture digitali del web 2.0, quali multimodalità, dialogicità e intertestualità (cfr. almeno Prada 2022).

Innanzitutto, nell'analisi dei contenuti parodici su TikTok si presterà particolare attenzione alle modalità con cui le caratteristiche comunicative della piattaforma (Palermo 2022) possono influenzare la creazione dei contenuti parodici – ad esempio tramite l'uso del cosiddetto “POV”, oppure tramite video che prevedano l'utilizzo di specifiche combinazioni multimodali. A partire da queste premesse, si avrà poi modo di osservare i diversi gradi di rifacimento o modifica utilizzati su TikTok per la produzione di contenuti parodici. Più in particolare, l'analisi verterà su:

(i) parodie pop il cui ipotesto è evocato espressamente (es. testo letterario, ecc.); (ii) testi che prevedono il remix su TikTok di contenuti “pop” provenienti da altre parti del web utilizzati per fini parodici; (iii) uso e crescente presenza dell'IA nella creazione di contenuti parodici anche sulla piattaforma in esame (Paz-Rebollo et al. 2025).

L'analisi proposta consentirà, da un lato, di porre l'accento sulle nuove forme di testo “rifatto” nel digitale e di ragionare sulla centralità assunta dal testo visivo nella cultura parodica contemporanea; dall'altro, di constatare il progressivo – e, forse, definitivo – allontanamento tra ipotesto, autore e testo “rifatto” nelle realtà ipersocial, come estrema conseguenza di alcuni processi di scrittura tipici della testualità digitale 2.0 (Palermo 2017: 45-48).

BIBLIOGRAFIA

- G. Marino - B. Surace (a cura di), *TikTok: Capire la comunicazione ipersocial*, Torino, Hoepli, 2023.
- M. Palermo, *Italiano scritto 2.0. Testi e ipertesti*, Roma, Carocci, 2017.
- M. Palermo, *Testualità digitale e multimodale: osservazioni sulla struttura del reel*, in «Italiano LinguaDue», 14(2), 2022, pp. 560-573.
- Paz-Rebollo *et alii*, *Deepfake Parodies, Technological Spectacle, and Digital Catharsis: The Case of Iberian Son*, in *Visual Review: International Visual Culture Review*, 17(7), 2025, pp. 189-204.
- M. Prada, *Non solo parole. Percorsi di didattica della scrittura. Dai testi funzionali a quelli multimodali*, Milano, FrancoAngeli, 2022.

GIANLUCA VALENTI

VARIANTI D'AUTORE NELLE LETTERE DI FRANCESCO GUICCIARDINI

Se già intorno alla metà del '900 era stato avviato da Raffaele Spongano (1951) un filone di studi volto ad approfondire la lingua di Francesco Guicciardini, e nonostante negli ultimi anni le ricerche sui testi del Fiorentino abbiano conosciuto un sensibile rilancio – favorito, tra l'altro, da imprese di ampio respiro quali la ripresa dell'edizione del carteggio (Jodogne e Moreno 2024, Jodogne 2025), affiancata dal ritrovamento di testi inediti (ora in Simonetta 2022) e dalla digitalizzazione delle carte dell'archivio di famiglia (Battistini 2023) – i contributi che si propongono di analizzare gli scritti guicciardiniani da una specifica prospettiva linguistica restano tuttora esigui.

In quest'ottica le lettere si configurano come un corpus di particolare interesse: sia in ragione delle varie revisioni a cui furono sottoposte dal loro autore, sia perché a volte il medesimo testo è trasmesso da più documenti: la minuta preparatoria – segnata da cancellature, aggiunte e riscritture parziali –, l'originale di spedizione e il copialettere (Burattini 2024), anch'esso talora recante varianti rispetto alle altre versioni.

Proprio discutendo di tale stratificazione testuale Paola Moreno (2018: 236) aveva suggerito la possibilità

che questo caso po[tesse] aprire la strada ad uno studio ancora a venire delle modalità di revisione dei propri testi da parte di Guicciardini, nonché dare impulso ad una riflessione più ampia sull'importanza delle correzioni d'autore in ambito epistolografico, particolarmente nel periodo che precede l'avvento dei libri di lettere.

Nel presente contributo si interverrà nella direzione indicata da Moreno, prendendo come caso di studio un corpus di lettere dove, per ciascun testo, si conservano almeno due redazioni e analizzando gli interventi d'autore dalla specola delle strategie discorsive adottate dallo scrivente a seconda delle finalità specifiche dei singoli documenti epistolari.

BIBLIOGRAFIA

- L. Battistini, *Le fonti dello Storico. Un nuovo progetto digitale per l'Archivio Guicciardini*, in M. De Blasi (a cura di), *Moving Texts. Filologie e digitale*, Napoli, 2023, pp. 167-176.
- I. Burattini, *Il copialettere di Francesco Guicciardini: una fonte per la 'Storia d'Italia'*, Roma, 2024.
- P. Jodogne (a cura di), *Francesco Guicciardini. Le lettere, vol. XIII (11 settembre – 31 ottobre 1526)*, Pisa-Firenze, 2025.
- P. Jodogne - P. Moreno (a cura di), *Francesco Guicciardini. Le lettere, vol. XII (1° agosto – 10 settembre 1526)*, Pisa-Firenze, 2024.
- P. Moreno, *Quando l'autore corregge se stesso. Il caso unico del copialettere di Francesco Guicciardini*, in C. Berra et alii (a cura di), *Epistolari dal Due al Seicento: modelli, questioni ecdotiche, edizioni, cantieri aperti*, Milano, 2018, pp. 235-251.
- M. Simonetta, (1° ed. 2020), *Francesco Guicciardini fra autobiografia e storia*, Città di Castello, 2022.
- R. Spongano (a cura di), *Francesco Guicciardini. Ricordi*, Firenze, 1951.

ANGELO VARIANO

LINEAMENTI DI IPERTESTUALITÀ IN DINO BUZZATI

Il presente contributo analizza le dinamiche di riscrittura nelle opere di Dino Buzzati, autore celebre per l'originalità e la varietà del suo stile (Giannetto et al., 1994; Turra, 2024). L'indagine si concentra sulle trasformazioni formali, linguistiche e semantiche di due fondamentali opere narrative: *Il Deserto dei Tartari* (1940) e *La famosa invasione degli orsi in Sicilia* (1945). Nello specifico, il lavoro vuole esaminare i rispettivi riadattamenti cinematografici e, per quanto riguarda *Il Deserto dei Tartari*, anche la trasposizione teatrale e il rifacimento in forma di graphic novel (cfr. Tebbini, 2025). L'obiettivo è evidenziare come ogni medium rielabori il materiale originale secondo il proprio linguaggio espressivo, mantenendo però intatta l'architettura testuale iniziale.

BIBLIOGRAFIA

- D. Baglioni, *Prosa, poesia e immagini nella Famosa invasione degli orsi in Sicilia di Buzzati*, in «Lingua e Stile», LV, 2020, pp. 287-320.
- D. Buzzati, *Il deserto dei Tartari*, regia di Valerio Zurlini, 1976.
- D. Buzzati, *La famosa invasione degli orsi in Sicilia*, Milano, Mondadori, 2015.
- D. Buzzati, *Il Deserto dei Tartari*, a cura di L. Viganò, Milano, Mondadori, 2021.
- D. Buzzati, *Il Deserto dei Tartari*, testi di Michele Medda, disegni di Pasquale Frisenda, Milano, Bonelli Editore, 2024.
- N. Giannetto et alii (a cura di), *Dino Buzzati; La lingua le lingue*, Milano, Mondadori, 1994.
- N. Tebbini, *Il Deserto dei Tartari: un romanzo a fumetti* in «Altre modernità», 34, 2025, pp. 97-215.
- G. Turra (a cura di), *Leggere Buzzati. La Lingua, le lingue, le traduzioni*, Venezia, Amos Edizioni, 2024.

CAROLINA VENCO

DAL VERSO ALLA PROSA: STRATEGIE DI PROSIFICAZIONE IN TESTI AGIOGRAFICI DEL MS. ANGELICA 2235

Il contributo prende in esame testi originariamente composti in versi e poi trasposti in prosa, tràditi dal ms. Roma, Biblioteca Angelica 2235, miscellanea lombarda databile alla seconda metà del XV sec. Il codice si articola in due sezioni: una prima di argomento neotestamentario e una seconda, edita in Venco (2024), dedicata alle vite di santi e sante, nella quale sono attestati tre testi interessati dal fenomeno della prosificazione: la *Leggenda di santa Tecla*, la *Leggenda di san Cristoforo* e la *Rappresentazione di Abramo e Isacco*.

La prosificazione ha avuto finora un ruolo marginale negli studi sul Medioevo italiano ed è stata indagata soprattutto in relazione al Medioevo francese, con contributi prevalentemente dedicati all'epica. Studi più recenti (Colombo Timelli/Ferrari/Schoysman 2010; Colombo Timelli/Ferrari/Schoysman/Suard 2014) hanno mostrato come la *mise en prose* interessi anche altri generi narrativi, quali testi storici, didattici e moraleggianti, attestati sia in area francese sia, più sporadicamente, in ambito italo-romanzo.

Restano, però, relativamente pochi i contributi dedicati ai testi agiografici e alle strategie sintattico-testuali di riscrittura in prosa rispetto ai modelli in versi: per l'ambito italiano si segnala lo studio di Wilhelm (2016), dedicato a diverse leggende agiografiche prosificate collocabili tra il XIV e XVI sec., mentre per quello francese risulta rilevante il lavoro di Lambert (2017) su *Baarlam et Josaphat*.

Dopo una breve introduzione al fenomeno, il contributo prevede la presentazione dei testi oggetto di studio e l'illustrazione delle strategie e delle scelte discorsive e linguistiche adottate nei testi rimaneggiati del ms. Angelica 2235. Le versioni prosificate saranno confrontate, ove possibile, con i modelli in versi, per evidenziare differenze sintattico-testuali e scelte compositive. Particolare attenzione sarà riservata alla *Leggenda di santa Tecla*, attualmente priva di una fonte in versi, così da indagare le modalità di rielaborazione e adattamento adottate in sua assenza.

BIBLIOGRAFIA

- M. Colombo Timelli - B. Ferrari - A. Schoysman A. (a cura di), *Mettre en prose aux XIV-XVI siècles*, Turnhout, Brepols, 2010.
- M. Colombo Timelli *et alii*, *Nouveau Répertoire de mises en prose (XIV-XV siècle)*, Paris, Garnier, 2014.
- A. Lambert, *Hagiographie et mise en prose aux XIIIe siècle. L'exemple de Barlaam et Josaphat*, in «Le Moyen Age», 3/4 (2017).
- R. Wilhelm, *Poemetti agiografici nello zibaldone di Giovanni de' Dazi. Trasformazioni degli istituti metrici in alcune leggende popolari*, in R. Wilhelm - E. De Roberto (a cura di), *Lagiografia volgare*, Heidelberg, Winter, 2016, pp. 209-262.
- C. Venco, «*Al se lege in le istorie...*». *Edizione e studio linguistico di una miscellanea agiografica di area lombarda* (Roma, Biblioteca Angelica, ms. 2235), tesi di dottorato, 2024.

ROBERTO VETRUGNO

LA RISCrittURA DEL CORTEGIANO

Aldo Busi e Carmen Covito pubblicarono nel 1993 per Rizzoli una riscrittura del *Cortegiano* di Baldassarre Castiglione. L'anno precedente Busi aveva dato alle stampe il *Manuale del perfetto Gentilomo* e nel 1994 il *Manuale della perfetta Gentildonna*: una trilogia del comportamento per anticonformisti, colta e dissacrante, irriverente nei confronti di tabù sessuali e sociali. Busi si era inoltre già cimentato nella riscrittura di un classico della tradizione letteraria (*Decamerone. Da un italiano all'altro*, 1990), dimostrando versatilità e interesse nei confronti dell'italiano antico (nel 2014 uscirà *Aldo Busi e Carmen Covito riscrivono il Novellino*)

L'intervento intende prendere in esame le scelte linguistiche e stilistiche di Busi e di Covito nella loro originale opera di riscrittura, con particolare attenzione alla riformulazione delle parole-tema del *Libro del Cortegiano* (*sprezzatura, grazia, affettazione* etc.), alle escursioni plurilinguistiche (coesistenza di cultismi, gergalismi, regionalismi etc.) e alla sintassi, dove l'equilibrata partitura periodale di Castiglione muta gradualmente in prosa espressionista, tipica dei "lombardi in rivolta".

Come termine di confronto, si accennerà infine all'edizione del *Cortigiano* di Amedeo Quondam, uscita per Mondadori nel 2002: mediando tra ammodernamento linguistico e riscrittura, Quondam opta per un italiano letterario diacronicamente e diatopicamente indefinito, con il chiaro intento di rendere accessibile il *Cortegiano* ai lettori moderni.

BIBLIOGRAFIA

- A. Busi, *Il manuale del perfetto gentiluomo*, Milano, Mondadori, 1992.
- A. Busi, *Manuale della perfetta gentildonna*, Milano, Mondadori, 1994.
- A. Busi, *Manuale del perfetto gentiluomo, con preziose imbeccate anche per lei*, Milano, Mondadori, 2000.
- A. Busi, *Manuale della perfetta gentildonna. Con preziosi cazzeggiamenti anche per lui*, Milano, Mondadori, 2000.
- A. Busi, G. Boccaccio, *Decamerone. Da un italiano all'altro*, Milano, Rizzoli, 1990.
- Aldo Busi e Carmen Covito riscrivono "Il Cortigiano" di Baldassarre Castiglione, Milano, Rizzoli, 1993 [2014²].
- Aldo Busi e Carmen Covito riscrivono "Il Novellino", Milano, Rizzoli, 2014.
- B. Castiglione, *Il Cortigiano*, voll. 2, a cura di A. Quondam, Milano, Mondadori, 2002.
- Forme e sostanze: «Il Cortigiano» di Amedeo Quondam*, Foro di "Ecdotica", 1 (2004), interventi al Seminario di Bologna del 19 maggio 2003 di Paolo Trovato, Antonio Sorella, Emilio Pasquini, Francisco Rico, Alfredo Stussi, Amedeo Quondam, pp. 157-192.
- D. Isella, *I lombardi in rivolta. Da Carlo Maria Maggi a Carlo Emilio Gadda*, Torino, Einaudi, 2002.

GIULIA VIRGILIO

SONDAGGI LESSICALI IN ALCUNI VOLGARIZZAMENTI ARISTOTELICI DEL CINQUECENTO

È ben noto quanto il magistero aristotelico abbia rappresentato un riferimento imprescindibile nella riflessione filosofica e scientifica ancora in piena età moderna; ed è stato ormai riconosciuto l'interesse di quel complesso di testi in volgare (traduzioni, commenti, opere originali ma fortemente condizionate dal modello) creatosi intorno al corpus delle opere di Aristotele tra XV e XVI secolo. Alcuni studi (Tesi 1997, Siekiera 2014) si sono concentrati anche sull'apporto linguistico di questa tradizione testuale, specialmente in determinati settori, come la poetica. Il presente contributo si propone di esaminare il lessico che caratterizza le opere di filosofia naturale, tramite alcuni sondaggi condotti nell'ambito della descrizione di fenomeni celesti. Si analizzeranno quindi il volgarizzamento dei *Meteorologica* di Antonio Brucioli (1555), il commento di Francesco de' Vieri (1572) e alcuni testi collaterali che seguono da vicino l'opera aristotelica; oltre a saggiarne gli atteggiamenti rispetto all'originale greco, si cercherà di metterne in luce i rapporti con la tradizione precedente (proprio alla metà del Cinquecento è anche pubblicato a stampa il volgarizzamento trecentesco della *Metaura*, edito in Librandi 1995) e con altri testi volgarizzati che affrontano argomenti analoghi (anzitutto i volgarizzamenti quattro- e cinquecenteschi dell'*Historia Naturalis* di Plinio – uno dei quali a opera dello stesso Brucioli), nonché di verificare la permanenza di alcune forme nella prassi della comunicazione scientifica posteriore.

BIBLIOGRAFIA

- A. Brucioli, *Historia naturale di C. Plinio Secondo*, Venezia, Brucioli, 1548.
- A. Brucioli, *La meteora di Aristotile, tradotta di greco in volgare toscano*, Venezia, Imperatore, 1555.
- R. Librandi (a cura di), *La Metaura d'Aristotile. Volgarizzamento fiorentino anonimo del XIV secolo*, 2 voll., Napoli, Liguori, 1995.
- D. Lines - E. Refini (a cura di), *"Aristotele fatto volgare". Tradizione aristotelica e cultura volgare nel Rinascimento*, Pisa, ETS, 2014.
- A. Siekiera, *Riscrivere Aristotele: la formazione della prosa scientifica in italiano*, in D. Lines - E. Refini (a cura di), *"Aristotele fatto volgare". Tradizione aristotelica e cultura volgare nel Rinascimento*, Pisa, ETS, 2014, pp. 149-167.
- R. Tesi, *Aristotele in italiano. I grecismi nelle traduzioni rinascimentali della "Poetica"*, Firenze, Accademia della Crusca, 1997.
- D. Verardi, *I Meteori di Cesare Rao e l'aristotelismo in volgare nel Rinascimento*, in «Rinascimento meridionale» III, 2012, pp. 115-127.
- Vernacular Aristotelianism in Renaissance Italy Database (VARIDB)* <<https://vari.warwick.ac.uk>>.
- F. De' Vieri, *Trattato delle metheore*, Firenze, Marescotti, 1572.
- G. Virgilio, «*Li sempici dicono che sono stelle che caggiono*». *Le denominazioni delle meteore dall'Antichità classica al Medioevo volgare*, in C. Burgassi - E. Guadagnini - G. Vaccaro (a cura di), *Storie di idee nell'Europa mediterranea. Trasmissione di parole e saperi nel Medioevo e nella prima Età moderna*, Cagliari, CNR-ISEM, 2023, pp. 111-144.

JACQUELINE VISCONTI - ANTONIO MURA

SENTENZE RISCritte DALL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE: UNA PRIMA ESPLORAZIONE

Ancora poco noto e imprevedibile è l'impatto dell'IA generativa sulla qualità dei testi giudiziari. La ricerca linguistica sulle proprietà testuali dei testi generati, ancora agli inizi, si è concentrata su argomenti e tipi testuali diversi (cfr Fiorentino-Tavosanis 2024, De Cesare in stampa): biografie (De Cesare 2023, 2025), testi narrativi (Antonelli 2025, Cicero 2025) o amministrativi (De Cesare 2025, Pascucci-Tavosanis 2024, Ondelli-Santoro 2025), mentre tecnologie e quadro normativo (Regolamento UE 2024/1689 "AI Act", legge italiana n. 132 del 2025) evolvono rapidamente.

Il contributo propone un primo confronto tra un campione di sentenze, di merito e legittimità, tratte da banche dati ufficiali e i corrispettivi testi generati da alcune diffuse piattaforme di intelligenza artificiale sulla base di *prompt* analoghi. La sentenza scritta dal giudice estensore verrà raffrontata con il corrispettivo provvedimento riscritto da *chatbot*, in due versioni: una edita dal sistema rielaborando quella reale, l'altra generata dall'IA sulla base di dati (risultanze probatorie processuali, elementi di diritto e dispositivo) forniti dall'operatore.

L'obiettivo è quello di individuare, alla luce delle proprietà già note del genere sentenza (ad es. Mortara Garavelli 2001, Dell'Anna 2013, Visconti 2022), le peculiarità testuali delle sentenze riscritte o generate dalla IA. La nostra esplorazione guarda alle dimensioni referenziale-tematica, logico-argomentativa e polifonico-enunciativa dell'organizzazione del testo (Ferrari 2024): l'impiego dei segnali interpuntivi; l'uso dei connettivi; l'impiego dei dispositivi di referenza nominale e della *variatio* (Palermo 2025).

Si valuterà infine se *prompting* e addestramento mirati migliorino la resa e se emergano caratteristiche positive, quali una percentuale inferiore di stereotipi di genere e una compagine testuale più lineare e comprensibile, coerente con una giustizia che si vuole più efficiente e inclusiva.

BIBLIOGRAFIA

- G. Antonelli, *Storia brevissima (ma molto intensa) dell'IA-taliano*, in «Lingue e Culture dei media», 9.1, 2025, pp. 4-50.
- F. Cicero, *Esercizi di stile. La narrativa per l'infanzia delle intelligenze artificiali*, in «AI-Linguistica: AI-Driven Linguistic Studies», 2.2, 2025.
- A.M. De Cesare, *Assessing the quality of ChatGPT's generated output in light of human-written texts. A corpus study based on textual parameters*, in «CHIMERA. Romance Corpora and Linguistic studies», 10, 2023, pp. 179-210.
- A.M. De Cesare, *LLM referential chain generation. A qualitative case study based on Italian biographies produced by GPT-4*, in «Linguistik Online», 136 (4), 2025, pp. 25-52.
- A.M. De Cesare, *Per un'amministrazione impegnata e aggiornata: Come formulare annunci di lavoro rispettosi della parità di genere con l'IA generativa?*, in G. Fiorentino et alii (a cura di), *Amministrazione attiva*, Firenze, Cesati, 2025, pp. 139-155
- A.M. De Cesare, *L'italiano sintetico dell'intelligenza artificiale generativa*, Firenze, Cesati, in c.d.s.
- M.V. Dell'Anna, *In nome del popolo italiano. Linguaggio giuridico e lingua della sentenza in Italia*, Roma, Bonacci, 2013.
- A. Ferrari (a cura di), *Dizionario di linguistica del testo a uso delle scienze umane*, Roma, Carocci, 2024.
- G. Fiorentino - M. Tavosanis, *Chiaro, sintetico, e brillante: l'italiano dei testi redatti con l'IA funziona?*, in «Lid'O. Lingua italiana d'oggi», XXI, 2024, pp. 37-65.
- S. Ondelli - A. Santoro, *Come possiamo usare ChatGPT per semplificare i testi amministrativi?* in «Italiano LinguaDue 2», 2025, pp. 1306-1356.
- M. Pascucci - M. Tavosanis, *Confronto tra diversi tipi di valutazione del miglioramento della chiarezza di testi amministrativi in lingua italiana*, in F. Dell'Orletta et alii (a cura di), *Proceedings of the X Italian Conference on Computational Linguistics*, CEUR-WS.
- B. Mortara Garavelli, *Le parole e la giustizia*, Torino, Einaudi, 2001.
- M. Palermo, *Tanto per cambiare. La coazione a variare nella storia dell'italiano*, Bologna, il Mulino, 2025.
- J. Visconti, *Studi su testi giuridici: norme, sentenze, traduzione*, Firenze, Accademia della Crusca, 2022.

ALESSANDRA ZANGRANDI

DAL DIALETTO ALLA LINGUA: L'AUTOTRADUZIONE DI *VOSE DE VOSE* DI GIAN MARIO VILLALTA

Vose de vose (Campanotto 1995) è la seconda raccolta di versi di Gian Mario Villalta (Visinale 1959) e riunisce testi composti e in parte pubblicati tra il 1988 e il 1995; è divisa in quattro sezioni e raccoglie generi testuali diversi (lirica, poemetto, sequenze di impianto teatrale, filastrocche della tradizione popolare), tutti in un dialetto ibrido che l'autore ha definito «venetaccio di confine». Ciascun testo è corredato dall'autotraduzione in lingua e al termine delle sezioni si trovano delle «glosse» ai singoli testi, di natura principalmente metalinguistica.

Nelle autotraduzioni (che conservano i termini nelle lingue altre: greco, latino, tedesco, inglese, francese) il cambio di codice linguistico si riscontra a tutti i livelli: metrico (variazione prosodica, perdita di rime e assonanze non replicabili in italiano), grammaticale, lessicale, e queste variazioni hanno ricadute sulla precisione semantica e sull'intensità espressiva dei testi e delle singole frasi. Villalta, inoltre, gioca sulla polisemia di alcune voci dialettali, fornendo diverse e contestuali traduzioni possibili (*supa* > *zolla-zuppa*; *sesti* > *sesti-cesti-gesti*; *sparnisson* > *spargimento-spreco*) e in alcuni casi rinuncia alla traduzione, perché si perderebbe la lettera della versione in dialetto («Vieni più vicino... / *caressa*, si dice, o *carezha*; qualcuno / scempia l'italiano: *careza*»).

Il passaggio dal dialetto alla lingua è pertanto una vera e propria riscrittura che restituisce un testo rinnovato non solo nella *facies* linguistica e consente di portare a evidenza le zone di opacità semantica presenti nelle due versioni: l'analisi contrastiva dei principali aspetti linguistici della redazione originaria in dialetto e della traduzione d'autore in italiano farà emergere le specificità di entrambe, anche in rapporto alle osservazioni metalinguistiche presenti nelle glosse a *Vose de vose* e nei saggi di critica letteraria di Villalta.

Alessandra Zangrandi

BIBLIOGRAFIA

G.M. Villalta, *Vose de vose* (Campanotto 1995), ora in Idem, *Poesie*, prefazione di Massimo Natale, Milano, Garzanti 2025.

G.M. Villalta, *La poesia, ancora?*, Milano, 2021.

G.M. Villalta, *Voce*, Firenze, Vallecchi, 2025.

PAOLO ZUBLENA

QUEL CHE RESTA DI PINOCCHIO.
TRACCE DEL LESSICO E DELLA FRASEOLOGIA
DI COLLODI NELLE RISCITTURE
SECONDONOVCENTESCHE DELLE
AVVENTURE DI PINOCCHIO

Di fronte all'enorme mare ipertestuale delle riscritture di *Pinocchio*, ovviamente non solo letterarie, isoliamo un lotto di importanti esempi del secondo Novecento – che per altro trascorrono dal semplice gesto della *pinocchiata* in salsa magari politico-sociale ai più complessi meccanismi testuali sovrintendenti alla commistione di riscrittura e commento: ci riferiamo a Compagnone 1971, Malerba 1977, Manganelli 1977 e Bàino 2000. Questi atti di riscrittura sono anche tentativi più o meno impliciti (con la parziale eccezione di Compagnone) di interpretazione dell'ipotesto. Ma la domanda che vogliamo porci in questa sede è: quanto delle scelte lessicali di Collodi, specie in termini di fiorentinismi e di fraseologia riconducibile al toscano (se ne veda la limpida rassegna nell'*Introduzione* di Ornella Castellani Pollidori a Collodi 1893, pp. LXIII-LXXXIV), rimane nelle riscritture da noi prese in considerazione? E, in seconda battuta, su quali basi intertestuali avviene questa ripresa e quale eventuale funzione stilistica si trova ad attuare?

BIBLIOGRAFIA

- M. Baino, *Pinocchio (moviole)*, Lecce, Manni, 2020 (in nuova edizione: Torino, Aragno, 2025);
- C. Collodi, *Le avventure di Pinocchio*, edizione critica a cura di O. Castellani Pollidori, Pescia, Fondazione Nazionale Carlo Collodi, 1983.
- L. Compagnone, *La vita nova di Pinocchio*, Firenze, Vallecchi, 1971.
- L. Malerba, *Pinocchio con gli stivali*, Roma, Cooperativa Scrittori, 1977.
- G. Manganelli, *Pinocchio: un libro parallelo*, Torino, Einaudi, 1977.